ANNO XLII — TORINO, Venerdì 9 Ottobre 1908 — NUM. 281

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino.
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	18 50	9 25	1 60
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di [illegible] — Piccoli avvisi, vedere tariffa in 3ª pagina [illegible] in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere conto [illegible] e Vogler. — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

L'errore fondamentale

L'opinione pubblica è vivamente commossa dall'insuccesso della politica tittoniana: e coloro stessi che la difendono ammettono che lo spirito pubblico è recisamente contrario. Il popolo ha, qualche volta, una meravigliosa intuizione dei suoi interessi, e questa volta, mostrando chiaramente la sua delusione e il suo sconforto, ha la visione chiara e limpida dell'offesa fatta ai suoi interessi.

E' inutile nasconderlo o illudersi: la recente fase di politica estera italiana si conchiude con un insuccesso grande e doloroso.

Quanto più i fatti si precisano e il nostro studio delle cose balcaniche scende oltre la loro semplice apparenza esteriore, oltre le «mere finzioni», come ama definirle l'onorevole Tittoni, sentiamo tutta la gravezza dell'errore, o, meglio, degli errori, del nostro ministro degli esteri, al quale noi non rimproveriamo di essere stato giuocato dalla diplomazia austriaca, perchè l'annessione della Bosnia ed Erzegovina è stata una sorpresa per la maggioranza delle Nazioni; ma all'on. Tittoni noi rimproveriamo aspramente di non aver compreso la gravità dei fatti compiutisi nella penisola balcanica, e, non avendoli compresi, di non avere avvisato ai mezzi più idonei per fronteggiarli.

Gli errori fondamentali dell'on. Tittoni si possono ridurre a due:

1.o Non aver compreso lo spirito della politica austriaca;

2.o Non avere saputo approfittare, a tutela dei nostri interessi, (parliamo degli interessi del Regno d'Italia, e non di quelli del Montenegro) di alcune circostanze di eccezionale valore, che il caso — sempre alleato allo stellone italiano — ci offriva.

Nel suo discorso di Carate, l'on. Tittoni non ha dato importanza alcuna all'annessione della Bosnia ed Erzegovina all'Austria: «Annettendosi di *diritto* queste provincie che l'Austria aveva di fatto, essa non ha fatto — disse l'on. Tittoni — che porre nel nulla quei «troppo sottili avvedimenti» coi quali la diplomazia crea situazioni di diritto, che sono mere finzioni, e alle quali contraddice uno stato di fatto da essa contemporaneamente creato, e non resistono a lungo all'azione del tempo».

Ora, l'errore fondamentale di Tittoni è contenuto tutto qui: nel falso apprezzamento dei fatti. Il nostro ministro degli esteri nel definire così la situazione dell'Austria in Bosnia ed Erzegovina, ha dimenticato un recente, importantissimo fattore: il mutamento arrecato nella posizione di fatto e di diritto dell'Austria in Bosnia ed Erzegovina dalla rivoluzione turca.

Se questo fattore nuovo non fosse intervenuto, l'on. Tittoni avrebbe ragione colla sua definizione; ma l'Austria-Ungheria non avrebbe mai annesso la Bosnia ed Erzegovina.

Perchè l'Austria ha annesso queste due provincie proprio nell'ottobre del 1908, cioè trenta anni dopo il trattato di Berlino? Perchè questo colpo di testa, che ha avuto e può avere ripercussioni così gravi? La diplomazia austriaca ha perduto completamente il ben dell'intelletto, provocando quasi tutta Europa colla violazione del trattato di Berlino, proprio solo per quei troppo sottili avvedimenti?

Se la Consulta si fosse posta queste domande, ci avrebbe, non ne dubitiamo, risparmiato tutti gli errori per cui oggi l'Italia è in dolore.

La risposta a queste domande è semplice: l'Austria ha preso l'ardita e pericolosa iniziativa di proclamare l'annessione, perchè senza di essa, fra pochi anni l'influenza austriaca nella Bosnia ed Erzegovina *sarebbe stata nulla. E per conseguenza nulla nei Balcani, e immensamente diminuita nell'Adriatico.*

I lettori sanno che a novembre si radunerà a Costantinopoli, il primo Parlamento turco, e che la Bosnia ed Erzegovina, appunto perchè sotto il dominio austriaco di *fatto*, e non di *diritto*, (per quei cari «troppo sottili avvedimenti» che tanto spiacciono all'on. Tittoni) ha il diritto di mandare i suoi rappresentanti alla Camera turca. E siccome tutta la popolazione della Bosnia e dell'Erzegovina è slava, cioè anti-austriaca per eccellenza, avrebbe, di conseguenza eletto a deputati persone di razza slava e di sentimenti anti-austriaci. In due o tre elezioni, l'Austria-Ungheria si sarebbe trovata nella situazione di occupare di fatto la Bosnia ed Erzegovina, per il trattato di Berlino, ma di non avere influenza alcuna, perchè ogni progresso dell'idea liberale e parlamentare era fatalmente un colpo alla sua penetrazione. Il marchese Pallavicini, ambasciatore austriaco a Costantinopoli, in un colloquio con un giornalista turco, ha ammesso con sincerità pari all'ingenuità, che questa e non altra è la causa vera del colpo austriaco dell'annessione.

«In seguito al ristabilimento della Costituzione in Turchia, — ha detto il marchese Pallavicini, testualmente, — esisterà per la Bosnia ed Erzegovina una situazione propria a creare complicazioni serie, poichè, essendo la popolazione di queste provincie, ottomana di diritto ed austriaca di fatto, poteva mandare deputati al Parlamento ottomano, che voterebbero leggi in opposizione allo Stato di occupazione (Austria), leggi di cui domanderebbero l'applicazione direttamente al Sultano».

Sono chiari questi concetti?

A noi pare di sì: l'Austria ha annesso la Bosnia ed Erzegovina, perchè non annettendole, la sua influenza in Bosnia ed Erzegovina sarebbe stata facilmente condannata a scomparire. Ecco lo stellone d'Italia, che ancora brilla una volta, sulla nostra storia e sul nostro cammino. L'Italia, al Congresso di Berlino è uscita colle mani nette, e nessuna virtù di diplomatici potè rimarcare ad una triste situazione di fatto. Noi non facciamo colpa alcuna ai nostri dirigenti la politica estera, attuali e passati, se non hanno potuto rompere il cerchio di ferro che il Congresso di Berlino aveva ribadito al cuore d'Italia. L'influenza nostra nei Balcani, checchè si sia detto prima, più a conforto nostro postumo e a gloria dei ministri degli esteri che non come omaggio alla verità, era quasi insignificante: l'Austria imperava sull'Adriatico, perchè centinaia di chilometri delle coste erano sue, o sotto la sua influenza. E la Bosnia e l'Erzegovina rappresentavano un magnifico anello di congiunzione fra l'Impero e il suo sogno, il Mare Egeo e Salonicco.

La rivoluzione turca inconsciamente ristabiliva l'equilibrio, cacciando le influenze preponderanti, col rendere alle razze che popolano i Balcani la libertà e l'indipendenza. L'Austria tentò, coll'annessione, di correre al riparo.

Che doveva fare l'Italia? Attendere che della mossa dell'Austria uscisse una situazione favorevole ai nostri interessi, attendere nel silenzio e nelle riserve. Se l'Europa, nella sua grande maggioranza, avesse approvato l'audace mossa dell'Austria, non noi, certo, potevamo sperare di opporci. Ancora una volta il trattato di Berlino avrebbe pesato sul nostro destino: anche noi avremmo chiesto di sì, chiedendo qualche piccolo compenso. Ma se, come è realmente successo, la maggioranza delle Potenze europee avesse detto no all'Austria, era nostro supremo interesse parlare alto e forte, come hanno parlato, in questi giorni, Iswolski per la Russia, Grey e Asquith per l'Inghilterra, Pichon per la Francia: noi con altro riferimento alcuno al trattato di Berlino, aderendo incondizionatamente alla politica dell'Inghilterra, della Francia, della Russia, che consiste nel sostenere i diritti della Turchia contro l'Austria.

Invece la Consulta si è schierata contro la Turchia per l'Austria. E' doloroso il pensare che colla politica estera dell'onorevole Tittoni si è aiutato l'Austria a rafforzarsi nei Balcani, quando la sua influenza volgeva fatalmente al tramonto, e il vento dei tempi nuovi spazzava le nuvole entro cui si nascondeva lo stellone d'Italia.

Ecco quello che l'Italia desiderava: non compensi territoriali, non compensi di altro genere.

Questo sente e dice il pubblico d'Italia; questo sentono e dicono coloro, che non hanno mai da rimproverarsi di avere negato al Governo del proprio paese i fondi necessari per l'esercito e per la marina. Così pensano i cervelli, così sentono i cuori di quegli italiani, che non appartengono a quei partiti estremi, che hanno sempre combattuto il nerbo migliore per ogni diplomazia, la forza militare, nè loro si possono imputare responsabilità comuni con quei partiti conservatori che, a braccetto dei radicali, hanno per molti anni gridato contro le spese militari, invocando la politica del *piede di casa*. Responsabili gli uni e gli altri di tutti i gravi pericoli, che l'Italia ha corso in questi ultimi anni, e che potevano esserle fatali.

Noi volevamo che l'on. Tittoni fosse andato alla futura Conferenza col programma di negare assolutamente all'Austria il diritto di violare il trattato di Berlino, e che nel frattempo avesse detto forte, parlando al pubblico, o scrivendo delle Note diplomatiche, che l'annessione della Bosnia e dell'Erzegovina è una brutale violazione — adoperiamo la frase usata dal ministro degli esteri inglese nel suo discorso di mercoledì — del trattato di Berlino.

Seguendo la politica dell'Inghilterra e della Francia, a cui ha incondizionatamente aderito la Russia, come ha dichiarato ieri Iswolski, ad un redattore del *Temps*, l'Italia avrebbe tutelato efficacemente i suoi interessi oggi, e avrebbe avuta buona occasione di tutelarli con maggior energia, domani, alla Conferenza. Non a Carate di Brianza, ma nel Consesso europeo, l'on. Tittoni poteva fare il suo giuoco.

Scoprendo le carte con una precipitazione che non ha esempi fra i ministri degli esteri di nessun Stato, ha compromesso irreparabilmente il giuoco. E noi ne siamo dolenti, perchè la posta è un supremo interesse d'Italia.

L'inviato di Francesco Giuseppe al Papa.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 8, ore 23,10.

L'*Osservatore Romano* pubblica che il principe Carlo di Schwarzemberg sarà inviato dall'imperatore d'Austria a presentare gli omaggi a Pio X in occasione del suo giubileo, colla qualifica di ambasciatore straordinario. La presentazione degli augurî avrà luogo nella prima quindicina dello stesso mese. Le missioni assisteranno alla solenne funzione che sarà celebrata in S. Pietro il 16 novembre, per la commemorazione del giubileo sacerdotale del Papa.

L'inchiesta sulla Minerva.

Roma, 8, ore 21,50.

Il Presidente della Commissione d'inchiesta sulla Minerva, senatore Serena, il quale non si è mosso tutta l'estate da Roma, dedicandosi interamente ai lavori dell'inchiesta, stamane, dopo avere tutto predisposto per la continuazione dei lavori, è partito per Altamura, per un breve riposo. Sarà di ritorno a Roma tra una diecina di giorni.

I lavori della Commissione per la questione zolfifera.

Roma, 8, ore 23,10.

La Commissione tecnica per gli zolfi, che doveva recarsi in Sicilia per accertare le ragioni che determinarono le differenze di prezzo degli zolfi sulle piazze di Licata e Catania, doveva, secondo il desiderio dell'onorevole Cocco-Ortu, il quale intende accelerare il più possibile i lavori della Commissione stessa, riunirsi per la prima volta oggi, ma, per impegni precedenti assunti da un commissario, la riunione è stata rimandata e non potrà aver luogo che lunedì, 12 corrente.

Onorificenza francese all'on. Sanarelli

(Per telefono alla Stampa)

Parigi, 8, ore 21,10.

Il ministro dell'agricoltura ha ricevuto il sottosegretario di stato italiano all'agricoltura, on. Sanarelli e gli ha consegnato la croce di commendatore per il merito agricolo.

Il ministro Aehrenthal spiega alle Delegazioni i motivi dell'annessione della Bosnia ed Erzegovina.

Anche l'Albania ha proclamato l'indipendenza? - La Serbia arruola volontari.

(Per telegrafo e per servizio speciale alla "STAMPA").

Budapest, 8, ore 23.

Le delegazioni austriache si sono riunite oggi nel pomeriggio. Aerenthal vi intervenne e vi fece una esposizione sulla politica estera. Il ministro ricordò il movimento manifestatosi nella scorsa estate in Turchia pel ristabilimento della costituzione in seguito al quale anche l'azione delle riforme per parte delle Potenze trovò la sua fine prematura. A tale proposito si può constatare la completa armonia di tutte le Potenze su due punti: 1.o che i progetti anteriori di riforme debbano per ora mettersi in disparte; 2.o che si deve osservare verso il nuovo ordine di cose in Turchia un'attitudine di benevola attesa. Bisogna vedere quale influenza eserciterà il ristabilimento della costituzione sulla situazione dei tre vilajets, e se farà in generale buona prova. Giudicammo frattanto opportuno congedare i nostri ufficiali addetti alla gendarmeria e la Turchia fu avvisata di questa nostra attitudine basata sulla ferma speranza che la nuova era della Turchia gioverà a ringiovanire e a consolidare la Turchia. L'Austria-Ungheria lo desidera per motivi egoistici, perchè la Turchia con amministrazione migliore e con una situazione più stabile sarebbe per noi un vicino più comodo che non l'antica Turchia. Il modo con cui si è manifestata finora l'evoluzione della Turchia, giustifica il giudizio favorevole che ne diamo. Gli uomini dirigenti della nuova era dànno prove di moderazione notevole e di prudenza.

Ciò sarà vantaggioso alla Turchia, tanto più che anche la nuova Turchia è costretta a fare assegnamento sulla benevolenza e sull'amichevole soccorso delle Potenze. La Turchia potrà farci, per parte nostra, assegnamento con tanta maggior sicurezza se essa manterrà verso noi l'attitudine amichevole e terrà conto dei nostri legittimi interessi.

Noi ci troviamo circa gli avvenimenti di Turchia d'accordo, non soltanto coi nostri alleati, la Germania e l'Italia, ma anche colle altre Potenze, in prima linea colla Russia, con cui rimanemmo dal 1897 in stretto contatto riguardo alla politica balcanica, e lo siamo ancora oggidì. L'emozione nell'opinione pubblica di Russia, provocata dalla nostra iniziativa riguardo alle ferrovie della Bosnia è ora calmata. La supposizione, completamente erronea, che l'Austria-Ungheria chiedesse il monopolio economico nella parte occidentale dei Balcani, e che ne domandasse garanzia al Sultano, è senza fondamento.

Noi mai pensammo ciò. Come il più immediato vicino di quel paese, noi occuperemo quel posto perchè naturalmente ci spetta quivi. Dichiariamo intanto che teniamo un'attitudine di simpatia verso qualunque progetto ferroviario in quelle regioni, giacchè la questione della ferrovia riguarda soltanto la Turchia e i suoi vicini. I lavori pel tracciato della ferrovia nel Sangiaccato sono generalmente terminati, e dopo la loro revisione potremo iniziare la parte finanziaria della questione. Ci attendiamo che anche il nuovo regime ottomano farà buona accoglienza al nostro progetto circa il raccordo di tale ferrovia; l'esecuzione di questa è soltanto questione di tempo; speriamo pure di addivenire ad un amichevole accordo col Governo Montenegrino, sulla questione relativa al raccordo della ferrovia Dalmata sul litorale montenegrino.

Aerenthal dice poscia che il trattato di Berlino diede all'Austria-Ungheria verso la Turchia due speciali mandati, e particolarmente il mandato di amministrazione a tempo indeterminato della Bosnia-Erzegovina ed alcuni diritti sul Sangiaccato di Novi Bazar. L'amministrazione austro-ungarica adempì il suo compito, e venuto il momento di trarre le conseguenze dei buoni risultati di questa amministrazione ci farà partecipare la popolazione e le accorderà l'istituzione costituzionale. In vista dell'incertezza che regnava nella popolazione, aumentata dal di fuori, sarebbe stato pericoloso procedere a tale innovazione senza aver eliminato qualunque dubbio circa l'intera sovranità su questo paese; perciò ci siamo decisi a dichiarare a Costantinopoli che le disposizioni della convenzione del 1877 non sono più in vigore in nessun punto e che siamo obbligati a denunciarla; nello stesso tempo dichiarammo di ritirare le nostre truppe dal Sangiaccato di Novi Bazar; considerando la nuova situazione della Turchia, ed essendo convinti che la Turchia rinnovata, è in grado di assicurare la pace e l'ordine del Sangiaccato, colle sue proprie forze. Contemporaneamente fummo obbligati a chiarire definitivamente la situazione della Bosnia-Erzegovina e a rinunciare ai nostri diritti sul Sangiaccato, con la formale annessione delle due provincie. Obbedendo all'imperativo categorico impostoci dagli avvenimenti degli ultimi mesi non abbandonammo la base del trattato di Berlino. Negli ultimi trenta anni si apportarono modificazioni reiterate e più profonde alle stipulazioni del trattato, tanto espressamente che tacitamente. Lo scopo di questo trattato fu di creare una situazione stabile nella Bosnia-Erzegovina; nell'affidare questo mandato alla nostra monarchia, la durata dell'amministrazione austro-ungarica non fu fissata nè direttamente nè indirettamente; nè potè essere fissata, perchè si volle creare con tale mandato qualche cosa di stabile. L'occupazione era soltanto un mezzo: lo Stato occupante attribuì una massima importanza alla amministrazione. Abbiamo usata molta moderazione nel dare forma naturale a questa situazione soltanto ora, trenta anni dopo, e soltanto sotto la pressione delle circostanze imperiose.

E' divenuto quasi inevitabile chiarire la situazione per continuare il lavoro intellettuale ed economico colla partecipazione della popolazione. Era pure urgentemente necessario chiarire la nostra situazione verso la Turchia, tanto circa le provincie occupate, quanto circa il Sangiaccato. Circa quello [illegible]. Le guarnigioni comuni di stanza nel Sangiaccato, adempirono alla loro missione e noi aiutammo per trenta anni la Turchia a mantenere l'integrità territoriale in quei luoghi. Essendo convinti che la Turchia è ora in condizioni di adempiere a tale compito da sola, le nostre guarnigioni del Sangiaccato non avevano più nessuna ragione di essere, salvo forse quella di alimentare le leggende sulla nostra avanzata verso il mare Egeo. Il ritiro delle truppe dal Sangiaccato, prova che gli scopi della nostra politica orientale non sono egoistici; prova che l'Austria-Ungheria non mira ad alcun acquisto territoriale, oltre quello che essa possiede; il ritiro delle nostre truppe dal Sangiaccato crea infine una desiderabile chiarezza nelle relazioni fra l'Austria-Ungheria e le altre Potenze.

«La missione speciale conferita alla Monarchia di montare la guardia nelle contrade ove i contrasti nazionali producevano un'atmosfera gravida di uragani, non era nè facile nè gradevole. Nonostante la nostra estrema discrezione, la speciale situazione concessa alla Monarchia ci valse molta invidia cui non vogliamo oramai più esporci. Finora trascinammo le relazioni poco chiare tra queste due provincie e la Turchia e la nostra posizione nel Sangiaccato, come due pesi che gravavano sulla nostra politica orientale. Ora, eliminati questi punti, vogliamo di fronte alla Turchia metterci sulla stessa linea delle altre Potenze e seguire lo sviluppo della Turchia amichevolmente e compiacerci del successivo consolidamento del nuovo regime.

«Insomma ci occuperemo ormai dal punto di vista europeo, e cercheremo di contribuire al mantenimento dell'accordo fra le Potenze con tutte le nostre forze; ma se ciò, contro la nostra attesa, non potesse riuscire, ci sarebbe ora possibile ritirarci, sebbene nostro malgrado, sul nostro punto di vista specificamente austro-ungarico. Confidiamo che la Turchia apprezzerà le nostre decisioni nel senso da noi inteso, cioè di eliminare le cause di possibili attriti; e che i Gabinetti non disconosceranno le circostanze che determinarono il nostro modo di procedere, nonchè la saggia moderazione a cui l'Imperatore si inspirò nel richiamare le sue valorose truppe dal Sangiaccato.

«La Monarchia è stimata come una colonna politica pacifica europea e vuole che la sua iniziativa non sia falsamente interpretata; coll'annessione della Bosnia-Erzegovina e con lo sgombro del Sangiaccato tendiamo solamente a due scopi; cioè di proteggere i nostri interessi e di stornare il pericolo di essere coinvolti negli affari turchi e allontanati dalla nostra politica di benevolenza e del più stretto non intervento».

Il ministro constata poi con soddisfazione che i rapporti dell'Austria-Ungheria con le altre Potenze sono ottimi.

«Teniamoci — dice — fermamente uniti alla Germania e all'Italia contribuiamo a mantenere la pace e l'equilibrio in Europa.

«Per quanto riguarda l'Italia — prosegue il ministro — continua con successo, lealmente appoggiato da Tittoni, nei miei sforzi per coltivare l'intimità delle nostre relazioni che si svolgono felicemente, sempre più calde. Nell'amichevole colloquio avuto anche quest'anno con Tittoni, potemmo constatare con soddisfazione che dai successi fin qui ottenuti possiamo trarre incoraggiamento a perseverare nel nostro metodo. L'armonia, la piena fiducia, l'accordo già esistente coll'Italia relativamente ai Balcani, si svolse in modo analogo all'accordo colla Russia, cosicchè siamo autorizzati a parlare di una concezione eguale delle tre Potenze circa la situazione balcanica».

«Manteniamo pure relazioni amichevoli colle altre Potenze. Riteniamo già che, d'accordo colla Russia, l'Austria-Ungheria continua la politica felicemente iniziata da parecchi anni per mantenere un modo di agire concorde. Nella questione del vicino Oriente siamo d'accordo con la Russia, specialmente pel fatto che abbiamo il più vivo interesse di conservare e consolidare il concerto europeo. Anche con l'Inghilterra e la Francia manteniamo i più amichevoli rapporti e cerchiamo sinceramente di procedere il più possibile d'accordo colle due dette Potenze. Il modo con cui si trattò la questione marocchina può considerarsi come la pietra di paragone delle disposizioni pacifiche.

«I Gabinetti delle Potenze giungeranno probabilmente presto all'armonia completa circa il riconoscimento del nuovo Sultano. Noi crediamo che la nostra principale missione sia di appianare le controversie che possono sorgere, ma che non saranno importanti, e di mantenere così il concerto delle Potenze firmatarie dell'atto di Algesiras.

«La dichiarazione d'indipendenza da parte della Bulgaria, che ebbe luogo giorni or sono, fu direttamente provocata da un incidente diplomatico avvenuto a Costantinopoli; non si può dire altro se non questo: che questa modificazione risponde alla situazione di fatto che la Bulgaria, appoggiata dalla benevolenza di tutte le Potenze, aveva saputo da lungo tempo conquistare. L'Austria-Ungheria seguì sempre questo sviluppo ascendente della Bulgaria con simpatico interesse, e le dette anche numerose prove di benevolenza.

«Mi sono già messo in comunicazione coi vari Gabinetti circa il riconoscimento della nuova situazione e circa il ristabilimento di rapporti normali ed amichevoli tra la Bulgaria e la Turchia, ciò che mi sembra urgentemente desiderabile nell'interesse del mantenimento della pace nella penisola Balcanica, interesse che tengo sempre presente».

Un discorso di Francesco Giuseppe.

Budapest, 8, ore 18,15.

L'Imperatore e Re ha ricevuto oggi a mezzogiorno i membri delle Delegazioni. Nel discorso che fece loro in risposta agli omaggi dei due presidenti delle Delegazioni, l'Imperatore dopo aver ringraziato i delegati delle loro assicurazioni di fedeltà e devozione ha detto: «*La riunione delle Delegazioni è questa volta contemporanea ad un avvenimento che significa garanzia dei possedimenti attuali della monarchia. Il vincolo che unirà la Bosnia-Erzegovina alla monarchia, da trenta anni, essendo divenuto indissolubile, gli sforzi infaticabili e coronati dal successo del mio Governo, hanno fatto maturare in questi paesi un progresso civile così notevole che la popolazione può ora essere chiamata a cooperare utilmente agli affari interni, e che si può iniziare l'adozione di istituzioni costituzionali conformi ai suoi bisogni; ciò è però possibile soltanto se, conformemente alle condizioni della realtà, viene creato pei due paesi una posizione giuridica, chiara e senza equivoci.*

«Soltanto così può essere garantita in quei paesi, nello attuale stato di cose, la stabilità riconosciuta come un interesse europeo. Col ritiro delle mie truppe dal Sangiaccato di Novi-Bazar, viene data allo stesso tempo una prova incontestabile che la nostra politica non aspira ad alcun acquisto territoriale al di là dei possedimenti attuali. E' da sperare che questa rinuncia a favore della Turchia sarà apprezzata a Costantinopoli in modo amichevole, e gioverà ai futuri rapporti tra i due paesi. Lo sviluppo ulteriore dell'Impero ottomano, dopo il cambiamento radicale che vi si produsse, è seguito da noi coi migliori auguri per il consolidamento e la stabilità di questo Stato, come per la pacificazione durevole di quei territori che negli ultimi anni furono provati dai disordini.

«Le Potenze, animate tutte da intenzioni pacifiche, si sforzano, con un reciproco accordo, ad alleviare ed eliminare le difficoltà dalle quali la situazione generale europea non è ancora libera. Grazie alle nostre alleanze con la Germania e l'Italia, ed ai nostri rapporti amichevoli colle altre Potenze, l'Austria-Ungheria può cooperare eminentemente al mantenimento della pace. Ma questa missione, che risponde alla situazione monarchica in Europa e alle sue tradizioni, essa può compierla efficacemente soltanto se è potente ed armata».

L'Imperatore ha terminato il suo discorso coll'esprimere la fiducia che i delegati esamineranno con questi intendimenti le esigenze del Governo e specialmente quelle relative allo sviluppo dell'esercito.

In seguito il presidente Madeski ha espresso la soddisfazione patriottica per il proclama imperiale, rivolto alla Bosnia ed Erzegovina. I due presidenti gridarono: «Viva il Re! Viva l'Imperatore». L'assemblea entusiasticamente ripetè il grido. Il ricevimento nel salone delle Delegazioni da parte dell'imperatore è finito verso le 13.

L'Austria non ha ancor preso alcun provvedimento militare.

Budapest, 9, ore 1.

Una Nota ufficiosa dichiara completamente infondate le voci diffuse circa i provvedimenti militari che si sarebbero presi e si penserebbe di prendere dell'Austria-Ungheria in seguito ad alcuni avvenimenti alla frontiera meridionale della monarchia. Tali voci si basano talmente sopra le circostanze della discesa di monitori sul Danubio, che potrebbe considerarsi come una speciale misura militare, mentre non è che un semplice viaggio di esercitazione prestabilito da tempo ed è impossibile vedervi una misura bellicosa, mancando ai monitori ogni cooperazione delle truppe di terra.

Grandiose dimostrazioni a Belgrado dinanzi alle Legazioni europee.

Si arruolano a migliaia i volontari.

Belgrado, 9, ore 1.

Ieri notte una grande dimostrazione ha avuto luogo dinanzi alle Legazioni di Russia, Francia, Inghilterra ed Italia.

Passando a lato della Legazione russa uno studente disse: «Serbiamo il silenzio fino al giorno in cui udremo la Russia parlare non alto, non come a Muerzsteg, ma come uno Stato fratello slavo».

Dinanzi alla Legazione francese i dimostranti hanno cantato la Marsigliese. Un giovane professore pronunciò un breve discorso. «I francesi — disse egli — comprenderanno meglio la nostra bella rivolta. Essi sono passati per i medesimi dolori. La loro Alsazia-Lorena e la nostra Bosnia ed Erzegovina hanno un nemico ed è il medesimo che il loro: il pangermanismo. Gloria alla Francia, paese di grande libertà».

Dinanzi alla Legazione inglese il grande tragico Gavrilovich fece il seguente discorso: «L'Inghilterra regna oggi nei Balcani; sono le belle tradizioni di Gladstone».

«In breve ella aprirà la Corte di Assise, dinanzi a cui compariranno i due grandi delinquenti contro la pace, e cioè la Germania e l'Austria. Le nazioni serba e slava avranno il maggior numero di accuse da lanciare. Gloria all'Inghilterra, in nome della giustizia universale».

Dinanzi alla Legazione italiana il poeta Iovan Doutchitch così si espresse:

«In un recente passato il popolo italiano gridava nelle vie delle città lombarde: «Abbasso l'Austria!». Il loro disprezzo cinico e muto sulle armi dell'Austria che prende il Paese degli altri senza riportare vittorie, che viola la libertà dei popoli, non conosce la gloria sui campi di battaglia. Fra gli italiani vi saranno i garibaldini che combatterono un tempo tra noi e per la nostra indipendenza. Non tarderanno neppure stavolta a venire a combattere contro l'Austria che non vive che a detrimento dei deboli, ma che sempre si arresta vergognosamente dinanzi alla forza ed al coraggio nazionale».

Oggi poi un grande Comizio ha avuto luogo e tutta la gioventù scolastica vi assisteva.

Un'enorme massa di popolo ha fatto dimostrazioni ieri sera dinanzi alla legazione turca. Il ministro Azzmun Effendi è uscito ed ha ricevuto nel cortile della legazione i dimostranti, a cui ha offerto una bandiera turca che egli abbracciò religiosamente: la bandiera turca sventolò in mezzo alle bandiere serbe.

Oggi è stata aperta una lista di volontari. Il presidente dell'Associazione dei giornalisti panslavi, signor Souchitch, fece un discorso patriottico che terminò con le seguenti parole: «Oggi è la festa della politica corruttrice dell'Austria. Il giubileo del vecchio Francesco Giuseppe in questo anno è stato festeggiato da troppo sangue serbo ma ciò non basta, egli si propone di offrirsi un nuovo pezzo di carne serba e si vuole anche del sangue: ebbene, glie ne porteremo con le nostre vene, al grido di «libertà ai serbi della Bosnia ed Erzegovina, o morte a tutti i serbi». L'Europa avrà la sua parte di responsabilità. Il trattato di Berlino fu sua volontà; questa infrazione al medesimo trattato è pure un attacco contro la coscienza dell'Europa democratica umanitaria. La Serbia ha già una volta lottato contro l'invasione turca: la sua sorte oggi stesso è di lottare contro il pangermanismo aggressivo. Il nostro sangue è prezioso e non tarderemo a versarlo per una causa serba e di pace universale».

I volontari si presentavano in massa e fino alle 5 pomeridiane tre mila prestarono successivamente giuramento dinanzi ad un vecchio prete che teneva una croce alla mano.

Questa mattina un grosso gruppo di dimostranti ha tentato di penetrare nel palazzo del Ministero degli esteri, ma ad esso è stato impedito l'accesso dai gendarmi e dai pompieri. Un battaglione di fanteria ha occupato il palazzo, disperdendo i dimostranti.

Nel pomeriggio gli spiriti sono più calmi. Le manifestazioni delle vie continuarono, ma perdendo della loro importanza: ad esse parteciparono soltanto persone molto giovani. Il Governo è risoluto ad attendere con calma la decisione delle Potenze.

Dimostrazioni del Montenegro pro Serbia

Cettigne, 8, ore 1.

Un grande meeting di protesta contro l'annessione della Bosnia ed Erzegovina votò una mozione chiedente al Governo di dimenticare il passato e di agire d'accordo colla Serbia per la difesa degli interessi del serbismo. I dimostranti si recarono poscia ad acclamare vivamente il Principe e fecero pure una dimostrazione dinanzi alla Legazione russa.

Lo Tsar della Bulgaria a colloquio col capo dell'esercito

Sofia, 8, ore 23.

Il principe Ferdinando ha fatto chiamare al palazzo il generale capo dell'esercito bulgaro. Si spiega questa convocazione, essendo che il Governo avrebbe giudicato insolente l'ultima comunicazione del Gran Vizir.

La situazione mi sembra molto tesa. Gli animi sono montati ad un diapason elevatissimo.

Il Re, accompagnato dai ministri, lasciò ieri Gabrovo, passando il colle di Schipka, dove visitò i monumenti commemorativi del 1878. I monaci e i superiori del convento russo, situato fuori del villaggio, ricevettero il Re e gli presentarono un indirizzo in lingua russa e celebrarono una messa. La popolazione di Schipka e dei villaggi vicini ricevette con entusiasmo il Re. Iersera il Re è giunto a Kezanlik, dove il clero, le autorità, l'ufficialità e la popolazione lo accolsero con acclamazioni: egli passò la notte a Kezanlik e ripartì stamane per Stara Zagora, dove si trattenne alcune ore. La città è festante e si sono fatti grandi preparativi per il ricevimento: le popolazioni delle località vicine accorsero a salutare il Re al suo arrivo.

Il malcontento per la protesta ufficiale

Belgrado, 8, ore 23.

La Nota di protesta del Governo serbo contro l'annessione della Bosnia-Erzegovina all'Austria, in cui si chiede un'indennità per la Serbia nel caso in cui fosse impossibile ristabilire il trattato di Berlino, provoca a Belgrado grande malcontento, perchè vi si vede soltanto una protesta formale contro l'annessione della Bosnia-Erzegovina.

La Turchia non manda alle Potenze una Nota di protesta

Costantinopoli, 8, ore 21.

Il Consiglio dei ministri tenuto al Konak del Gran Vizir durò fino alle due antimeridiane. Una Nota fu compilata e mandata a Vienna: essa è una protesta contro l'annessione della Bosnia ed Erzegovina e la violazione del trattato concluso tra Turchia e Austria. L'accordo relativo alla occupazione della Bosnia ed Erzegovina concluso dopo la guerra russo-turca si è fatto tra Turchia ed Austria. La Porta si limita quindi a protestare per il momento presso l'Austria sola, e non presso le altre Potenze. Non domanda nemmeno di portare l'affare innanzi ad una Conferenza, giacchè tale domanda non può essere fatta se non dopo previo accordo dei due interessati. Questa notte, altri numerosi manifestanti con Musiche ripeterono una dimostrazione dinanzi alle Ambasciate francese ed inglese.

L'Inghilterra esamina la questione dei Dardanelli

Londra, 8, ore 20.

L'ammiragliato inglese esamina ora la questione dei Dardanelli, che sarà certamente sollevata nella prossima Conferenza. Il Governo inglese desidera di serbare rapporti amichevoli e benevoli con la Russia, ma conformerà la sua linea di condotta al giudizio dell'ammiragliato.

La nota ufficiale Serba contro l'annessione della Bosnia-Erzegovina.

Belgrado, 8, ore 17.

Nella Nota diretta ai firmatari del trattato di Berlino, il Governo protesta, specialmente in base all'art. 25, contro l'incorporazione della Bosnia ed Erzegovina nella Monarchia d'Asburgo. La Nota rileva che quantunque i diritti della Serbia abbiano trovato al Congresso di Berlino una incomparabilmente minore soddisfazione di quella che avrebbe dovuto rispondere ai sacrifici guerreschi dei due paesi serbi, cioè, la Serbia ed il Montenegro, e quantunque la Serbia abbia adempiuto, nella maniera più scrupolosa che alcun altro paese, agli obblighi emananti dal trattato, nessuna modificazione di tale trattato si effettuò a favore della Serbia negli ultimi trenta anni. Il Governo spera che in seguito a questo stato di cose, la sua domanda di giustizia e di protezione contro la flagrante violazione del trattato di Berlino, sarà esaminata dalle Potenze firmatarie. Soltanto il ristabilimento della situazione legale in Bosnia potrebbe soddisfare la Serbia. In caso di impossibilità, la Serbia esige una indennità equivalente, che le assicuri le garanzie per la sua vita di Stato indipendente e le stabilisca le condizioni per l'esistenza nazionale, almeno per quanto le furono assicurate dal trattato di Berlino.

L'annessione di Creta alla Grecia non sarà contrastata dalle Potenze

Londra, 9, ore 1.

Il ministro di Grecia a Londra si è compiaciuto ricevermi stasera e darmi la sua opinione sopra la proclamazione di Creta, che ha dichiarato ieri di unirsi alla Grecia. — Ho ricevuto dal mio Governo la conferma di tale dichiarazione e non possiedo ancora quale contegno prenderà il Governo, ma credo non ingannarmi assicurando che la Grecia non respingerà il desiderio espresso dai cretesi, desiderio che da molto tempo è quello dei greci e dei cretesi. Checchè ne sia, dite pure che la Grecia, amica della Turchia, si è sempre sforzata a calmare le ambizioni dei cretesi, facendo loro comprendere che quella unione avverrebbe fatalmente col tempo. Candia, dichiarando di unirsi alla Grecia, non ha fatto che seguire il cattivo esempio dato dall'Austria-Ungheria, la quale ha violato il trattato di Berlino, ed è probabilissimo che non avrebbe agito così se un precedente non fosse stato creato. E' noto che le grandi Potenze sembrano disposte ad accettare il fatto compiuto in Bulgaria, ed in Erzegovina e Bosnia. Non vi è ragione oramai perchè non accettino la riunione di Creta alla Grecia. Spero fermamente che questo progetto affatto spontaneo non nuocerà ai buoni rapporti che regnano attualmente colla Turchia ».

Le manifestazioni di gioia dei Cretesi

Atene, 8, ore 17.

Telegrafano da La Canea che si è pubblicato un decreto annunziante l'annessione dell'isola alla Grecia.

La Camera cretese è convocata straordinariamente. I giornali di Atene non credono alla guerra. L'*Athinai* chiede ai cretesi di mantenere la loro decisione dell'annessione alla Grecia. L'*Estia* crede che la Turchia agirà saggiamente, facendo nulla contro la Bulgaria. I riservisti partecipanti alle ultime manovre furono congedati.

La Canea, 9, ore 0,10.

Cinquemila contadini, venuti dai dintorni, ed una parte anche in armi, sono andati al Consolato di Grecia a deporre il loro voto in favore dell'annessione, ed hanno tirato fucilate, in segno di gioia.

La città è pavesata con i colori greci; così pure il Municipio, la Dogana, il Tribunale; non però la cittadella di La Canea, che dopo aver issato la bandiera greca sola, dovette ritirarla in seguito alla richiesta delle Autorità europee, e dovette issare la bandiera cretese, accompagnata da quella delle quattro Potenze.

La popolazione, nonostante il suo entusiasmo, serba un ordine perfetto. Il Giornale Ufficiale soltanto stasera esce con lo scudo greco nella testata, proclamando l'indipendenza della Creta e la sua annessione al Regno di Grecia. Questo manifesto porta il nome del presidente Papamastorakis e del membro del Governo, Paulo Georges; in esso si fa anche invito al Regno di Grecia di amministrare l'isola di Creta secondo le leggi greche.

Atene, 8, ore 24,15.

I giornali ateniesi sono unanimi nell'esprimere la loro gioia per la decisione presa dai cretesi di proclamare la loro unione alla Grecia. Essi dicono che le Potenze non possono trovare inopportuna l'annessione, poichè l'isola di Creta è ormai virtualmente nella sfera d'azione della Grecia.

Le imperiali e reali truppe della Bosnia

Vienna, 8, ore 2?.

Il giornale ufficiale dell'esercito pubblica l'ordinanza circolare contenente l'ordine dell'Imperatore con cui si decreta che le reclute della Bosnia ed Erzegovina prestino d'ora innanzi il giuramento prescritto per il regolare servizio nell'esercito austro-ungarico, e che le truppe della Bosnia ed Erzegovina ed altre organizzazioni militari di questi paesi siano chiamate d'ora innanzi imperiali e reali.

Quattro navi da guerra turche a Samo.

Costantinopoli, 8, ore 1.

I giornali annunziano l'arrivo dell'incrociatore Medjidieh e di tre torpediniere da Smirne a Samo.

Anche l'Albania ha proclamato la sua indipendenza?

Vienna, 9, ore 2.

Si ha notizia che il Governo serbo ha chiamato due contingenti di riserva e si sono distribuite al presidio di Belgrado cartucce a palla. I giornali serbi annunziano che la insurrezione armata sta per cominciare in Bosnia, e che si lavora al lanciamento di bombe. Il re Pietro ed il Principe ereditario sono ritornati dalle manovre di Sopot e sono stati acclamati dalla popolazione entusiasta, con grida di « Conduceteci alla guerra! ». Migliaia di giovani vanno arrolandosi volontari per marciare contro l'Austria e Corpi di volontari sono già stati formati. Il ministro Ewelinnovich ha offerto al Re le dimissioni del Gabinetto e l'ha consigliato a formare un Ministero di concentrazione.

Secondo un telegramma giunto alla Neue Freie Presse, un giornale di Trieste annunzia che l'Albania ha proclamato la propria indipendenza. L'Albania comprende il vilajet turco di Scutari, Janina, una parte di quelli di Kossovo e Monastir, fra il Montenegro, la Grecia e la Macedonia e il Mare Adriatico. La popolazione è valutata ad 1,940,000 uomini circa.

Si annunzia da Neusas che una compagnia del reggimento di fanteria di Peterwardein ha occupato ieri il tunnel ed il ponte di Neusch, alla frontiera austro-serba. Il ponte di Neusas è pure occupato militarmente.

In Rumania non si crede alla guerra.

Bucarest, 8, ore 17 (ufficiale).

Alcuni giornali esteri affermano che nel caso di un conflitto nella penisola Balcanica, la Rumania sarebbe costretta da una Convenzione a fare una diversione al nemico attaccante. Tale notizia è completamente infondata, non avendo la Rumania alcun impegno di tale natura con nessun Stato.

Bucarest, 9, ore 1.

Nessuno qui crede alla guerra e si considera la crisi come uno smacco per l'Inghilterra. La Rumania non ha preso alcun provvedimento militare e il continuano soltanto le esercitazioni decise fin dalla primavera. D'altra parte la Bulgaria, sostenuta dall'Austria, ha ottenuto tutto quanto era possibile ottenere per il momento. Quanto alle minaccie serbe, non sono serie, non esistono. La Turchia, anche in caso di guerra felice, non ha nulla da ottenere e da sperare da una guerra nei Balcani: una guerra è per contro inevitabile tra qualche anno; quando i bulgari penetreranno in Macedonia, senza compensi per la Rumania, e quando tenteranno di occupare la Dobrugia come hanno occupato la linea orientale.

La salute di re Carlo è buona.

Si ammira il contegno del popolo turco.

Costantinopoli, 8, ore 15.

Il contegno dei membri del Comitato « Unione e Progresso », che ho visto, è notevolmente pacifico, al pari di quello di numerosi altri turchi intelligenti. Questi membri del Comitato sono in modo generale favorevoli all'idea di una Conferenza europea, che esaminerebbe la questione della Bosnia-Erzegovina, come pure quella della Bulgaria. Stimano infatti che, quando anche fosse costretta ad accettare l'annessione delle provincie occupate e l'indipendenza della Bulgaria, la Turchia potrebbe nondimeno, grazie ai suoi propri sforzi ed agli sforzi delle Potenze amiche, ottenere garanzie, che la proteggerebbero contro nuovi atti di aggressione da parte di uno Stato vicino. In regola generale, il pubblico si è astenuto da manifestazioni bellicose. I giornali domanderanno agli ottomani ancora che si faccia prova di moderazione, e che ognuno si astenga da ogni atto, tale da produrre l'impressione che la Nazione sia animata da spirito di *chauvinisme*. Frattanto la stampa manifesta sempre questo stato di moderazione, di cui le sue dichiarazioni sono state improntate dal principio della rivoluzione.

Le dichiarazioni di Sir Edward Grey fatte all'ambasciatore di Turchia a Londra, hanno provocato qui una viva soddisfazione.

Ieri sera avvennero nuove dimostrazioni dinanzi al Ministero della guerra e alle Ambasciate d'Inghilterra, di Francia, di Russia, e alla Legazione di Grecia; un grande « meeting » si tenne dinanzi al Ministero della Guerra: si disse che la Porta deve trattare le questioni, seguendo ogni via diplomatica, tutelando i diritti della patria.

Si smentiscono nel modo più reciso e da parte di tutti, i propositi bellicosi, che si vorrebbero attribuire ai turchi.

Sofia, 8, ore 16,55.

Le notizie che pervengono qui, sulla attitudine di calma dei Giovani Turchi e della stampa turca, producono la migliore impressione, e così pure la dichiarazione che la Porta nulla intraprenderà prima di aver conosciuto l'attitudine delle Potenze circa la proclamazione dell'indipendenza della Bulgaria.

Le notizie giunte da Belgrado dicono che il ministro degli Esteri serbo ha dichiarato all'agente diplomatico bulgaro che il Governo serbo uniformerà la sua attitudine circa la proclamazione del Regno bulgaro all'attitudine delle Potenze. Tali dichiarazioni contribuiscono a calmare lo spirito pubblico. Nei circoli ufficiali militari si dichiara che nello stato attuale dell'esercito (il quale oltre alle truppe di servizio attivo comprende ora soltanto quattro contingenti della riserva chiamati sotto le armi per le manovre) non avverrà alcun cambiamento fino a nuovo ordine. Se non sopravviene alcuna complicazione non si addiverrà ad una mobilizzazione nè si invieranno rinforzi alla frontiera.

Le speranze della Russia.

Pietroburgo, 8, ore 15.

Nei circoli ritenuti bene informati si giudica inevitabile la convocazione di una conferenza internazionale per riesaminare il trattato di Berlino. Già la Turchia ne ha fatta la proposta motivandola colla dichiarazione di indipendenza da parte della Bulgaria, ma anche la questione della Bosnia ed Erzegovina non può essere regolata altrimenti, poichè qualsiasi modificazione al trattato di Berlino non è possibile senza l'assenso delle Potenze che lo firmarono. Si ha la sicurezza che l'Inghilterra, la Francia e l'Italia aderiranno alla conferenza e si confida che vi aderirà anche la Germania, e non si vede quali motivi l'Austria-Ungheria potrebbe addurre per giustificare un rifiuto che apparirebbe inesplicabile all'opinione pubblica europea.

La Francia, malgrado le difficoltà, spera nella Conferenza.

Parigi, 8, ore 22,10.

Pichon ricevette stamane Iswolski, l'ambasciatore del Giappone e l'incaricato di affari della Germania. Contrariamente alle informazioni dei giornali, l'idea di riunire una Conferenza internazionale non è affatto abbandonata. La Francia ritiene che, dopo l'appello della Turchia alle Potenze, la Conferenza internazionale è l'unica soluzione alla crisi.

Le trattative relative al programma di questa Conferenza, proseguono.

Si spera, malgrado le incontestabili difficoltà, di giungere ad un accordo.

Le potenze d'accordo sull'idea della Conferenza?

Roma, 8, ore 24.

L'*Avanti* pubblica, ed io vi riferisco con le dovute riserve: « Siamo in grado di poter assicurare che fra le Potenze europee è stato raggiunto l'accordo per la convocazione di una conferenza internazionale per risolvere la situazione creata nei Balcani dagli odierni avvenimenti. Non si sa ancora quale Potenza prenderà l'iniziativa di tale proposta di convocazione: pare certo che questa sarà fatta entro la settimana corrente. Le difficoltà da superare riguardavano specialmente la formulazione di un programma della conferenza, ma ora nelle grandi linee anche il programma è tracciato, e comprenderà tutto il problema balcanico. Avremo quindi la ripetizione del congresso di Berlino. Corre voce che Parigi sarà la sede della conferenza.

Il punto oscuro della situazione.

Roma, 8, ore 22

La guerra — pericolo massimo della aggrovigliata situazione — sembra veramente scongiurata. Anzi, fra tanto dissidio di Potenze, questo sembra l'unico punto su cui tutti si accordano: e si capisce.

Non voglio però nascondervi un pericolo non lieve della situazione, il quale potrebbe sorgere precisamente dalla proposta, generalmente accettata, di una nuova conferenza nel fine appunto di consolidare la pace. E il pericolo sta nelle dichiarazioni da cui questa proposta è stata accompagnata dai diversi Gabinetti, dichiarazioni le quali segnano un grave dissidio nel modo fondamentale di concepire la portata e gli scopi, e che potrebbero quindi compromettere la possibilità. E, in una situazione così tesa, una proposta pacifica scartata è il migliore avviamento alla lotta.

Ecco, in breve, come la questione viene prospettata in questi circoli politici. L'Austria, per bocca di Aerenthal, ha dichiarato nel modo più fermo: Ben venga questa riunione di plenipotenziari, ma a un patto: che non si ponga in discussione il nostro operato riguardo alla Bosnia-Erzegovina. Esso è l'esecuzione di un nostro diritto, sul quale non ammettiamo controllo. Disposti invece, se volete, a considerare, a trent'anni di distanza, la questione dell'Oriente europeo, quale deriva dal nuovo stato di fatto.

In una parola, il punto di vista dell'Austria è questo, senza equivoci, nè sottintesi: Noi abbiamo fatto quello che ci conveniva: discuteremo i compensi che le altre Potenze dovranno prendersi... sulla pelle della Turchia.

Ma altrettanto inequivoco, privo di sottintesi e fermo è il linguaggio della Russia, della Francia e dell'Inghilterra. Con poche variazioni, Iswolski, Pichon, Asquith e Grey si sono posti da un punto di vista perfettamente antitetico a quello dell'Austria. Le Potenze europee — hanno affermato essi — fermarono il cammino vittorioso della Russia nel 1878, le strapparono di pugno la vittoria e impedirono una conflagrazione europea solo mediante il trattato di Berlino, il cui caposaldo sta nella integrità morale, politica e materiale della Turchia. E la Russia si sottomise al patto solo nella convinzione che nessuna Potenza potesse variare lo *statu quo* a proprio beneficio. Dove ne andrebbe la serietà di un patto internazionale ove di tanto in tanto un contraente ne strappasse un brandello?

Compensi alle Potenze? Ma è precisamente quello di cui non vogliamo sentir parlare! — aggiungono la Francia e l'Inghilterra. Compenso vuol dire smembramento economico e politico della Turchia, ossia è la guerra, la gran guerra paventata ed evitata a Berlino fra tutta Europa. Quindi nuova conferenza sì, ma partendo dalle cose così come erano fissate dal trattato di Berlino. L'atto dell'Austria è illegale e noi incominciamo con non riconoscerlo e col dichiararlo discutibilissimo.

Come vedete, non si potrebbe essere in più netto contrasto di vedute di quello che lo siano l'Austria da una parte, l'Inghilterra, la Francia e la Russia dall'altra. Contro l'ancora di salvezza, la conferenza, si accampa una pregiudiziale, importante quanto il trattato di Berlino e sulla discordia che essa suscita non si vede sorgere, dopo le dichiarazioni inglesi, un ponte di valico.

Se voi riflettete alle ragioni di primissimo ordine per cui e Inghilterra e Francia sopratutto possono non volere assolutamente che l'integrità ottomana venga sotto qualsiasi punto di vista compromessa — ragioni alle quali, per gli inglesi, si aggiunge quella di non volere che si creino imbarazzi all'elemento costituzionale turco, già oppresso di difficoltà interne — vedete subito delinearsi un dilemma gravido di minaccie: o l'accordo fra le tre Potenze o l'Austria non si raggiunge e allora siamo a difficoltà gravissime. E in che posizione si troverebbe l'Italia, dopo che il suo Governo ha così imprudentemente messo le mani avanti a favore dell'Austria? Oppure l'accordo, comunque, si raggiunge, ma in tal caso è evidente che Inghilterra e Francia più che mai saranno risolute a non ammettere ulteriori menomazioni della Turchia. E allora quali compensi avrà l'Italia, fuori della magra soddisfazione di vedersi libero l'ancoraggio del porto di Antivari... sotto la protezione dei non lontani cannoni austriaci?

Gli splendidi esperimenti del dirigibile italiano

Bracciano, 8, ore 16,30.

Stamane ha avuto luogo un'ascensione del dirigibile militare dal cantiere di Vigna del Vallo, con passaggio sopra Bracciano e Trevignano. Il risultato dell'ascensione è stato ottimo.

Il dirigibile si innalzò dal cantiere di Vigna del Vallo alle ore 10.32. Appena partito, si orizzontò e poi si è indirizzato su Bracciano, avanzandosi direttamente per questa mèta, all'altezza di 200 metri.

Alle 10.40 raggiunse Piombo, disopra al castello di Scalchi e compì una virata ben decisa. Indirizzandosi in alto su Trevignano. Alle 10.53, raggiunto Trevignano, riprendeva subito dopo, con una virata assai stretta, la via del cantiere per il ritorno, fermandosi esattamente innanzi al suo cantiere alle 11.6.

Tra Vigna del Vallo e Bracciano l'altezza media a cui avvenne il volo fu di metri 200; tra Bracciano e Trevignano, seguendo facilmente la volontà del pilota, andava gradatamente sollevandosi fino a 450 metri e poi ridiscese man mano, collo scopo perfettamente raggiunto di trovarsi ad appena cento metri di altezza al momento di arrivo al cantiere. Nella navicella si trovavano i capitani Ricaldone e Crocchi e il tenente Munari, che funzionava da meccanico.

Bracciano, 8, ore 22.

Gli esperimenti del genio militare continuano giornalmente suscitando il più vivo entusiasmo nella popolazione dei paesi vicini. Centinaia di persone giungono in automobile per assistere ai meravigliosi voli del dirigibile. Il servizio dei carabinieri che guardano la « zona di rispetto » interno all'*hangar* è stato rinforzato perchè i curiosi aumentano ogni giorno e parecchi di essi tentano di forzare la consegna. Stamane è giunto il valoroso aeronauta prof. Elbig. Alle 10,30 il pallone è stato portato a braccia alla sponda del lago, dove è stato trattenuto da venti militari del genio. Sono saliti nella navicella il capitano Ricaldoni, il capitano Crocco ed il meccanico. Poco dopo, alle 10,45, l'aerostato si è levato maestosamente in aria. La giornata era come la precedenti, magnifica, ed il vento soffiava deviissimo, cosicchè l'ascensione si è effettuata in modo soddisfacente. Il dirigibile si è diretto verso Bracciano. Poco dopo è giunto sulla città facendo evoluzioni in modo ammirevole per la sicurezza nella stabilità e per la precisione nelle curve. La popolazione si è riversata nelle vie acclamando entusiasticamente. Alcuni cittadini, in segno di gioia hanno sparato dei colpi di fucile. Dopo essersi trattenuto per circa cinque minuti su Bracciano, il pallone ha girato verso nord e, descrivendo un angolo retto con straordinaria rapidità, ha percorso l'intero giro del lago, seguito a stento dalla lancia a benzina che aveva dovuto mettere la maggiore velocità. L'altezza massima alla quale il pallone è salito è stata di 450 metri. Il dirigibile è rientrato nell'*hangar* alle 11,7 dopo aver compiuto un percorso di 13 chilometri. La prova di oggi, data la rapidità della corsa, mai usata nei giorni precedenti, si ritiene importantissima perchè ha servito a misurare la velocità massima alla quale il dirigibile può essere lanciato.

I sindacalisti rinviano il congresso di Genova al dicembre.

Genova, 8, ore 15.

Il Comitato organizzatore del II Congresso dei sindacalisti italiani ha preso, nella sua adunanza di ieri, le seguenti deliberazioni:

1.a Rimandare il Congresso stesso ai giorni 6, 7 e 8 del prossimo dicembre, per avere il tempo di prepararlo convenientemente;

2.a Riconfermare Genova sede del Congresso, non riconoscendo fondamento alle lagnanze, poche invero, di coloro che non la ritengono centrale rispetto alle località nelle quali sono più numerosi i gruppi sindacalisti;

3.a Intendersi col Comitato centrale della Confederazione dei sindacalisti italiani perchè abbandoni al Comitato scrivente il più ampio incarico per l'organizzazione del Congresso, stabilendo che a Genova siano inviate fin d'ora le adesioni, le relazioni e tutte quante le eventuali comunicazioni dei gruppi sindacalisti;

4.a Far pratiche col Comitato ordinatore del Congresso fra le organizzazioni di resistenza sulla direttiva sindacalista per non far coincidere la data di convocazione con quella del Congresso dei gruppi sindacalisti, in modo che la riuscita dell'uno non torni a danno della riuscita dell'altro.

Ha deliberato infine di fare appello a tutti i compagni di buona volontà perchè attivamente si adoperino della riorganizzazione dei gruppi sindacalisti per far sì che il Congresso abbia buon esito e si dimostri una promettente rassegna di forze vive.

La Regina Madre in viaggio per Parigi.

Ci telegrafano da Nantes, 8, ore 23:

La Regina Margherita è giunta ieri proveniente da Quimper ed è ripartita stamane in automobile, diretta a Parigi.

Scontri fortunati nella Somalia italiana

Roma, 8, ore 16.

Il ministero degli affari esteri ha ricevuto, per la via dello Zanzibar, in data di Merca, 21 e 22 settembre, dal governatore della Somalia italiana le seguenti notizie.

Il governatore Carletti, allo scopo di provvedere alla riorganizzazione del territorio occupato dell'Uebi Scebeli, partì il 12 settembre da Mogadiscio con la scorta di 250 uomini e visitò la regione di Gheleb sino al confine nord del Mursada Nadan, Hintera e Bimal; visitò i due nuovi presidi di Darre e di Afgoi, stabilendovi i residenti. Ordinò lavori urgenti e visitò infine la regione dei Bimal, da Nasadi al sud e da Sigale al nord. L'accoglienza dappertutto fu pacifica e festosa, con dimostrazioni di amicizia e di ossequio. A Gheleb e ad Audegle l'accoglienza fu entusiastica ed emozionante. Mentre il governatore si trovava ad Afgoi, seppe che una cinquantina di armati di fucili, reduci dal Mullah, si trovavano a Balad Telelle in territorio di Ilib Daud, sulla riva destra dell'Uebi Scebeli, a trenta chilometri al nord di Afgoi. Per prevenire molestie, ordinò subito di marciare su Balad Telelle e contro Ilib Daud.

Il comandante delle truppe scrisse da Afgoi, il 26 settembre ultimo, che, dopo avere pernottato a Buko, ha proseguito il mattino del 24 verso Araré e si incontrò con nucleo di nemici, che furono messi in fuga dal tiro dell'artiglieria e della fucileria, e marciò su Balad Telelle, che trovò abbandonata. Partitò il 25 e prese la via del ritorno. Presso Sigale, avendo scorto in distanza il nemico, lo disperse. Pernottò a Sigale ed il 26 entrò con le truppe ad Afgoi.

Il Sultano di Gheleb, con un centinaio dei suoi, coadiuvò le nostre truppe ed ebbe un morto ed un ferito. Il comandante delle truppe ritiene che le perdite del nemico sono state rilevanti. Il residente di Afgoi le precisa in 12 fucilieri dervisci e 50 armati di lancia, morti, oltre a numerosi feriti. Le nostre perdite furono di due ascari morti e tre feriti. Gli Ilib Daud sembrano disposti a chiedere la pace. Alcuni dervisci hanno chiesto perdono, offrendo di consegnare i fucili.

La piccola operazione è stata di salutare ammonimento ai dervisci. La popolazione al di là del fiume è calma. Il tenente Casale e l'ascaro del Benadir Tahabil-Beder, feriti nello scontro precedente di Marere, sono perfettamente guariti. L'ascaro Bascio Burru, della 3.a compagnia eritrea, soccombette alle ferite in seguito a sopravvenuto tetano. Il tenente Arlinghi, nostro residente a Meroe (al nord di Bala), scrive, in data del 20 settembre, assicurando essere la regione perfettamente tranquilla.

Roma, 8, ore 22,10.

La *Tribuna* riceve dal suo corrispondente dal Benadir il seguente telegramma da Mogadiscio: « Quindici giorni dopo l'avvenuta occupazione dell'Uebi Scebeli, arrivò ai nostri notizia che 50 dervisci Mullisti, reduci dal Mullah, armati di 50 fucili, erano giunti in Colonia, nella parte della regione testè occupata, ad una quarantina di chilometri al nord del Gheledi. Costoro turbolenti, colà arrivati si diedero a sobillare la gente da poco sottomessa, la quale aveva poco tempo prima accolto con tanto entusiasmo le nostre truppe di occupazione. Il governatore, comm. Carletti, non appena avuta notizia della cosa, con pronta intuizione ed energica azione, secondo il suo solito, spedì contro i perfidi Mullisti una colonna mobile di 300 uomini, alla volta di Bolod. Le truppe, partite il 21 da Mogadiscio, si scontrarono con i turbolenti il 23, ad Araré. Nel breve scontro la nostra fanteria uccise 15 dervisci fucilieri, ed infliesse rilevanti perdite ai loro alleati. Le perdite nostre non furono che di due ascari morti e tre feriti. Dopo lo scontro, le nostre truppe si ritirarono. Nella ritirata incendiarono il villaggio dei ribelli Cicolle: quindi rientrarono a Mogadiscio.

« Il contegno dei nostri soldati è stato ottimo. L'effetto che la loro energica sortita ha avuto tra gli indigeni è stato salutare. Dovunque la tranquillità regna. Il governatore prosegue intanto la sua trionfale escursione tra la gente dell'Uebi Scebeli, entusiasticamente accolto da per tutto, specie dalla popolazione Almedheta ».

In Vaticano.

Ci telefonano da Roma, 8, ore 18:

Stamane è giunto a Roma il pellegrinaggio di Moravia, composto di 300 persone e diretto da monsignor Landsteiner. I pellegrini saranno ammessi alla presenza del Papa il giorno 12.

— Stamane Pio X ha ricevuto in particolare udienza monsignor Pizzi, vescovo di Lacedonia, ed il vescovo di Monopoli, monsignor Costanzi. Ha ricevuto quindi il cardinale Vincenzo Vannutelli, tornato ieri da Londra. Il Papa si è intrattenuto a lungo col porporato, informandosi minutamente del Congresso eucaristico di Londra, dichiarandosi pienamente soddisfatto della sua riuscita.

Ciò che fa Pio Naldi nel reclusorio.

Ci telefonano da Roma, 8, ore 22,15:

Un giornale romano ha queste informazioni da Volterra:

Pio Naldi, che appartiene ai laboratori della sezione dell'ago nel reclusorio, cuce giacche e pantaloni per i suoi compagni. Egli è uno dei più provetti lavoratori e dei più tranquilli. A varii mesi non scrive più memoriali e sembra rassegnato alla sua sorte. Difficilmente chiede di parlare al direttore. Scrive qualche volta alla zia, che ogni mese gli manda dieci lire per le spese consentite dal regolamento. Legge con grande interesse libri di filosofia e di viaggi. Pio Naldi sinora non è stato visitato da alcun parente. Terminerà di scontare la segregazione cellulare continua il 18 giugno 1909 e la pena il 13 settembre 1932.

Deposito di zolfo in fiamme.

Ci telegrafano da Girgenti, 8, ore 14:

A Licata si è sviluppato un gravissimo incendio nel deposito di zolfo Bineffi. Dopo lunghi sforzi il fuoco fu potuto domare. I danni sono rilevanti.

Scioperi studenteschi in Russia.

Pietroburgo, 8, ore 16.

Gli studenti dell'Università di Mosca hanno abbandonato i corsi. Gli studenti delle diverse altre scuole di Kiew, Mosca, ecc., hanno preso delle decisioni analoghe.

Il *Monitore dell'Impero* pubblica una nota del Consiglio dei ministri relativa allo sciopero universitario, la quale invita le autorità universitarie a prendere tutte le misure ed anche aiutare le autorità civili per la riapertura dei corsi.

Sardou aggravato.

Ci telefonano da Parigi, 8, ore 15:

Vittoriano Sardou è di nuovo gravemente malato. Il suo stato di salute, che da qualche tempo ispira delle inquietudini abbastanza vive, si è improvvisamente aggravato.

Un grave incidente ferroviario sulla linea Mantova-Cremona.

(Per dispaccio alla Stampa).

Mantova, 8, ore 16,10.

Stamane alla stazione di Piadena, che è quasi a metà strada sulla linea Cremona-Mantova è avvenuto un grave incidente ferroviario. Fortunatamente le ferite riportate da diverse persone non sono tali da fare supporre che abbiano ad avere conseguenza gravi. Per uno solo dei feriti, il quale presenta sintomi di commozione viscerale, si teme che non possa sopravvivere.

Il treno accelerato numero 1606 partita da Mantova alle 5, giunto alla stazione di Piadena pochi minuti prima delle 6, a causa di un falso scambio, usciva dalle rotaie dividendo i suoi vagoni sopra tre linee diverse.

Le prime notizie indicavano come causa dello sviamento il fatto che il deviatore si sarebbe accorto troppo tardi del sopraggiungere del treno che avanzava ancora a buona velocità, ed avrebbe quindi spostato l'ago di scambio quando la locomotiva ed il *tender* e tre carrozze già si erano inoltrate su un altro binario, dimodochè la parte anteriore del treno si spezzò dai ganci e sviò. La locomotiva, dicevano le prime notizie, si rovesciò, il vagone bagagli e tre altre vetture si accavallarono sfasciandosi. I feriti dovevano essere sei, a quanto almeno risulta dalle prime notizie, taluni dei quali in condizioni abbastanza gravi.

E' bene notare subito che il treno era affollatissimo di pellegrini, più di 400, che si recavano al Santuario di Caravaggio, per una festa, che colà doveva aver luogo oggi.

Se le conseguenze però del disastro non furono più gravi, il panico fu enorme, tanto che per alcuni momenti si ebbero vicino alla stazione vere scene impressionanti.

Alcuni giornalisti, recatisi sul luogo, hanno più tardi telegrafato questi particolari:

Il treno merci, accelerato, numero 1606, proveniente da Mantova, era atteso alla stazione di Piadena, con qualche minuto di ritardo.

Verso le ore 6, veniva segnalato, ma giunto all'altezza dei magazzini merci, prima di entrare in istazione, la macchina si inoltrava sul suo binario, mentre il vagone bagagli e due vetture si trovavano sul secondo binario ed il resto del treno si fermava sul terzo binario di arrivo. Il macchinista Falconio, il fuochista Nobili, ed il deviatore, che, accortisi dello scambio falso, aveva mutato la manovra proprio sotto la macchina, sono subito fuggiti.

Intanto, grida di dolore giungevano fino alla stazione di Piadena. Immediatamente si recavano sul luogo il capo-stazione ed altri del personale, i quali constatarono che la locomotiva dell'accelerato era andata a cozzare violentemente contro la macchina, che disimpegna il servizio delle manovre, riportando gravi avarie. I due binari erano poi rimasti completamente ingombri.

Il personale del treno era composto del capo treno Palena, del conduttore Gazzini, del guarda-freni Menandri, dell'impiegato Pilati. Rimasero feriti il capo treno, con gravi contusioni al capo ed al torace, con pericolo di commozione cerebrale e viscerale. E' il ferito di cui vi ho detto e che si teme non possa sopravvivere. Il conduttore Gazzini fu ferito alla testa ed in alcune parti del corpo. Un vecchietto, di cui si ignora ancora il nome e che era tra i pellegrini, è ferito piuttosto gravemente alle gambe e ad un braccio. Questi tre feriti sono stati trattenuti a Piadena. Gli altri feriti sono: Antonio Cartella, negoziante, diretto a Codogno, che ha contusioni gravi ad una gamba ed ai piedi; Beneducci Cesare di anni 60, di Spirano, ferito alla gamba ed al fianco sinistro.

Vi sono poi alcune donne che hanno riportato delle contusioni, ma non gravi. Il momento più pericoloso però non è stato quello in cui avvenne l'incidente, ma il successivo, quando, cioè, tutti, in preda a grande panico, si affollavano agli sportelli per saltare dal treno.

Fu ventura che il capo-stazione ed il personale di stazione e lo stesso personale del treno riuscissero, anche ricorrendo alla violenza, a fermare l'orda dei fuggitivi, perchè altrimenti si sarebbero avute a lamentare altre disgrazie, essendo in quel momento in stazione in manovra un altro treno. I viaggiatori furono trasportati a Cremona con il treno N. 2774, e vi giunsero verso le 9 del mattino.

Da Cremona è partito subito un treno speciale con un carro di soccorso sotto la direzione del capo-deposito. I treni merci sono sospesi: sul luogo sono accorsi il pretore, il comandante la stazione dei carabinieri ed il medico Bucila, che prestò le prime cure ai feriti.

Ucciso in treno.

Parigi, 9, ore 1

Stamane, alle ore 5.9, all'arrivo del treno di Parigi alla stazione di Autun, un impiegato ha scoperto in un compartimento il cadavere del signor Lamoreau, negoziante in bestiame. Il disgraziato era stato accoppato con una mazzata alla tempia destra. Si accertò subito che le carte della vittima erano state perquisite e che il voluminoso portafogli era scomparso. Egli era partito martedì per Parigi, allo scopo di vendere del bestiame al mercato.

Mercoledì sera aveva preso alla stazione di Lione il treno delle 22,25, che passa ad Avallon alle 3,12 antimeridiane. Egli aveva l'abitudine di scendere ad Avallon, per recarsi poi in vettura al suo paese. Non si può dire per il momento in modo certo a quale scopo il delitto sia stato commesso.

L'ucciso aveva l'età di 65 anni ed era uno dei principali mercanti di bestiame della sua regione. I suoi affari erano molto prosperi.

I voli di Wilburg Wright.

Parigi, 9, ore 1.

La regina Margherita d'Italia ha assistito oggi alle esperienze di Wilburg Wright, il quale continuò i suoi voli audaci. Volò facilmente, così con una persona a bordo, come da solo. Oggi sollevò successivamente sette persone, fra cui la signora Bollée, moglie del presidente dell'Aereo-Club della Sarthe, e il comandante Buttion, direttore del parco aerostatico di Chalons.

Appendice della *Stampa* (20)

L'AVVENTURIERO

Romanzo di Michele Zévaco

— Dite un po', signor mascalzone, ci. ... parlo voi che...

— Più piano! — interruppe la testa.

— Come, più piano? — fece Capestang. — Cioè, signor facchino?

— Parlate più piano, signor gentiluomo! Come, non mi riconoscete?

— Se vi riconosco?... Ma allora, vi conosco? Ma già, mi sembra di aver già visto quel naso a punta, quella bocca enorme, quegli occhi rotondi e quei capelli stravaganti... Ah! perdinci! mi ricordo! Sei tu! Ti maledico dunque, poichè incontrandoti, ho incontrato la sfortuna! Sei proprio tu che ti chiami Malasorte, la peste ti soffochi!

— Prego, signor gentiluomo — disse la testa dalla finestra — non mi chiamo Malasorte!

— Come? — fece Capestang.

— No, riprese la testa. Oggi, mi chiamo Buonasorte.

— Eppure, stamattina...

— Non stamattina! Ieri! Ieri mattina, quando ho avuto l'onore di esser schiaffeggiato dall'illustre Rinaldo, e la felicità di esser salvato da voi...

— Dunque — disse Capestang — ieri t'ho incontrato vicino a questo palazzo del diavolo! Dunque ieri mi son battuto con una mezza dozzina di demoni! Ho dormito tutto il resto della giornata e tutta la notte?... E tu che fai lì?

— Io? sto in casa mia.

— In casa tua? Allora abiti da Pantalone?

— Pantalone? — interrogò stupefatto Malasorte o viceversa.

— Concini, tu la chiami capitano dai suoi sbirri. E io lo chiamo Pantalone, poichè siamo in commedia.

— Non capisco. Ma non sono proprio nel palazzo d'Ancre. Sono in casa mia, cioè nel soffitto più alto di questa casa, che è l'ultima dell'angiporto Maladre, che da sulla via Garancière, che finisce in via Vaugirard, in quale tocca via de Tournon, che poi... Ma, se oso farvi una domanda, che fate voi, colla testa infilata nel tetto, a prender questa pioggia dirotta, mentre io sono almeno al riparo?

Infatti, l'uomo aveva, per prendere posizione alla finestra, rialzato il telaio a vetri, che, tenuto obliquo da una sbarra di ferro, gli riparava la testa e le spalle.

— Che cosa fo? — disse Capestang, che la febbre rendeva loquace, tanto più che la fisonomia di quell'uomo gli ispirava confidenza. — Sto per morire: semplicemente.

— Morire? ... E' orribile quello che dite, mio gentiluomo!

— Orribile ma vero. Queste canaglie mi hanno gratificato di non so quanti colpi di spada e per soprappiù mi hanno murato in questo granaio, dove, se non mi uccido da me, morirò di fame e di sete, a meno di morire per le mie ferite.

— E voi dite che son gli sbirri di Concini che vi hanno messo in così tristo stato?

— Proprio loro, per Bacco! E sull'ordine di quel maresciallo di cucina, di quel Pantalone...

— Che fortuna! — esclamò allegro Lagaigne.

— Canaglia! — urlò Capestang. — Ti burli di me?

— No. Ma io vi credevo un seguace di Concini, poichè sembravate amico di quell'infame Rinaldo. Son contento di sapere che siete un suo nemico. Quanto al resto, ci penserò io. Sono di Périgueux, e si dice che i perigordini abbiano lo spirito inventivo. Enrico ha fatto la guerra sotto il grande Enrico, che, quando non poteva nè pagarci, nè nutrirci, diceva: « Amici miei, cercate nel vostro sacco, il mio è vuoto ». E ho dovuto tante volte frugar nel mio sacco, che ci ho trovato più di una malizia. Infine, sono in uno dei giorni in cui mi chiamo Buonasorte, e voi ne profitterete!

Ciò detto, la testa sparì, la finestra si chiuse, e Capestang che era abbastanza rinfrescato, entrò dentro la testa, ancora stupefatto di un simile incontro, se si può chiamarlo così.

In ogni modo, gli ritornava la speranza e con essa, il desiderio di vivere. La sua prima cura fu di spogliarsi e di esaminare le sue ferite. Poi fece a striscie la sua camicia, bagnò nell'acqua piovana le bende così ottenute, e si fasciò le ferite.

— Ce ne sono sette — riflettè — C' sarebbe questa sgorbiatura in fronte che potrebbe contare, ma passerà per soprammercato. Dicevo dunque, sette. Ho sette colpi da restituire, ossia: primo, Concini, secondo Rinaldo. Poi, i cinque sbirri. Sette, in tutto. Dopo di che, potrò riposarmi, come il Signore compì sei fatiche e si riposò il settimo giorno. Ma non è colpa mia se sono sette, e per l'appunto ho ricevuto sette colpi di spada o di pugnale.

Capestang, come tutti gli avventurieri di quell'epoca in cui bisogna saper guarir se stessi e ferir gli altri, aveva una tinta di chirurgia.

Potè dunque conoscere con legittima soddisfazione che si aveva qua e là le carni trafitte, nessuna ferita era profonda. Certo aveva la febbre. Certo, provava delle forti scottature. Ma, sotto le compresse improvvisate, sentiva il lavoro delle carni che si riprendevano.

— Va bene — pensò — E poi posso muovere testa, braccia e gambe. E non ho solo sete, ho anche fame, e ne ho molta. Non mi manca dunque altro che un buon pranzo e un buon sonno. Una coscia di capriolo con una buona bottiglia, e poi un sonno di dodici o quindici ore, ecco quel che mi ordinerebbe un chirurgo. E io me l'ordino da me, poichè qui non vedo chirurghi.

Ma Capestang ebbe un bell'ordinarsi quel trattamento magnifico: non vide ventre nè cosciotto, nè bottiglia, nè letto. Cento volte quel giorno affacciò la testa all'apertura del tetto. Ma la finestra di fronte restava ostinatamente chiusa. E poi, l'acquazzone era finito.

Capestang aveva sete. Aveva fame. La testa gli ronzava. Le vertigini lo prendevano sempre più spesso. La sofferenza divenne terribile. A poco a poco, la gola gli si gonfiava. Ed una angoscia inesprimibile si impadroniva di lui.

Venne la sera. La notte scese su Parigi. Capestang si coricò in un angolo del granaio oscuro e cercò nel sonno un oblio momentaneo delle sue sventure. Ma il sonno non veniva, e delle idee straordinarie gli traversavano il cervello: delle allucinazioni empirono il miserabile granaio di fantasmi e di strane visioni in cui l'ignota del bosco di Meudon lo prendeva per mano e lo conduceva a tavole sontuose. Era caduto in una di quelle dolorose prostrazioni in cui il corpo sente che soffre mentre lo spirito delira. Mormorava parole sconnesse che non avevano alcuna relazione coi fatti presenti.

— Bene — disse a un tratto — non ci mancavano che le mosche. Eccone una grossa che mi pizzica il naso. Se potessi acchiapparla! Da dove viene?... Dal camino, perdinci. Si dibattè a colpi di pugno nel vuoto; poi tentò di prendere con l'astuzia la maledetta mosca che gli pendeva sulla testa; e saliva e scendeva.

— E' un serpente! — mormorò — Un serpente aereo. Avrà le ali? Che bestia che sono! Se non avesse ali come volerebbe? E' una salamandra, o un dragone, forse.... Ah! vigliacco, scappa!... no, ridiscende!... l'ho preso!

Nello stesso tempo si svegliò e si accorse che aveva realmente afferrato un essere o un corpo aereo. Ma non era una mosca, nè un serpente, era una sottile cordicella che, scendendo dall'apertura del tetto, si muoveva a poche dita dalla sua faccia.

— Buonasorte — disse con gioia, indovinando subito che la corda non aveva potuto esser stata mandata che dal suo vicino della finestrina di fronte.

Infilò la testa nell'apertura, e vide infatti che la corda traversava la corte, e nell'oscurità distinse confusamente un viso alla finestra.

— Buonasorte! — ripetè il cavaliere.

— No!... stasera! — fece la voce malinconica e nasale del suo vicino — Ma tuttavia, tirate la corda, piano piano, e sopratutto non la lasciate. Ho fatto abbastanza fatica per farvela arrivare. Benissimo, tirate ancora....

Capestang tirava la cordicella. A un tratto sentì un pacchetto che pendeva dalla corda. Lo aprì, col cuore battente.

Il pacco conteneva: una bottiglia di vino, un pane, un pasticcio il cui odore fece sfavillare le narici dell'affamato. Capestang diede il grido del naufrago cui cade dal cielo una sostanziosa vivanda. Cominciò per vuotare di un colpo metà della bottiglia che conteneva un generoso vino di Borgogna, poi attaccò disperatamente il pane ed il pasticcio. Per qualche minuto, fu assorbito da questa operazione, che per quanto sia poco poetica, è tuttavia per l'affamato la più interessante occupazione. Quando la bottiglia fu vuota, e furono sparite anche le briciole di pane e di pasticcio, Capestang si sentì forte come Sansone.

— Che fai, Buonasorte? — disse — Mi sembra di sentire un rumore di mascelle.

— E' che mangio anch'io, signore, ma, scusate la mia curiosità, quel pasticcio era veramente buono?

— Lo era. I pasticci sono come la vita: *fuit, est, fuit*. Questa fu una succulenta delizia. Grazie!

(Continua).

Piccola Cronaca

Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

IL MESSIA

(Nostra corrispondenza particolare).

Londra, 6 ottobre.

Di tutti gli atti che l'ufficiale dello Stato civile registra, la nascita è quella che, anche in Inghilterra, passa più inosservata. Orbene, qualche giorno fa l'onesta e semplice denuncia di una nascita ha commosso l'Inghilterra, più di quanto potrebbe commuovere l'Olanda l'annuncio di un felice compimento delle laboriose e accidentate maternità per le quali la regina Guglielmina passerà alla storia. Egli è che non soltanto l'erede di un trono veniva alla luce: ma addirittura il discendente legittimo (illegittimo soltanto secondo le rubriche dello Stato civile) di un Messia.

Dicono che la scena, davanti al *registrar* Mr. Hook sia stata di alta edificazione. Cinque persone comparvero: cosa già insolita in questo paese, dove gli atti burocratici si sbrigano alla svelta, con l'intervento delle persone strettamente necessarie. Ora cinque persone sono troppe per la fabbricazione di un neonato, anche eccezionale. Ma non basta. Accanto al Messia, il genitore, stavano i suoi due apostoli, e le sue due mogli: la moglie legittima, che non aveva avuto nulla a che vedere nella recente natività, e la moglie spirituale, che dalle proprie viscere aveva espresso il frutto che Mr. Hook era invitato ad inscrivere fra i sudditi di S. M. Britannica. Fra questi cinque personaggi l'armonia era assoluta. La moglie legittima del Messia era letificata nella constatazione della prolificazione della moglie spirituale di suo marito. I due apostoli testificarono con gravità serena la realtà della grazia largita al mondo attraverso alla cooperazione delle anime del Messia e di « Sorella Ruth ». Sorella Ruth guardava negli occhi lo Sposo, immemore della funzione necessaria ma vile che s'andava compiendo, rapita, quasi continuasse quell'unione degli spiriti che l'aveva obbligata a presentarsi al *registrar*. E il Messia, ieratico, barbuto, solenne, rispondeva con voce trasumana alle domande che l'uomo della legge gli andava rivolgendo.

Mr. Hook — Che nome volete dare al vostro bambino?

Messia — Potenza *(Power)* sarà il suo nome.

Le due spose — Sì, il suo nome sia Potenza.

I due apostoli — Amen.

Mr. Hook — E qual è il nome del padre?

Messia — Il Messia.

Mr. Hook — Voglio dire il nome e il cognome del padre.

Messia — Smyth Pigott.

Mr. Hook — Professione?

Messia — Chierico negli Ordini Sacri.

I due apostoli — Gloria al Messia.

***

Questa nuova ed autentica iscrizione di Potenza (maschile) nel registro delle nascite del Regno Unito ha ristabilito in attualità uno dei più grandi scandali inglesi: ne ha dimostrato la sua tenace persistenza dopo oltre vent'anni di reazione vigorosa della coscienza pubblica: ha recato una nuova e fiammante prova — se ancora ne abbisognassero — che soltanto nell'Inghilterra rigida e quacchera, morale e pratica possono trovare prospero nido le più folli mostruosità del misticismo, le più morbose aberrazioni della sensualità, le più temerarie organizzazioni dell'avventura e dell'impostura. Smyth Pigott, il papà di Potenza, il marito spirituale della derelitta moglie legittima, lo sposo fertilissimo della moglie spirituale, il Messia, è un prete anglicano spretato, passato nei quadri dell'Esercito della Salvezza, e finito gran sultano del « Rifugio d'amore », l'efficacissima casa di purificazione delle anime di cui discorrerò più avanti. Sorella Ruth, al secolo Miss Ruth Annie Preece, è una delle anime che hanno fatto miglior profitto della salubre aria che si respira al « Rifugio d'amore » e del verbo del Messia. I due apostoli sono il signor Douglas Hamilton, che si fa chiamare Giovanni il Battista, e il signor Reed, che non s'è ancora guadagnato un nome apostolico, ma lo guadagnerà, due esseri di dubbia provenienza, ma ottimi elementi nel loro attuale ufficio: bastano, col Messia, a evangelizzare tutte le dame e le signorine che vivono sotto il tetto del « Rifugio d'amore », le quali (cavatovi il cappello agli apostoli) sorpassano il centinaio. Fra queste cento aspettatrici della grazia e questi tre largitori della medesima, intatta, paga del suo stato di moglie platonica del Messia, non canaglia e non ciurmata, sola creatura simpatica in questo covo di truffatori e di degenerate, sordinzola la buona, la semplice, l'incomparabile madama Pigott.

La storia delle origini e del fiore del « Rifugio d'amore » è incredibile. A noi, chiare e scettiche anime latine, pare un tessuto di invenzioni assurde. Invece è pura e provata realtà. Molti anni or sono, un curato protestante di Charlinch, certo Prince, gagliardissimo uomo, stufo di far prediche e intonare inni, cercò una strada più corta e più divertente per far quattrini. Questo non è un ordine di ricerche molto originale, ma Prince ci si trovò. Ci si trovò in grazia precisamente della predetta gagliardia, che in Inghilterra, nonostante la fede di Guglielmo Ferrero nella frigidità anglo-sassone, non ha mai cessato di essere altamente apprezzata. Due vecchie dame di Brighton si riscaldarono al fuoco di Prince, frate Prince, come egli si fece chiamare d'allora in poi, e gli dettero, in giusto compenso, i loro abbondanti capitali. Un altro sarebbe scappato, e si sarebbe convertito all'onestà. Frate Prince intuì la buona speculazione, e, buon rappresentante della sua razza, l'organizzò subito su scala vasta. Aprì in Brighton una cappelletta, e la chiamò « Arca del Patto ». In questa santa arca le colombe, invece che uscire col ramo d'ulivo nel becco, affluirono, con molto danaro liquido in tasca. Frate Prince le compiacque, poi le tosò: tutte quante, senza ingiustizie. Quando giudicò che i fondi fossero sufficienti, ingrandì gli impianti: ma, da buon psicologo, li trasportò in campagna, a Spaxton, nel Somersetshire. E dette loro anche un bel nome: « Agapemone » o « Rifugio d'amore ». Al « Rifugio d'amore » le colombe convennero più numerose, più danarose, più calde ancora che all'« Arca ». Il gran messere avvertì la vigile intelligenza di Frate Prince che ormai era necessario promuoversi di grado. Così, per continuando a distribuirsi prodigalmente fra le rifugiate di « Agapemone » e a tirar regolarmente gli onorari, Prince si battezzò il « Precursore » e dichiarò che era dotato di virtù divine (le ascoltatrici ne erano persuase), non esclusa l'immortalità. Fosse vendetta celeste, fosse conseguenza del suo tenore di vita, dell'immortalità, per loro sciagura, le agapemoniti non poterono persuadersi: perchè un certo giorno Prince morì, lasciando in tutte cordoglio e vuoto grandissimo.

Ma la fede sostenova le agapemoniti. Non aveva Frate Prince dichiarato d'essere il Precursore? Dunque il Messia era in viaggio. Le agapemoniti seppellirono sotto la finestra della sala da pranzo del « Rifugio d'amore » la preziosa salma del Precursore, non senza averla bagnata di molte lagrime, e aspettarono, non so se con pazienza, il Messia.

E il Messia venne, e fu Smyth Pigott. La presentazione di questo salvatore al desolato corpo delle agapemoniti si compì in forma singolare. Frate Prince aveva lasciato la direzione della sua impresa ad una Miss Eva Paterson, una creatura nata dallo confabulazioni del Precursore con un'altra Miss Paterson, agapemonita. « Sorella Eva » girava l'Inghilterra, con gli occhi acuminati, nella ricerca del Messia. Un giorno scoprì Smyth Pigott, in uniforme di capitano dell'Esercito della Salute, che predicava ad un canto della strada. Era un bell'uomo taurino: era l'uomo che occorreva alle vedovate agapemoniti. « Sorella Eva » gli parlò. Pigott ascoltò attento, ma, meno intelligente che il Precursore, non trovò seria la cosa. Fu un amico, Douglas Hamilton, informato delle gesta di Prince, che gli aprì gli occhi. Allora Pigott accettò l'invito di « Sorella Eva », e fece l'ingresso solenne al « Rifugio d'amore ». I bisogni della comunità erano grandi e urgenti, ma egli li appagò con generosità. Poi prese il suo coraggio a due mani, e disse, con la stessa voce con cui parlò più tardi a Mr. Hook *registrar*: « Ebbene sì, io sono il Messia ». Le agapemoniti gli credettero. Allora egli, vista consolidata la posizione, tirò nel Rifugio la moglie, dandole un posto di riposo, all'amico Douglas Hamilton, per gratitudine, assegnò il grado di apostolo, e poichè le esigenze della comunità aumentavano, gli accordò più tardi l'apostolo coadiutore ancora innominato, e noto sperismo per poco, col solo suo nome secolare di Reed. Fra tutte le sue spose spirituali, il Messia ne predilesse una, quella che v'ho presentata in principio, Miss Ruth Annie Preece, « Sorella Preece ». L'armonia di quegli spiriti fu così completa, che ne nacque qualche anno fa la bambina « Glory » e in questi giorni il bambino « Potenza », che ha ricordato all'Inghilterra che il « Rifugio d'amore » prosegue infaticato la sua opera consolatrice.

In Italia una casa come quella del Messia Smyth Pigott sarebbe catalogata dalla Polizia fra le case tollerate, e l'agente delle imposte la tasserebbe pesantemente per ricchezza mobile. In Inghilterra molti hanno chiesto la chiusura del « Rifugio » e il processo a Pigott, ma non hanno ottenuto niente: perchè l'Inghilterra è un paese di libertà, dove la libertà è più forte della pudicizia e della filantropia, e incontestabile a tutti, anche alle donne, il diritto di farsi ciurmare e consolare. Per cui è legittimo aspettarsi presto, se il Messia non è troppo stanco, un fratellino a « Glory » e a « Potenza ».

Giuseppe Bevione.

I punti sugli i

Un colloquio..... col marchese Willarsoon.

Il marchese Willarsoon, che vicoversa è principe — per la stessa ragione che essendo russo ha un cognome inglese — è stato da me intervistato ieri, in una località della quale taccio il nome, per ragioni facili ad intendere.

La conversazione, naturalmente, si è svolta in tedesco, lingua che il principe, dato la propria nazionalità scandinava, parla a meraviglia, sebbene con uno spiccato accento spagnuolo.

— Signore — mi ha detto egli — è inutile che la stampa si affanni a dimostrare l'inverosimiglianza d'una storia che è vera dalla prima all'ultima parola!

— Sicchè, voi siete principe...

— Io? No... Ma potrei esserlo. Come potrei essere cugino dello Tzar e possedere i cento automobili che la famiglia Facchinetti mi attribuisce.

— E chiaro... senonchè voi, forse, non possedete questi cento automobili...

— Appunto! E neppure cinquanta...

— ...nè venti...

— ...nè dieci...

— ...nè cinque! Ho capito. Ne possedete, insomma, uno, come ogni persona ragionevole, del resto.

— Ebbene: no! Per quanto la cosa possa sorprendervi, sono costretto a riconoscere che non posseggo nemmeno quello. Dirò di più. Per una serie di bizzarre circostanze, da che sono al mondo, io non ho mai preso posto in un'automobile!

— Davvero? E' curiosissimo... Perchè, allora, non si spiega come mai, quando vi recaste l'anno scorso a Castiglione d'Ossola...

— A Castiglione...?

— ...d'Ossola.

— Menzogna! Io non ho mai messo piede in questo paese!

— Davvero? E' straordinario... Perchè, in tal caso, non si capisce a quale scopo il vostro amico Billia...

— Il mio amico...?

— Billia...

— Errore! Io non ho mai avuto un amico di tal nome!

Confesso che a questo punto ho sentito il vento della follia sfiorare la mia fronte.

— Signor Principe — ho soggiunto con voce concitata — le vostre immense ricchezze non vi danno il diritto di prendervi giuoco di me! So bene che voi siete milionario...

— Milionario? Fino ad un certo punto... Lo sono, diremo così, in teoria, ma nel fatto, nel dominio dei fatti, sono povero come Giobbe. Non vi nasconderò anzi, amico mio, che voi mi rendereste un fiero servigio, accordandomi un piccolo prestito di venti...

— Sterline?

— No...

— Rubli?

— No... Di venti soldi. Vi garantisco che ne ho bisogno. Ho in faccia una barba che data dal 20 settembre, festa nazionale...

— Ma è possibile?... Voi, il marchese Willarsoon, il misterioso Nabab, il fatale Montecristo che avendo conosciuto l'Angiolina...

— Signore — ha proclamato allora l'implacabile nemico della famiglia Facchinetti — mi accorgo che voi ignorate totalmente i fatti. Io non ho mai conosciuto l'Angiolina, nè ella ha conosciuto me. Ma ci siamo visti, una volta, essendole io apparso dinanzi, ad un tratto, nel cuore della notte...

— A Castiglione?

— No...

— In Val d'Ossola?

— No...

— Ma dove, allora?

— In sogno!

Pickwick.

Un ammutinamento di reclusi
nelle carceri giudiziarie d'Alessandria.

Alessandria, 8, ore 21.

Da qualche mese trovansi rinchiusi nelle nostre carceri giudiziarie numerosi detenuti pericolosissimi, in attesa dei processi, che dovranno svolgersi a loro carico. Fra i più temibili sono da annoverarsi gli autori del brutale assassinio del tabaccaio Allita, i componenti della famosa banda, che per molto tempo ha infestata la nostra città, ed infine i detenuti evasi dal carcere di Novi, arrestati dopo il drammatico inseguimento, che costò pur troppo, come i lettori ricorderanno, la vita al povero brigadiere di Gavi; vi è inoltre il dottor Storero, protagonista del clamoroso processo per uxoricidio, condannato dalla nostra Corte di Assise a trenta anni di reclusione, e non ancora mandato a destinazione, poichè in diversi processi dovrà comparire in qualità di testimone.

Stamane, le persone che passavano nei pressi del carcere, furono attratte da grida fortissime, che facevano comprendere come qualche cosa di ben grave stesse per accadere internamente. Infatti, informazioni subito attinte, mi portarono a conoscenza di quanto segue:

Quattro detenuti, certo Rapetti Ferruccio, capo della famigerata banda di cui vi ho parlato, Dellachà Bartolomeo, Moncalvo Giuseppe e Realo Giovanni Battista, questi tre ultimi evasi dal carcere di Novi, erano stati dal direttore, per precauzione, separati dagli altri e rinchiusi in una camerata a parte, affinchè potessero essere assoggettati ad una sorveglianza speciale.

Senonchè, stamane, all'ora di rientrare dopo la breve passeggiata loro concessa, il Rapetti si rifiutò di rientrare nella camerata. Inutili furono gli inviti della guardia, poichè il detenuto finì per scagliarsi contro di essa, e fu necessario sostenere una fiera lotta per ridurlo all'impotenza e trasportarlo, mani e piedi legati, in cella di sicurezza. I suoi compagni, udendo le grida, si ammutinarono, barricandosi nella camerata. Sul posto vennero chiamate numerose guardie e carabinieri, ma gli ammutinati non vollero arrendersi e ruppero letti, vetri ed altre suppellettili, tentando di praticare un foro sotto il davanzale della finestra, riuscendo però solo a togliere dei mattoni, dei quali volevano servirsi per ammazzare le guardie ed i carabinieri, se avessero tentato di abbattere le barricate. Dopo circa due ore di resistenza, i tre pericolosi pregiudicati, mercè i buoni uffici del procuratore del Re cav. Garino, finirono per arrendersi. Ma quando gli agenti penetrarono nella camerata, il Dellachà si scagliò violentemente loro contro con un bastone. Le guardie però coraggiosamente lo affrontarono e lo trasportarono a sua volta in una cella. Al Dellachà vennero riscontrate diverse ferite, che credesi siansi prodotte per farsi ricoverare all'infermeria, coll'intenzione di potersela svignare.

Un ammanco di 70.000 lire
nell'ufficio postale di Sampierdarena.
L'arresto del direttore.

Ci telefonano da Genova, 8, ore 23:

Oggi l'ispettore delle poste cav. Garessi si recò a fare un'ispezione all'ufficio postale di Sampierdarena e trovò un ammanco di 70 mila lire. Il direttore Annibale Campagnuolo, d'anni 43, che era assente da Genova, appena tornato e saputo della scoperta si recò stasera dal cav. Garessi, che lo consegnò agli agenti di P. S. Il contabile dell'ufficio G. B. Rosano, che era stato subito arrestato, venne rilasciato perchè il Campagnuolo confessò di essere l'autore dell'ammanco.

***

Ci telefonano da Genova, 9, ore 0,40:

Il cavalier Garessi, ispettore capo delle regie poste di Genova, aveva constatato un ammanco di 70 mila lire. Fatte ricerche del reggente di questo ufficio, signor Annibale Campagnuolo fu Antonio, esso risultò assente anche di casa. Fatta denuncia all'autorità di pubblica sicurezza, il pretore di Sampierdarena spiccò mandato di cattura contro il Campagnuolo e contro il signor Giobatta Rosano, contabile dell'ufficio stesso. Questa sera il Campagnuolo dette appuntamento al cavalier Garessi all'ufficio postale di Genova e quando il Campagnuolo vi giunse, trovò il delegato Destefanis che lo dichiarò in arresto e lo tradusse in questura. Colà interrogato, confessò di essere il solo responsabile dell'ammanco riscontrato. Egli venne chiuso nelle carceri di Genova. Il Campagnuolo ha moglie e sei figli.

Individui misteriosi in possesso di bombe.

Ci telegrafano da Foggia, 8, ore 22:

Sullo stradale tra Manfredonia e Mattinata, in Comune di Monte Sant'Angelo, mentre alcuni carabinieri erano in perlustrazione, videro due individui in atteggiamento sospetto. All'avvicinarsi dei militi uno dei due spiccò un salto e precipitò in un burrone, dandosi alla fuga. Sullo stradale lasciò il cappello ed una borsetta nella quale erano tre bombe con miccia. Il compagno venne arrestato e fu identificato per certo Rinucci Antonio.

Roba da medio evo!

Como, 8, ore 23.

Nella frazione di Ombriaco, nel comune di Bellano, una casa era affittata da due famiglie i cui capi sono Andrea e Stefano Sereghini, persone agiate e stimate. Tra le due famiglie c'erano questioni di interesse che si trascinavano da qualche tempo anche davanti al tribunale e che ebbero una ripercussione in una causa per diffamazione in cui Andrea fu assolto e Stefano, che si era costituito Parte Civile, contro il fratello, fu condannato alle spese. Per qualche tempo, per rimuovere ogni ragione di attrito, Andrea Sereghini se ne era andato in Brianza ad abitare con un suo figlio quale, e aveva lasciato la porzione spettantegli della casa all'altro figlio Angelo che coltivava la terra paterna; l'altra parte della casa era abitata da Stefano colla vecchia moglie Angela. I due coniugi avevano preso come colono e mezzadro, certo Vitale. Tra il Vitale e il Sereghetti Angelo, nipote di Stefano, ben presto sorse dell'amicizia anche perchè i due amavano molto bere. Erano diventati compagni indivisibili ed i fumi del vino li scaldavano fino al punto da far perdere loro la bussola. Infatti cominciarono a cacciarsi in mente che la vecchia moglie di Stefano, zia dell'uno e padrona dell'altro, li avesse stregati. Ormai essi non facevano nulla senza attribuirne la causa alla donna, la cui immagine li seguiva dappertutto.

Sempre più fissi in questa idea, avevano pensato che lo sparo di fucilate potesse per qualche tempo dar loro una tregua, ed infatti quando Angelo Sereghini scaricava il suo fucile, per qualche giorno la visione scompariva. Ma gli spari avvenivano nell'abitato ed una volta se ne immischiarono i carabinieri, ma la contravvenzione fu condonata. La vecchia Sereghini, non sapendo come sottrarsi alle persecuzioni del nipote, pensò di andarsene per qualche tempo dal paese. Pareva che la sua lontananza avesse dovuto calmare i due individui. Vana fu la sua speranza! poichè i due suoi persecutori si incaponirono vieppiù nella loro fissazione. Quando costei, pochi giorni sono tornò, essi, credendo giunto il momento, domenica mattina alle tre erano sotto la sua finestra e spararono due fucilate contro la finestra della stanza di lei. Ma questa era serrata con gli sportelli interni ed i pallini di cui il fucile era carico, rimasero conficcati nel legno senza che nessuno di essi giungesse a destinazione. Al rumore della detonazione sopraggiunsero i carabinieri che arrestarono i due ossessionati che si fecero condurre senza resistenza in carcere. Ivi raccontarono tutta la loro storia, la nata ossessione ed il proposito di sopprimere la donna... Sono stati denunciati per mancato omicidio.

Bollettino Giudiziario

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 20:

Magistratura — Capone, sostituto procuratore generale alla Corte d'Appello di Napoli, è nominato avvocato generale alla Corte d'Appello di Trani, restando diminuito un posto nel ruolo dei sostituti procuratori generali d'Appello di prima categoria ed un posto di sostituto procuratore generale nella tabella organica della suddetta Corte — Rava, sostituto id. id. a Roma, id. id. di Roma, id. id. id. id. — Rossi, sostituto id. id. di Potenza, coll'incarico di reggere l'ufficio di procuratore generale, è nominato avvocato generale presso la Sezione d'Appello di Potenza, id. id. id.

Rossa, presidente del Tribunale di Saverno, è nominato consigliere alla Corte di Cassazione di Napoli — Faggella, consigliere alla Corte d'Appello di Roma, è nominato consigliere alla Corte di Cassazione di Roma — Pantaleone, consigliere alla Corte d'Appello di Palermo, è nominato consigliere alla Corte di Cassazione di Palermo — Palmieri, consigliere alla Corte d'Appello di Firenze, è nominato consigliere alla Corte di Cassazione di Roma — D'Asaro, sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello di Trani, è tramutato a Napoli — Carrara, giudice al Tribunale di Trapani, è tramutato al Tribunale di Ascoli Piceno — Nigro, procuratore del Re al Tribunale di Cosenza, è nominato avvocato generale alla Corte d'Appello di Venezia — Bedalli, sostituto procuratore generale alla Corte d'Appello di Milano, è nominato avvocato generale d'Appello a Milano — Sacchini, consigliere alla Corte d'Appello di Catanzaro, è collocato in aspettativa per tre mesi — I signori Piola, Caselli e Setta sono esonerati dall'incarico di segretario della Commissione per la riforma generale della legislazione di diritto privato — Intonti, giudice aggiunto di prima categoria con le funzioni di pretore a Borgomanero, è tramutato a San Severo — Natta, giudice con le funzioni di pretore al Mandamento di Porto Maurizio, è tramutato, per sua domanda, al Tribunale di Alessandria, cessando dalle suddette funzioni — Rossi, giudice aggiunto con le funzioni di pretore al Mandamento di Prarao, è tramutato, per sua domanda, al Mandamento di Barge, con le stesse funzioni — Pignolo, consigliere alla Corte di Appello di Bologna, è nominato presidente di Sezione alla Corte d'Appello di Genova — Galvoni, consigliere alla Corte di Cassazione a Milano, è nominato consigliere alla Corte di Cassazione di Torino — Prato, consigliere alla Corte d'Appello di Torino, è nominato consigliere alla Corte di Cassazione di Torino — Palcrano, sostituto procuratore generale alla Corte d'Appello di Torino, è nominato avvocato generale alla Corte d'Appello di Torino, restando diminuito il posto nel ruolo dei sostituti procuratori generali di Appello di prima categoria e il posto di sostituto procuratore generale nella tabella organica della suddetta Corte — Zana, vice-pretore al terzo Mandamento di Torino, è nominato uditore giudiziario, cessando dalle funzioni di vice-pretore e destinato alla Regia Procura del Tribunale di Torino — Patrinera, vice-pretore al Mandamento di Macerata, è nominato uditore giudiziario, cessando dalle funzioni di vice-pretore e destinato alla Regia Procura del Tribunale di Vercelli — Caron, giudice aggiunto di prima categoria, con le funzioni di pretore al Mandamento di Viù, è tramutato, per sua domanda, al Mandamento di Carignano con le stesse funzioni.

Cancellerie e Segreterie — Ferrari, sostituto segretario alla Regia Procura del Tribunale di Genova, è nominato cancelliere alla terza Pretura di Genova.

Vennero accettate le dimissioni presentate da Fenudi, vice-pretore al secondo Mandamento di Genova — Falconi, già vice-cancelliere alla Corte di Cassazione di Torino, nominato sostituto segretario alla Procura Generale della Corte di Cassazione di Torino, ove non ha ancora preso possesso, d'ufficio è collocato in aspettativa per infermità per due mesi — Guglielo, vice-cancelliere al Tribunale di Genova, è nominato sostituto segretario alla Regia Procura presso il Tribunale di Genova — Piccone, cancelliere alla terza Pretura di Genova, è nominato vice-cancelliere al Tribunale di Genova — Amenti è sospeso dall'esercizio delle sue funzioni di sostituto segretario alla Regia Procura del Tribunale di Novara, perchè sottoposto a procedimento penale, ed è destituito dalla carica.

Notari — E' concessa al notaro Perfumo una proroga sino a tutto il 1.o dicembre p. v. per assumere l'esercizio delle sue funzioni nel Comune di Cassinelle.

Bollettino della Marina.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 20:

Il capitano di fregata Bozo cessa dal prestare servizio presso il Ministero della marina ed è nominato addetto navale a Londra in surrogazione del tenente di vascello Rey di Villarey — Il capitano di fregata Simion è destinato a prestare servizio presso il Ministero della marina — Il capitano macchinista Bus da disponibile passa ufficiale tecnico a Genova — Il capitano macchinista Levi da disponibile passa alla R. nave *Umberto* — Il tenente macchinista Coda dalla R. nave *Regina Elena* passa disponibile — Il tenente macchinista Pastine dalla *Regina Elena* passa disponibile — Il tenente macchinista Roma dalla R. nave *Vittorio Emanuele* passa disponibile — Il tenente macchinista Pietrantonio da disponibile passa alla R. nave *San Giorgio* — Il tenente macchinista Strozza da disponibile passa alla R. nave *Roma* — Il tenente macchinista Carrozzino da disponibile passa alla *Amalfi* — Il tenente macchinista Olivari da disponibile passa alla *Pisa* — Il tenente macchinista Cazzaro da disponibile passa alla R. nave *Napoli* — Il tenente macchinista Smith da disponibile passa alla *Vittorio Emanuele* — Il tenente macchinista Ameri da disponibile passa alla nave *Regina Elena* — Il tenente macchinista Barusso dalla difesa di Venezia passa al servizio del cantiere del terzo Dipartimento — Il sottotenente macchinista Tilinga dalla *Benedetto Brin* passa alla *Regina Elena* — Il sottotenente macchinista Baroini dalla nave *Pegaso* passa disponibile — Il sottotenente macchinista Calderaro dalla nave *Agordat* passa alla difesa di Venezia — Il sottotenente macchinista Perna dalla R. nave *Napoli* passa alla *Pegaso* — Il sottotenente macchinista Picardo dalla *Sardegna* passa alla nave *Napoli* — Il sottotenente macchinista Parente da disponibile passa alla nave *Agordat* — Il sottotenente macchinista Sturloni dalla *Garigliano* passa alla *Washington* — Il sottotenente macchinista Curandi da disponibile passa alla *Garigliano* — Il sottotenente macchinista Perrella dalla *Washington* passa alla *Ercole* — Il sottotenente macchinista Cazzano dalla *Ercole* passa disponibile — Il sottotenente macchinista Bressacin dalla *Coatit* passa disponibile — Il sottotenente macchinista Ciaccio dalla *Garibaldi* passa alla *Coatit* — Il sottotenente macchinista Marra dalla *Cassiopea* passa disponibile — Il sottotenente macchinista Bonetti dalla *Varese* passa alla *Cassiopea*.

Il capitano medico Malabarto è sbarcato a Genova dal piroscafo *Re Vittorio* — Allo sbarco dal piroscafo *San Giorgio* il capitano medico Tiberio cessa di prestare il servizio di emigrazione e viene sostituito dall'ufficiale di pari grado Evangelista per urgenti motivi di famiglia — Il capitano medico Repetti raggiungerà la sua destinazione a Taranto per il passaggio in disponibilità della nave *Vettor Pisani* — Il capitano medico Arrigo rimanga a prestare servizio all'Ospedale principale.

Giornali e riviste

La memoria di Beethoven è in fiore. Non meno di tre o quattro nuove biografie sono comparse in questi scorsi mesi. L'ultima comparsa è opera di una donna, la signora Alice Diehl. L'autrice ha impiegato vent'anni di lavoro per raccogliere documenti sulla vita del grande maestro. Ella ha avuto la fortuna di mettere in luce molti particolari ignoti o poco conosciuti: essi le sono stati per la maggior parte comunicati dal proprio padre, che fu allievo di Hummel e del violinista e compositore Leopoldo Jansa, uno degli allievi preferiti di Beethoven, che ebbe la ventura di interpretare pel primo molta musica del maestro, appena uscita dalle sue mani. Ed ecco come Beethoven stesso ha raccontato l'origine della sua terribile sordità all'inglese Charles Neate, che alcuni ammiratori del maestro avevano inviato a Vienna coll'incarico di persuadere Beethoven a recarsi a Londra, assicurandolo che gli specialisti inglesi per le malattie auricolari erano più valenti di quelli tedeschi. Beethoven rifiutò: « No — disse. — Ho consultato una moltitudine di medici, e mi sono conformato strettamente alle loro prescrizioni. Non guarirò mai più. Vi racconterò come sono divenuto sordo. Stavo scrivendo un'opera... sì, il mio *Fidelio*. Avevo da fare con un tenore capriccioso e seccatore. Avevo cambiato due volte la musica di un'aria: non ne era mai soddisfatto. Scrissi una terza musica. Egli la lesse superficialmente e la provò in parte. Parve non piacergli: nondimeno se la mise in tasca e se ne andò. Benedii la Provvidenza di essermelo tolto da torno e ripresi un vecchio lavoro che avevo lasciato da parte. Lavoravo assiduamente da mezz'ora quando sentii bussare all'uscio. Era il tenore. Feci un balzo, e vedendolo entrare nella stanza fui assalito da un tal furore, che mi lasciai cadere sul pavimento, come fanno gli attori sulla scena. Ma caddi sulle mani, e quando mi rialzai mi accorsi che ero divenuto sordo, e sordo sono rimasto. I medici dicono che nella caduta qualche nervo si è lacerato.

***

E' noto che in America esiste e prospera una setta fondata da una donna e detta dei *Christian Scientists*, i quali pretendono di guarire i mali fisici con la sola forza della fede, della preghiera e della persuasione. Anzi i più ferventi si credono addirittura al riparo di qualunque infermità. Uno degli zelatori della nuova fede si recò recentemente in Inghilterra per diffondervi il nuovo verbo di redenzione dal male, dai medici e dalle medicine. Egli stava una sera tenendo una conferenza dinanzi ad un pubblico molto elegante, quando tutt'ad un tratto dal fondo della sala una voce di donna interruppe l'oratore. Una signora si era alzata in piedi. Ella disse: « desidererei sapere se ci sia qui qualche signora *christian-scientist* che professi la fede di cui parlate ». Gli spettatori si guardarono l'un l'altro in silenzio; ma una signora si alzò immediatamente e disse con calore: « Sì, signora, ci sono io, sono una *christian-scientist* e ne provo tutti gli ineffabili benefizi ». E sedette, molto fiera dell'impressione causata nell'assemblea. Allora la prima interruttrice si alzò e riprese: « Ne sono felicissima, signora, perchè c'è qui una corrente d'aria che mi procurerà di certo un raffreddore, e, poichè voi siete al riparo dalle infermità, vi sarei riconoscente se voleste scambiare il vostro posto col mio ». Non c'è bisogno di aggiungere che la proposta ebbe un successo di ilarità e che il prestigio della conferenza fu singolarmente sminuito.

***

La Scuola delle Belle Arti di Parigi ha una fama ben stabilita di fasti comici. Ogni anno la riapertura dei corsi è salutata da burle feroci fatte a spese dei matricolini. Celebre rimase quella del povero novellino che fu spogliato a forza dai colleghi e dipinto dalla testa ai piedi di *bleu* di Prussia, colore indelebile, e poi fatto restare per parecchie ore in cima ad una scala a piuoli... Meno barbara e più spiritosa è quella dovuta all'illustre pittore Décamps. Décamps, impareggiabile animalista, possedeva un orso ammirabilmente addomesticato, che aveva nome *Tom*. Una sera di carnevale del 1840 il giovane pittore disse al suo amico l'incisore Tony Johannot: « Se portassimo *Tom* al ballo dell'Opéra? Lo prenderanno per una maschera da orso ». Detto fatto: l'orso fu portato all'Opéra. Appena entrato nella sala, *Tom* fu molto ammirato e complimentato per la sua perfetta rassomiglianza con l'animale che voleva imitare. Non c'è bisogno di dire che egli faceva la sua parte con perfetta naturalezza. E gli spettatori, ne erano entusiasti: gli battevano familiarmente le mani sulle spalle: ciò che provocava da parte di *Tom* sordi grugniti. « Come grugnisce bene! » si diceva da tutti. Ma i due compari avendo condotto l'orso al *buffet*, il successo si mutò in uno scandalo. *Tom* con furiosi colpi di lingua sparecchiò in un batter d'occhio tutti i *gâteaux*, *sandwichs* e *petits fours*. Si trovò unanimemente che il signore camuffato da orso si conduceva veramente da orso mal levato e lo si condusse davanti al commissario di polizia, che non potè che constatarne la troppo perfetta identità. Ma Décamps assicurò che quella era stata la sera più allegra della sua vita.

***

Da Chicago scrivono che l'ultimo capriccio della Società di Chicago è l'idolatria, e l'idolo è il cosidetto *Billiken*, il simbolo delle cose « come dovrebbero essere ». Esso taluno in tutte le botteghe, in tutte le case, sopra le tavole da servire e in tutti i *boudoirs*. E' una piccola statuetta giapponese, colla testa aguzza, gli orecchi ad ansa, il naso camuso e un riso largo e irresistibilmente comico sulle labbra grasse e contorte. Esso è l'idolo, il divertimento di tutti e anche l'oggetto di una industria estesa. Miss Ploelz, una giovane scultrice di Chicago ha inventato il *Billiken*. Ella era poverissima: non aveva di che sfamarsi e non sapeva come pagare l'affitto della sua camera. In quelle sue ore tristi le restava un amico fedele, il buon umore. Ed ella si mise a modellare una piccola statuetta giapponese, una brutta, ma comica figura seduta. E' questa il *Billiken*, il suo riso è meraviglioso. Esso è così comunicativo, che chiunque lo vede ride. Il *Billiken* è stato modellato in terra cotta, gettato in gesso, fuso in oro, in argento e in bronzo, è scolpito in pietra e in legno. In tutte le vetrine e sopra tutte le tavole da servire si vede ora il *Billiken*. Miss Ploelz oggigiorno non ha più fame e può pagare il suo affitto; di più, ella ha avuto molte richieste di matrimonio. Il *Billiken*, l'idolo delle cose « come dovrebbero essere », l'apostolo del ridere sacro, fa la sua strada trionfale per tutto il mondo, e giungerà anche a noi.

***

Tutti conoscono la leggenda del flauto magico, col quale l'acchiappasorci di Hamel affascinava i topi e li induceva a gettarsi nel fiume: un nuovo flauto magico ha fatto le sue prove a Parigi, ma in tutt'altro campo. Racconta il *Matin* che un giovane suonatore ambulante, certo Luigi Duclos, trovandosi in una taverna di Rue Turbigo, ebbe un alterco con un giovane e robusto terrazziere. Come i due antagonisti stavano per venire alle mani, il padrone dell'esercizio invitò i due ad andare ad aggiustare i loro affari nella via. Appena fuori, il suonatore si mise a gettare grida selvagge, brandendo un piccolo flauto di metallo bianco, che aveva tratto di tasca. Al lume incerto di un becco di gas, l'istrumento mandava riflessi sinistri, e l'operaio credette che il suonatore tenesse in mano un pericoloso pugnale. « Ah! il miserabile, mi vuol uccidere », gridò alla folla accorsa, e dopo aver parato due o tre colpi del flauto del Duclos, pensò bene di darsi a precipitosa fuga.

Il suonatore portò allora il flauto alle labbra, che la folla aveva anch'essa scambiato per una lama affilata, e si mise a suonare un'aria molto: *Buon viaggio, signor Dumollet*. Fu uno scoppio di risa generali. Anzi la trovata parve agli spettatori così spiritosa, che invitarono il Duclos ad una bicchierata d'onore.

Migliaia di quintali di fieno distrutti
da un incendio.

Ci telegrafano da Firenze, 8, ore 23,30:

Stasera verso le 20 si è sviluppato un grave incendio in un cortile interno di un deposito di foraggi militari di certo Landi, in via della Fonderia. Il fuoco si è sviluppato in un capannone di paglia compressa. Sono accorsi i pompieri con due macchine a vapore riuscendo a circoscrivere l'incendio ed evitando che si estendesse agli altri capannoni ivi esistenti. Le fiamme si innalzavano in modo impressionante. Fu necessario anche l'intervento della truppa. Accorsero pure varie autorità. Alle 21,30 i pompieri sono riusciti a domare il fuoco. Il capannone incendiato conteneva alcune migliaia di quintali di fieno.

Società Siderurgica di Savona
ANONIMA

Sede in Genova - Direzione in Savona.

Capitale Statutario L. 30.000.000

Emesso e Versato L. 18.000.000

Pagamento di Dividendo

A partire dal 15 Ottobre 1908 si farà il pagamento della Cedola N. 8 delle Azioni di questa Società, in ragione di L. 24 per Azione, presso tutte le Sedi e Succursali dei seguenti Istituti:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA;
CREDITO ITALIANO;
SOCIETA' BANCARIA ITALIANA.

Savona, il 30 Settembre 1908.

27498 *Il Consiglio di Amministrazione.*

Torino, 1908 — Tip. A. Enrietti e C.

Il tragico duello di due anime davanti ai giurati di Campobasso.

Soria racconta la storia del suo amore - Dall'idillio alla morte.

Drammatici confronti - Il pubblico applaude Cifariello - Il presidente sospende la seduta.

(Per telegrafo alla STAMPA dal nostro inviato speciale).

Udienza antimeridiana

Campobasso, 8, ore 20.

Folla, oggi: folla avida di emozione: quasi tutta parteggiante per l'imputato. L'Ufa riempiuta nell'aula l'eco delle scene emozionanti, intensamente drammatiche di ieri... Per Campobasso non si è parlato d'altro. Il racconto vissuto di ieri pieno ora di romantico sentimentalismo, ora di ribrezzamento passione, ora di realtà angosciosa ha preso il cuore e la mente di tutti coloro che assistono a questo grande dibattimento. Quelli che ieri furono all'udienza oggi tornarono, più ansiosi di ieri, ma con essi sono tanti e tanti altri. Oggi si vuole sentire Soria, si vuole assistere al tragico duello di due anime. L'aula rigurgita, e pare che un continuo fremito passi per il pubblico.

Cifariello è molto abbattuto: siede fra numerosi carabinieri. Quando questi gli si dispongono ai fianchi ed alle spalle egli sorride sotto satanico... e crolla il capo. I suoi avvocati s'intrattengono alquanto con lui.

Appena l'udienza, con insolita puntualità si apre, il capo dei giurati si alza e dice:

— A nome di tutti i miei colleghi io rilevo che ci è indispensabile una sospensione del dibattimento fino a giovedì, essendo l'epoca della vendemmia e non potendo assicurare regolari di dibattimento senza prima avere trovato gli affari nei rispettivi lontani paesi. Chiediamo a V. E. perciò di poter partire domani a giorno e che il dibattimento sia rinviato fino a giovedì della ventura settimana. Il Procuratore Generale e le Parti aderiscono pienamente e così resta stabilito che domani si terrà udienza continuativa fino alle due pomeridiane, poi sarà data vacanza fino a giovedì mattina....

Il *Presidente* ordina all'usciere: — Fate entrare l'avv. Leonardo Soria.

Entra Soria.

Nella folla si fa un vivo movimento di curiosità. Si zittisce e si finisce di fare un chiasso indiavolato.

— Silenzio! — ordina il *Presidente*.

Il giovane testimone entra nell'aula. E' diritto: un po' pallido, avanza però risoluto, senza esitazione. L'accompagnano lo sguardo cupo ed irato di Cifariello e mille sguardi intensi e avidi del pubblico...

Il *Presidente* dice al testimonio: — Si ricordi il giuramento prestato e narri quanto sa.

Un lungo momento di silenzio. Il testimonio pare si raccolga. Nessuno fiata. Cifariello si dispone in modo di meglio sentire. E' nervoso, agitato.

Soria con voce un po' velata, che poi man mano diventa vibrante, incomincia a raccontare.

«La prima volta che vidi lo scultore Cifariello fu a Roma, nel suo studio, nell'aprile del 1905. Ero stato a lui indirizzato da un amico di Bari perchè mi aiutasse nella ricerca e nella scelta di alcune incisioni che dovevano servire per un numero unico, di cui ero stato incaricato. Egli mi accolse e mi consigliò con squisita cortesia, ed il suo aiuto mi fu, in verità, molto giovevole. Discorrendo con lui ebbi occasione di fargli sapere che io ero assessore del Comune di Bari. Egli parve lieto di ciò e mi narrò tutte le fasi della sua vertenza col Comitato per il monumento ad Umberto I. e mi pregò perchè interponessi i miei buoni uffici presso il sindaco perchè la vertenza fosse definita al più presto. Volentieri promisi di adoperarmi in suo favore. Tornato a Bari, pregai il sindaco, che era presidente del Comitato, di assecondare il desiderio dell'insigne scultore e di sollecitare la risoluzione della questione, specialmente per quanto riguardava il pagamento richiesto. Cifariello venne a Bari nel maggio successivo, e subito mi venne a trovare per pregarmi di continuare nel assisterlo nella benedetta vertenza. Acconsentii di buon grado. Pochi giorni prima dell'inaugurazione del monumento ad Umberto, Cifariello ebbe un diverbio col fonditore della statua, certo Bastianelli, diverbio che trascese a vie di fatto, e nel quale Cifariello riportò, per opera dell'avversario, una grave lesione all'occhio destro. Egli subito mi pregò allora perchè lo assistessi come avvocato, e, onorato della sua fiducia, non mancai di attendere con sollecitudine al difficile mandato da lui affidatomi. In questo frattempo, ed appunto per le mie mansioni di avvocato, mi recai sovente a trovare Cifariello, che giaceva a letto, ed ebbi delle premure affettuose sia per la sua salute che per i suoi affari».

L'incontro.

Soria si sofferma un istante. Nell'aula nessuno fiata. L'attenzione è vivissima. Soria ha parlato quasi con una ricercatezza studiata, ha insistito ostentatamente sulle accuse di cortesie corse nel principio della loro relazione tra lui e Cifariello.

Questi ha ascoltato attentissimo, non senza qualche fuggevole sorriso ironico. Pare che egli stia in un vigile stato di difesa, pronto a scattare.

Soria, sempre un po' pallido ed ora non senza un tremito nella voce, riprende:

— Fu il giorno dell'inaugurazione del monumento a Bari che Cifariello mi presentò ufficialmente la sua signora nel recinto delle tribune.

Cifariello ha un sussulto. Un bisbiglio sommesso si leva nell'aula. Soria è come vinto da un momento d'esitazione.

Presidente. — Perchè dite ufficialmente?

L'interruzione del presidente rimette il testimonio in sè e dice subito:

— Ho usato la parola ufficialmente per spiegare che già conoscevo la signora Cifariello. Quando fui a Roma, nell'aprile, l'avevo incontrata nello studio, ma allora il commendatore non me l'aveva presentata..... La presentazione avvenuta a Bari in di quelle solite e poco cordiali delle grandi occasioni durante cerimonie e feste. La conoscenza divenne formale il giorno dopo, quando Cifariello mi invitò a pranzo, e, volgendosi alla sua signora, mi presentò con molta effusione come suo avvocato ed amico.....

Cifariello ride amaro sotto i baffi radi. Soria fa una breve pausa. Il pubblico commenta sommessamente.

— Divenni quasi intimo, — continua non senza emozione il testimone, — perchè il disbrigo degli affari di Cifariello mi obbligavano a frequentare la casa. M'incontrai così sovente colla signora, la quale teneva un contegno corretto. Certo che il suo spirito brillante, la sua educazione un po' sfoggiata, le sue verve sentimentale ed il suo *charme* innegabile la facevano apparire alquanto eccentrica. Il marito appariva pazzamente innamorato della bellezza della moglie, nè dormiva tutte le virtuosità, ed alla meravigliosa bellezza della signora dovevano, senza alcun dubbio, i suoi amici rendere omaggio. Di ciò Cifariello pareva lieto ed orgoglioso.

Soria alza il tono della voce ed esclama quasi vivacemente:

«Debbo dire, sul mio sacro giuramento, che durante il soggiorno dei coniugi a Bari, fra la signora Cifariello e me non corse relazione alcuna, che non fosse men che corretta. Posso confessare, senza arrossire, che nutrivo per lei quasi una reverenza: riconoscevo con entusiasmo che era una donna amabile e di attrazione ed emanava un fascino immenso e comprendevo il trasporto, alquanto apparente, del marito verso di lei. Mantenni per questo apparente amore coniugale vivo ed intenso il massimo rispetto e verso la povera estinta il più assoluto riserbo.

Il dolce invito.

Cifariello ha aggrottato le ciglia. Egli è tutto proteso fuori della balaustra in una tensione vivissima. Soria dopo aver ripreso fiato, emozionato perchè ora egli deve entrare in pieno dramma, continua:

— Il giorno della partenza da Bari, stati a pranzo insieme dal commendatore Re David, accompagnai col marito e colla signora Accolti, la signora Maria alla stazione. Il giorno dopo ricevetti non ricordo bene se una cartolina o un telegramma, in cui la signora Maria mi diceva che il suo pensiero era a me rivolto. Lo scritto mi turbò stranamente l'anima. Interrogai me stesso se avessi dato occasione alla signora di potersi prendere beffe di me. Chè io a tutta prima così interpretai la missiva. Anzi le scrissi una lettera in questo senso. Ma a questo seguirono altri telegrammi, così si iniziò fra noi una corrispondenza tutta intellettuale, tutta spirituale.

Il testimonio preme con tutta la voce su queste parole, poi con grande calore soggiunge: — Così affermo, e così è! Ma per non fare offesa alla verità non dissimulerò di dire che ci scambiammo, ma in questa forma, con questo intento la promessa di vederci a Roma. Giunsi infatti a Roma verso la fine di luglio e mi recai a trovare la signora Cifariello. Ella era afflitta e triste e mi confidò di aver dissensi fra lei ed il marito e delle tristi condizioni in cui si trovava e mi pregò di assumere e comunicarle informazioni circa una relazione, ella diceva, il marito aveva a Bari. Io non volli accettare questo incarico, e credendo così di compiere dovere di buon amico cercai alla signora che la relazione di cui mi parlava esistesse realmente e la confortai dicendole che suo marito le voleva bene e non si doveva preoccupare delle dicerie che correvano a Bari, conseguenza facili di invidie e di malvolenze. La signora, non senza qualche protesta, abbandonò il suo progetto. Pochi giorni dopo ricevetti un telegramma della signora che mi chiamava a Foggia. Vi accorsi sollecito. La signora eccitatissima mi pregò di voler accettare il mandato per domandare la separazione fra lei e Cifariello. Ripetendole e con lungo ragionare la dissuasi in bel modo. Alle mie esortazioni affettuose e delicate ella fu allora commossa, e piangente mi narrò la storia sua dolorosissima.

Il pianto della sirena.

Pianse dolendosi della vita che conduceva, delle privazioni dei mezzi morali e materiali che la vita faceva nella, della mancanza di affetto. Si mostrò angosciata sol per essere stata abbandonata anche nell'intimità dal marito. Commosso, ma fermo nel mio proposito di essere buon amico e buon paciere, la esortai ancora, per il suo bene, a rimanere presso il marito. Le feci notare che questi forse avrebbe in seguito mutato quando fossero cessate le angustie del lungo e faticoso lavoro. Fui fortunato nella mia perorazione di pace. Le strappai la promessa di ritornare a Bari.... Fu breve vittoria, effimera vittoria. Due o tre giorni dopo ricevetti dalla signora un altro dispaccio col quale mi richiamava ancora una volta a Foggia. Vi andai. Mi disse sempre più concitata ed affannosa che era andata a trovare l'avv. Gregoraci, che questi aveva ascoltato le sue ragioni, che aveva accettato il mandato di condurre le pratiche della separazione col marito, e mi pregò ancora con viva insistenza a volere accettare anch'io. Persistetti nel mio fiero rifiuto, ed allora ella, furente, disperata, mi disse che se io non l'avessi assistita per la separazione, sarebbe andata a Bari a fare uno scandalo! Trovai nell'affetto che avevo per l'amico una tenace forza d'argomenti per sconsigliarla da tali violenze estreme, dimostrandole quanto sarebbero nociute alla fama del marito, che ormai col monumento di Bari era giunto all'apogeo della sua carriera artistica. La persuasi, e quando la vidi docile e rassegnata le promisi che sarei andato appositamente a Napoli a trovarla. Mentivo per pietà e per opportunità di tattica contro quella disperata eccitazione d'un'anima esasperata. A Napoli non vi andavo per trovare lei, ma perchè avevo necessità di recarmi a trattare di affari e fare qualche visita ai congiunti della mia famiglia, che prendevano i bagni a Casamicciola. La signora mi avvertì che aveva preso alloggio alla *Pensione Mascotte*. Sapevo che alla *Pensione Mascotte* c'era anche Cifariello, e lo sapevo perchè la signora me lo aveva scritto in una lettera il giorno prima che ella partisse per Napoli.

La prima passeggiata braccio a braccio.

Soria si asciuga il volto col fazzoletto; per un momento tace. La trepidazione nell'aula è profonda. Cifariello s'è messo a lacrimare silenziosamente. Appena il teste riprende la sua narrativa, l'imputato solleva vivacemente il capo.

— Andai dunque a Napoli — dice il testimonio lentamente — e mi recai alla *Pensione Mascotte* nelle ore pomeridiane del 5. Cifariello non c'era. Ossequiai la signora, che era sola nella sala da pranzo, e poi siccome non c'era una stanza disponibile, mi allontanai dalla pensione, per tornarvi l'indomani. La signora volle accompagnarmi gentilmente, e nell'uscire prese il mio braccio, mostrando il desiderio di fare una passeggiata. Dopo un'ora circa ci separammo. Ella prese una vettura e si fece condurre di nuovo alla Pensione. Io tornai alla *Mascotte* il giorno dopo, e mi fu assegnata la camera N. 6. In verità io non sapevo che essa fosse prima occupata da Cifariello. Questi giunse il giorno dopo, e noi ci incontrammo nella sala da pranzo, io ero seduto in un tavolo separato. La signora si accostò col marito, e questi rimase meravigliato nel vedermi: mi salutò però con modi cortesi, e dopo aver scambiato qualche frase, mi disse: «Ci vedremo dopo le frutta». Infatti, finito il pranzo, mi avvicinai al loro tavolino e riprendemmo una cortese conversazione. Non nascosi a Cifariello che avevo mandato un telegramma alla signora, partecipandole il mio arrivo, ma che, da quanto avevo appreso dalla signora, doveva essere andato smarrito. Ricordo come se ora fosse che Cifariello sorrise maliziosamente. Mi fu facile capire che era stato lui a sottrarre il telegramma. Nè restai turbato, nè tacqui. Dalla sala da pranzo passammo insieme sulla veranda, in compagnia del fratello dello scultore, il signor Ernesto. A poco a poco la conversazione mutò tono: il linguaggio di Cifariello era tutto di sottintesi. Aveva l'aria di fare dello spirito; ma io cose non gli stavo: non mi affannai a cercare il significato nascosto delle sue parole, tanto più che con me continuò ad ostentare una indifferenza cortese. Ad una certa ora mi ritirai, e i coniugi mi salutarono con effusione. All'alba del giorno appresso Cifariello venne a bussare alla mia camera.

Cifariello, che ha seguito il racconto senza batter ciglio, interrompe, con voce però molto calma, quasi, direi, con ironia cortese:

— Era dunque l'alba del 9.

Soria, pronto e non meno calmo: All'alba del nove! No!

I due uomini tremano: *Cifariello*, energico, ma sempre tentennando:

— Sì! All'alba del nove!

Soria, quasi con esasperazione:

— No! All'alba del sette!

Presidente, troncando brusco il dialogo aspro:

— Tiri innanzi, avv. Soria: continui il suo racconto.

E lo baciai come un fratello!

E *Soria* racconta:

— Cifariello entrò, dunque, concitato nella mia camera, dicendomi che doveva parlarmi a quattr'occhi. Non mi ci volle molto a comprendere ciò che voleva dirmi. E senz'altro, per evitare inutile schermaglia, vivamente, ma dignitosamente, esclamai: «Giù la maschera!» Egli, stupito del mio contegno, mi guardò per un istante perplesso; poi mi prese per le mani, domandandomi in che rapporti io fossi colla sua signora. Egli mi parlava senza arroganza, ma in tono amichevole. Lo rassicurai che le relazioni fra me e la sua signora erano state tutte intellettuali e del tutto innocenti, che non ci era stato nulla di male. Parve persuadersene. Il suo volto si rasserenò. Mi dette appuntamento per le 16, al Capo di Posillipo, dicendomi che non era conveniente proseguire la nostra intervista, perchè temeva che la moglie lo sentisse e sentisse i nostri abboccamenti. Alle 16 infatti ci vedemmo al luogo del convegno. Egli, commosso fino alle lacrime, mi narrò la storia dolorosa della sua vita, i tormenti che le procurava la moglie, che amava però sempre. Mi confidò che avrebbe resistito ad ogni costo, che avrebbe subito qualunque vergogna, pure di non perderla. In fondo, egli mi muoveva pietà. La sua anima si dibatteva tra lo strazio, l'amore e l'orgoglio. Il pensiero assillante lo riprese. Alla fine del discorso, lungo ed interrotto da singhiozzi, mi domandò di nuovo se fra noi due non fossero mai corse relazioni intime. «No!», gli risposi con energia, e lo rassicurai, dicendogli senza vanteria, ma con lealtà, che sentivo quale fosse il mio dovere. «Me ne andrò via», gli dissi. Allora egli diventò quasi umile: cercò di scusarsi. «Capisco di essermi ingannato — mi disse. — Tu puoi però restare. Forse la tua partenza potrebbe provocare dei sospetti». Mi colmò di buone parole. Sopratutto mi parve sincero. Fui commosso del suo dolore e lo baciai come un fratello!

Cifariello ripete il suo amaro sorriso pieno di dolorosa ironia. *Soria continua*:

— In quel momento l'affetto mi traboccò dal cuore, mi piegai dinanzi a lui. Gli dissi: «Sono tutto a tua disposizione: tu dimmi tutto quello che vuoi che io faccia, ed io lo farò senza rammarico, senza rimpianto e senza esitazione». Egli, sempre dolente, mi pregò di restare fino al giorno appresso, e mi raccomandò di non far comprendere a sua moglie quello che era avvenuto tra noi due nel caso che ella mi interrogasse per sapere qualcosa. «Dille soltanto — aggiunse — che tu mi hai date spiegazioni e mi hai assicurato che le vostre relazioni erano del tutto innocenti...». Poichè più da lungo tempo il nostro colloquio doloroso durava, io feci presente a Cifariello che la sua assenza avrebbe potuto mettere in sospetto la signora Maria. Lo consigliai di ritornare alla Pensione.

Cifariello mi ringraziò del consiglio e rincasò. Io attesi qualche tempo a ritornare alla pensione. Quando vi giunsi, ostentando la più assoluta tranquillità, trovai il marito e la moglie in sala da pranzo. Cifariello mi salutò con apparente effusione e volle che io fossi servito alla loro stessa tavola. La conversazione, nonostante lo stato degli animi nostri non languì mai. Dopo pranzo passammo nel salotto, dove c'erano altre persone. Ella suonò e cantò. L'applaudimmo: era bella come mai e pareva lieta. Cifariello qualche momento pareva assorto, e si fecero così le 11. Allora mi ritirai nella mia camera.

Verso il baratro.

E Soria quasi affannosamente continua:

Il mattino, erano le 3, la signora venne a bussare alla mia porta. Io aprii e lasciai aperti i battenti dietro le sue spalle. Fu una misura di precauzione prudente il cui significato ognuno intende. Essa sconvolta, discinta, quasi minacciosa, mi domandò che cosa era avvenuto fra me e suo marito e se io avessi parlato. Negai da prima. Ma la signora non mi volle credere. La sua esaltazione cresceva: gridava, smaniava. Temetti uno scandalo: ancora per qualche tempo mi schermii poi risposi che bensì avevo parlato, ma che ero stato costretto! Avevo rivelato lealmente la nostra relazione innocente. La signora era furente più che necessario. Poco dopo sopraggiunse Cifariello, concitato anch'esso, e si rivolse bruscamente alla moglie dicendo: Che cosa fai qui nella camera del Soria? Che fai di? E perchè la signora esitava le ingiunse fieramente: Esci! Ella non voleva uscire. Cifariello incominciava ad esaltarsi. Allora io credetti di intervenire e consigliai di uscire tutti assieme».

Cifariello, che ha ascoltato, fremente soggiunge, conciso: — Sì, uscimmo sulla terrazza!

Teste: — Non ricordo se sulla terrazza. Ad ogni modo sono dei particolari poco interessanti.

Cifariello (aspro, quasi violento): — Particolari interessantissimi per me, e basta!

Teste (con ironica rassegnazione): — Ebbene sia pure sulla terrazza! Ma non ci scambiammo che poche parole un po' impacciate.... Ci rivedemmo poi prima di colazione ed allora annunziai a Cifariello che assolutamente dovevo partire la sera per Casamicciola. Egli mi sguardò sospettoso; non disse nulla; però sul momento mi parve alquanto turbato. Poi freddamente consentì alla mia partenza. Scendemmo tutti assieme sulla via e prendemmo il tram per Napoli. Fra noi era come un malessere invincibile. Io presto ritornai alla pensione... »

Ma Cifariello, adiratissimo, interrompe il testimone gridandogli: — No, no... prima dica! dica! dove scendemmo a Napoli, dica i particolari, sia preciso. Si ricorda, andammo alla posta.

Le ombre del tramonto.

Ma Soria pare non intendere la interrogazione e affannosamente, stringente, continua:

— Tornato alla pensione a colazione comunicai anche alla signora la notizia della mia partenza. Ella parve contrariata e mi gettò in volto il suo sguardo prima smarrito poi di rimprovero. Si combinò una passeggiata in barca. Verso il tramonto discesi allo sbarcatoio e già erano i coniugi Cifariello. Salimmo sulla barca. Era una grande tristezza sul cielo e sul mare e così nelle anime nostre. Vogammo a lungo, senza parlare. Al ritorno ci intrattenemmo seduti sullo sbarcatoio. Cifariello dolente e melanconico prese a rammentare i primi tempi del matrimonio; i tempi ch'egli diceva lontani e lieti. Ti ricordi — diceva alla moglie — ti ricordi Maria i fiori che ti portai e li gettai addosso? in nel salotto? Gli steli rimasero rigidi mentre le corolle caddero. Ed ella rideva, rideva e poi, ricordo, con un infantile gesto, come per far tacere il marito gli diede un piccolo colpo col piede sulla gamba ed il marito rise anch'egli e non se ne adontò.

Poi ad un certo punto Cifariello, mi pregò di insistere presso sua moglie. Ella vuole a tutti i costi lasciarmi per andare a Roma — mi disse — la convinca anche lei a non lasciarmi, a non partire. Io lo feci in quella forma che mi imponeva la presenza di entrambi. In quel momento lo confesso non era sincero. Poi tornammo alla pensione. Egli salì le scale per il primo, dietro a lui veniva la signora, allo scalino sottostante c'ero io. La signora indugiò un istante, ne s'accostò ed a voce sommessa ma affannosa mi disse: Avete dunque deciso di partire? Sì — risposi soltanto — Non partite — Lo debbo — Allora essa con tono minaccioso: E' necessario, sia pure per l'ultima volta, che ci vediamo, che ci parliamo. Io partirò per Roma domani sera e tu devi accompagnarmi! Io risposi sconsigliandola dolcemente e con voce accorata: «Andiamo! via! Filippo è là che ci aspetta! non ci facciamo vedere». Ella non disse più nulla.

Cifariello è livido: le sue mani tremano convulsamente. Soria quasi affannoso si affretta alla fine, narra, narra ancora.

Eravamo appena entrati nella sala da pranzo che il cameriere annunziò l'arrivo di un fattorino per la signora. Ella si levò ed il marito la seguì. Poco dopo egli ritornò agitato in viso dicendomi: «Non mi ha seguito: stasà una rivoltella!» «E perchè?» chiesi io. «Chissà, rispose lui, forse per le solite fisime che le passano per la testa!» Io tacqui non so se più preso dall'angoscia che da un vago timore. Poco dopo ritornò anche la signora. Era pallida e triste. Si fecero le nove; ma a gran fatica ci scambiammo qualche parola. Mi levai da tavola, salutai, e salii nella mia camera per mandare giù il bagaglio... Feci prendere una vettura e scesi a basso. Loro stavano sulla soglia della Pensione ad attendermi, e salutai, in un saluto triste, e partii...

Le gelosie di Maria De Browne.

E Soria ha finito. Cifariello rimane come per un istante estatico. Il pubblico, muto, attende ancora. Ma il *presidente* coglie il momento di perplessità per muovere rapido domande:

— Avevate avuto un telegramma anche dalla madre della defunta?

Soria, teste: — Sissignore. Quando, dopo l'incontro della signora a Foggia, tornai a Bari, trovai un telegramma della signora Browne, la quale mi pregava di rimetterlo alla figlia. In tale telegramma ella diceva che Cifariello era tornato a Roma, furioso. Io portai il telegramma alla signora, a Foggia, come avevo ricevuto ordine dalla madre.

Presidente. — Quando parlò per la prima volta della separazione la signora Cifariello?

Teste. — Ne parlammo a Foggia; dal resto la data esatta si può vedere dalle lettere e dai telegrammi di quel tempo...

Presidente. — E su che cosa motivava la separazione la signora Cifariello? C'entrava in tutto ciò la suocera?

Teste. — L'ho già detto: la signora Maria chiedeva la separazione per i dissidi continui che avvenivano tra lei ed il marito, perchè era separata di corpo da lui, perchè la seviziava. Infine, come motivo più importante, adduceva quello delle dicerie che correvano a Bari, circa la relazione di Cifariello con una signorina del luogo.

Presidente. — E la seconda volta, a Foggia, che cosa vi disse la signora su questo fatto della separazione?

Teste. — Mi disse di aver invitato l'avvocato Gregoraci a fare le pratiche per la separazione. Mi disse che questa si doveva fare assolutamente, e mi ripetè i motivi urgenti che imponevano questo doloroso provvedimento. Mi disse infine che non ne poteva più di soffrire. Io le detti buoni consigli: la esortai di tornare a Napoli, perchè non era quello il momento di fare la separazione, momento in cui il marito aveva raggiunto l'apogeo artistico col monumento a Bari. Più che esortarla, la supplicai a ritornare a Napoli. Ella infatti si decise a ritornare al tetto coniugale, ed a Cifariello stesso, al mio primo incontro a Napoli, dissi: «Tu devi a me se tua moglie è ritornata con te...».

Cifariello, pallidissimo, scroscia in una risata ironica, cui il pubblico fa eco. Soria non si conturba, ma scrolla il capo quasi in segno di disprezzo.

Presidente. — Sa qualche cosa lei delle relazioni della signora Cifariello col Parzini?

Teste. — Me le rivelò il Cifariello stesso.

Cifariello scatta. Ha la voce aspra, violentissima:

— Che cosa le rivelai? Dica! Dica!

Soria, freddamente: — Il compar. Cifariello mi disse che aveva sempre sofferto, che sua moglie aveva fatto sempre il comodo... poi... poi... mi diede dei dettagli e mi disse: «Credi tu di essere l'amante di mia moglie?».

Lo scroscio.

Ma Cifariello urla furibondo concitatissimo:

— Che cosa dice? che cosa dice? Io non ho mai detto ciò. Mai! Mai!....

E si slancia in un impeto selvaggio fuori della balaustra. I carabinieri lo raggiungono. Cifariello rugge e poi scoppia in pianto. Il pubblico fa lunghi mormorii.

Presidente (severo). — Calmatevi! Calmatevi! Siate uomo, diamine! — (E rivolto al teste):

— Che contegno teneva Cifariello alla *Pensione Mascotte?*

Teste. — Come quello di un uomo che in certi momenti non fosse perfettamente padrone di sè stesso.

Cifariello si contorce, mugolando, in un angolo del palco, sulla sedia dove si è lasciato pesantemente cadere dopo l'impeto di ira.

Il *teste* un po' commosso, ma ancora sicuro:

— La sera che fummo sul terrazzo della Pensione e che la moglie cantò e suonò, ad un certo momento Cifariello ebbe un gesto di impazienza, così che io pregai la signora a smettere, perchè il marito non si sentiva bene.

Ma *Cifariello* si drizza in piedi e mal frenandosi, adiratissimo, grida:

— Io desidero correggere parola per parola, ribattere punto per punto quanto ha detto il teste!

E' ripreso dalla collera irrefrenabile. Cifariello sta per slanciarsi contro Soria. Questi a sua volta si alza, impettito, rigido. I carabinieri si precipitano, temendo che i due vengano a conflitto. Ma Cifariello si domina e con una risata tagliente fissa gli occhi in faccia al Soria. Questi, pallidissimo, stretti i pugni, sostiene tranquillo, fiero lo sguardo.

Il momento è solenne e tragico. I petti dei due uomini ansimano violenti. I cuori di tutti palpitano trepidanti. Poi *Cifariello* dice:

— Quando ci incontrammo nella Pensione, io mi fermai, mi misi le mani in tasca e rimasi a guardare il Soria. Che cosa provò allora il Soria? Rimase calmo e non diventò forse verde?

Soria (ironico e freddo). — Non domandai certo a Cifariello che colore dovessi fare.....

Cifariello (urlando). — ..... il colore che doveva fare una coscienza lesa..... il colore che doveva fare nel veder me, che pochi momenti prima avevo pianto ai danni di mia moglie! che mi ero avenuto..... questo colore ella doveva fare.....

Teste. — Ma che vuole lo sappia che colore feci in viso. Sarà stato il mio colore solito, il colore pallido...

Cifariello, che ormai ha perduto le staffe, smania ed urla:

— Benissimo, signor avvocato penale!

Avv. Pozzi. — Ma che modi son questi?

Avv. Romualdi. — L'imputato ingiuria il testimonio...

Avv. Manfredi. — Ma non fate a parolone grosse!

Presidente. — Ma, signori, qui non c'è ingiuria per il teste...

Teste, calmo, quasi sorridente: — Ma lasci correre... che io non risponderò.

Cifariello, violentissimo, convertito, furibondo:

— No! No! Non deve rispondere, perchè sono in carcere da quattro anni! Sono quattro anni che soffro! Quattro anni!

Poi una grande reazione di pianto gli trabocca dal cuore:

— Eccellenza, mi scusi, — dice poi, rivolto al presidente, — non sono più io... non so quello che mi faccio. Quando un dolore mi prende, non so più quello che mi faccio. Il teste mi ha visto piangere parecchie volte a Posillipo!

Cifariello scoppia in un grande singhiozzo, ed il pubblico, commosso, lo commisera. Tra le lacrime, Cifariello continua:

— Quale era il mio stato quel giorno lo lascio dire al Soria, a lui stesso, che ne rimase commosso!

E volgendosi al testimonio, con voce raddolcita aggiunge:

— Non nego le verità che voi avete detto, ma nego le bugie che dovete dire per forza... Quando venne mio fratello sulla veranda, che cosa dissi? Vi ricordate?

Teste. — Non ricordo.

Durante questo dialogo violento il pubblico si abbandona a continue interruzioni. Allora l'avvocato *Manfredi*, scattando, con enfasi esclama:

— Presidente, non lasci interrompere questo straziante dolore umano!

Cifariello, riprendendo: — Io vi dissi: «Mia moglie mi ha fatto a rifiutare di uomini e di donne. Quando gli amici vengono a trovarmi nello studio sono cortese con tutti; quando vengono a casa, sono sempre in sospetto. Quando qualche amico, poi, mi si fa troppo da vicino, una prima volta non dubito, ma se lo vedo una seconda volta, allora lo prendo per il collo e lo caccio via». Il teste a queste parole — continua Cifariello — divenne livido. Si ricorda, o no?

Ma Soria ha abbassato il capo e non risponde.

Cifariello incalza, violento: — Il Soria ha detto di aver ricevuto una mia lettera, e che perciò sapeva che io era alla *Pensione Mascotte* quando ci andò lui. Si esibisca questa lettera, perchè si potrebbe vedere da essa quale fosse lo stato dell'animo mio.

La schermaglia.

Le mani di Cifariello tremano, convulse, mentre egli parla.

Teste. — Non ricordo di che tenore fosse la lettera. Di lettere ne ho ricevute due o tre da Cifariello.

Cifariello — No! no! adesso vi rinfresco la memoria io! C'è un telegramma vostro, che è stato riportato e che si riferisce a questa lettera. In questa lettera che mandai a voi si può constatare quale fosse l'animo mio prima che il Soria giungesse alla *Pensione Mascotte*, prima che le ombre che mi passavano per la mente si plasmassero e prendessero corpo..... Perchè non la mostrate voi questa lettera? Voi, che sapete come io soffra da tanto tempo?

Cifariello è preso come da un singhiozzo convulso: — Acqua, acqua! — chiede.

Un carabiniere gli porge un bicchiere, ma lo fa bere senza lasciarglielo fra le mani, per paura che possa compiere qualche eccesso....

Soria, sempre presente a se stesso e senza esitazione: — Non so a quale lettera da me ricevuta si riferisca questo telegramma.....

Avv. Manfredi (investendolo, incredulo) — Anche qui lei è un imputato!

Teste — Non mi aggredisca! Sono inerme! avvocato Manfredi!

Cifariello, che si è calmato un po', riprende a parlare: — In quella lettera, rispondevo, io dicevo al Soria: «Per quanto ti abbia detto a Bari che mi sarei fatto pagare anche da te, perchè il sindaco vuole abusare della simpatia che ho per te, ricordati che io non vorrei mai del denaro da te. Poi in questo periodo non ripariamo di affari; io sono turbatissimo, non so che cosa passi per la testa di mia moglie, la quale è ridivenuta un grillo!». Ricorda adesso il Soria di aver ricevuto questa lettera?

Il *testimonio* ribatte, impassibile: — No, non ricordo nulla!

— Ah poverino, poverino! — esclama *Cifariello* con ironia, — ha perduto la testa proprio in questo tempo..... *(Il pubblico ride).*

Cifariello si ricompone e, affettando dolcezza, domanda: — Com'ero sulla terrazza della pensione quando mia moglie cantava e suonava?

Teste — Agitato! già l'ho detto.

Cifariello — E non dissi, rivolto a voi: «Non voglio essere confortato da te»? Io così dissi perchè, pur non essendo sicuro dell'adulterio di mia moglie col Soria, il fatto solo di sapere che era venuto alla pensione chiamato da mia moglie mi aveva turbato la mente ed il cuore, e perciò non volevo essere confortato da lui. Era umano ed era giusto!

— Si ricorda il Soria che la sera dell'8 io avevo un fazzoletto che aveva in ricamo la iniziale *P*, e gli dissi: è di Parsini? Ecco un'altra ombra?

Teste. — Ricordo precisamente questo episodio del fazzoletto; ma non ricordo l'apprezzamento che fece Cifariello.

Cifariello. — Ancora! Debbo dare una spiegazione. La mia signora ha sempre temuto che mi incontrassi col Soria e che avessi con lui una spiegazione violenta. Essa quindi si assunse l'incarico di dire al Soria che si era servita di lui come di uno strumento di gelosia. Ella voleva dirgli: «Vi ho burlato, e l'ho fatto con voi perchè eravate nostro amico». E' per questo che quel giorno la mia signora andò a trovare il Soria nella sua camera, ma quando furono trascorsi sette od otto minuti circa, che ella vi si era recata, cominciai a sentirmi bruciare e corsi anch'io nella stanza del Soria. La mia signora mi fece una scenata, anzi disse una brutta parola. Non l'avrà scordata questa il Soria! «Perchè sei venuto» ella mi disse, io risposi: «Esci!». «No!» ella fece, perchè la mia signora era molto risoluta!

Ella era grande nel peccato!

E *Cifariello*, che si è andato man mano eccitando, grida con sarcasmo atroce:

— Ma parlate, ma parlate. Ah! Soria, fate conoscere come ella fosse, voi che l'avete vista quei due giorni, che passammo alla *Pension Mascotte*. Dite se è vero che era una donna straordinaria. Rendetele questo omaggio, perchè anche nel peccato essa era una donna grande!

Soria, freddo, dominandosi, ma con un'intonazione di sprezzo verso Cifariello:

— Io non faccio apprezzamenti, dico soltanto che la signora Cifariello era una donna onesta.

Cifariello, incalzante. — Dite come ella sapeva schermirsi!

Ma il teste non risponde. E *Cifariello*, fremente:

— Dite che per non dare nell'occhio al personale della Pensione, che ci aveva veduti entrare nella camera del Soria, ella ci suggerì di uscire tutti quanti dalla finestra che dà sulla terrazza, e così fingemmo di conversare tranquillamente.

Teste. — Sì.

Cifariello. — Poi ci dividemmo. All'alba del giorno 9, quando io ero disperato, quando le ombre cominciavano a prendermi e sangue e muscoli, cosa dissi? Che cosa feci? Lo dica il teste se egli è leale come fu una volta, perchè io ebbi a riconoscere che tale fu. Il Soria diportossi con me da vero fratello in occasione della vertenza che ebbi col Comitato del monumento a Bari. Questa lealtà mi fece molto bene allora, quando parlammo a lungo di mia moglie, quando mi disse, afferrandomi le mani: «Credi, fra me e tua moglie vi è stata solo una corrispondenza amorosa». E' vero sì o no questo? Dica il Soria, questo è di grande importanza nella mia vita.

Nel pubblico gonfia come un'onda di commozione profonda.

Il testimonio è muto; ma ora il suo sguardo si è inumidito.

E *Cifariello*, come in un ultimo schianto disperato, gli grida:

— Ditelo! Ditelo dunque! — e scroscia in pianto dirotto.

Teste. — Sì! l'ho già detto.

Cifariello ha un urlo di soddisfazione: — All'alba del 9 quando mi recai nella camera del Soria dissi a lui: «Tu sei avvocato penale consigliami. Che risponderesti? che diresti avvocato Soria?» Egli disse che mia moglie aveva dei capricci, che se volevo ancora conservare il suo amore l'avessi lasciata più tranquilla e avessi accontentata un po' di più. Io ero convinto della sua lealtà e gli dissi: «Soffro di questa vita orribile: il meglio che mi possa accadere è di essere portato di nuovo al manicomio come mi è accaduto altra volta. E' vero o no?

E Cifariello continua a piangere ed il teste come serrato, convulso: — Non ricordo, può darsi! ma non ricordo! davvero non ricordo i particolari di quel colloquio.

Cifariello. — Quando venne l'armaiuolo il teste mi vide stravolto. Che altro è successo mi domandò? Io risposi: mia moglie si è fatta portare una rivoltella. E' vero avvocato Soria che questo fatto fece grande impressione in voi?

Il teste fa segno di no.

Cifariello (imparmalito, ironico): — Ah già! è naturale! Ancora un'altra circostanza: A Capo Posillipo io gli dissi che mia moglie aveva avuto un amante o che essa aveva frequentato con parecchi ammiratori?

Teste: — Non lo ricordo affatto: Cifariello mi parlò della sua vita e compresi dalla sua ammissione, che egli parlava di cose molto serie.

Cifariello. — Ma se essa avesse avuto molti amanti ci sarebbero dovute essere delle lettere, e si sarebbero dovuti trovare dei documenti!

Teste, lasciandosi questa volta vincere dal dispetto. — Sono stati distrutti, caro Cifariello!...

A queste parole l'imputato scatta furibondo e grida: — Ah, dunque mia moglie dunque era una sgualdrina? Venite a dirlo voi, proprio voi!

Soria si alza e tranquillo esclama: — Io ho la coscienza tranquilla ed onesta!

La "claque,, ed i tumulti.

Il pubblico, che si atteggia subito a cavalleresco, accoglie con clamori ostili questa protesta del Soria.

Il *presidente* crede che i rumori vengano dal banco della stampa e ci rimprovera, ma il collega Bégard si leva e protesta energicamente, dicendo che non è dal banco della stampa che sono partiti i clamori.

L'avv. *Romualdi* esclama, con forza: — Non sapevamo, signor presidente, che una piccola *claque*, che non può riuscire a turbare la serenità di giudizio del pubblico di Campobasso, sarebbe entrata quest'oggi finalmente in funzione. Noi, signor presidente, dichiariamo che abbiamo la più completa fiducia nella popolazione e nei giurati di Campobasso, ma appunto per questo chiediamo se sia non senza il dovere di provvedere a che quella piccola *claque*, da noi sospettata e che oggi si rivela, non conturbi la serenità che noi abbiamo apprezzata e riconosciuta in questa nobile città fino ad oggi.

Presidente — Non dubiti, ad altre manifestazioni farò sgombrare l'aula.....

Avv. Cancellaria (energicamente) — Protesto! A Campobasso *claque* non c'è!

A queste parole succede un pandemonio, tutti gridano; gli avvocati si scambiano frasi vivaci. Tutti sono in piedi. Il pubblico ne approfitta per fare altre dimostrazioni a Cifariello.

Il presidente, dopo avere inutilmente scampanellato, abbandona il suo seggio e si appressa agli avvocati per tentare di calmarli. Finalmente il tumulto è sedato, ed il presidente, che si dimostra molto seccato di quanto è accaduto, con voce severa raccomanda la serenità, minacciando, in caso contrario, di far sgombrare l'aula.

Manfredi si alza e solenne dice: — Io ho fede nell'imparzialità del presidente e non aggiungo parola.

Cifariello, che intanto si è calmato alquanto, riprende: — Voi ricordate, avvocato Soria, quando noi andammo sul terrazzo? Voi diceste di essere nevrastenico ed io parlavo di morte e di suicidio?

Teste. — Sì, ho detto che ero stato molto esaltato.

Cifariello. — E la signora che cosa disse? Disse una cosa impressionantissima, che voi dovreste ricordare.

Teste. — Non ricordo.

Io non curo la vita!

Cifariello. — La signora disse: «Ecco gli uomini d'oggi: il Soria dice con pause di essere nevrastenico; mio marito parla con terrore di pazzie e di suicidio. Ah! voi ci tenete alla pelle! Io no! Io sono una giuocatrice, e non curo la vita. Io espongo il mio petto alla vita ed alla morte...».

Avv. Pozzi. — E voi la prendeste in parola!

Cifariello. — Verrà la vostra volta, avvocato Pozzi!

Poi, rivolto al teste:

— Ricordate, avv. Soria, che quando volevo persuadere mia moglie a restare, ella disse: «Anche se dovessi andare via per un solo capriccio, io parto...». Ricordate queste parole?

Il *teste*, freddo sempre: — Sì, lo ricordo.

Cifariello si preme la fronte in un gesto disperato; poi esclama:

— Ho finito! Ho finito!

E si siede affranto, pallido e tremante. Il pubblico era lace, profondamente commosso.

Poichè le Parti ne fanno richiesta, si dà lettura della deposizione scritta del Soria.

Mentre si legge, *Cifariello* si alza in piedi e con voce lamentosa si volge al presidente:

— Eccellenza, — gli dice, — mi permetta di ritirarmi, perchè non ne posso più: sono in uno stato da destare pietà a me stesso.

Tutti acconsentono alla preghiera di Cifariello, e la lettura continua. Ad un certo punto, quando si legge che il Soria disse che la sera in cui arrivò alla Pensione lasciò presto la signora e non la riaccompagnò alla Pensione, l'avv. *Manfredi* osserva che qui c'è una lacuna.

— Il Soria non disse nè come, nè dove passò la notte... Il Donzelli, proprietario della Pensione, disse invece che l'avv. Soria riaccompagnò la signora alla Pensione verso le 2.30 di notte...

Soria dà subito spiegazioni: — Il direttore della pensione mentisce. Io non riaccompagnai la signora alla pensione. Quando tornammo dalla nostra passeggiata ci spingemmo fino alla Torretta; io mi indirizzai all'*Hôtel Toledo* e la signora prese la tranvia per Posillipo; ritornò sola alla pensione, e potevano essere le undici circa.

Avv. Manfredi — Richiamiamo il Donzelli per un confronto.

L'usciere va a cercare il testimonio, ma non lo trova.

Avv. Manfredi — In che giorno arrivò il Soria alla pensione? Rivolgo questa domanda al teste per vedere che cosa gli convenga dire o tacere.

Teste, dignitosamente: — Non ricordo. Sono qui per confermare la mia deposizione resa quando non era stata ancora aperta contro di me querela per adulterio. Io, signor avvocato, dico tutta la verità!

— Vorremmo — dicono gli avvocati di difesa — che il Soria precisasse le date dei suoi colloqui col Cifariello.

Teste — Il colloquio nella mia camera tra me, la signora e Cifariello avvenne la mattina del 9, l'altro colloquio col *solo* Cifariello avvenne nella mia stessa camera il giorno successivo a quello del mio arrivo.....

P. M. — Il teste ha detto, nella sua deposizione scritta, che quando fecero la passeggiata in barca Cifariello leggeva certi appunti. Che cosa erano questi appunti?

Teste — Riflettevano la vertenza col Bastianelli!

Ormai non se ne può proprio più. L'udienza, faticosissima, termina così bruscamente, mentre il pubblico s'abbandona ai più disparati commenti.

Udienza pomeridiana.

E' una folla strabocchevole e irruente, violenta, urlante contro i carabinieri che cercano di respingerla. Gli incidenti si moltiplicano. Nell'aula la calca è immensa. Il pubblico è frenetico. Cifariello guarda apparentemente indifferente il tumulto... A stento quando l'udienza incomincia si può ricondurre il silenzio.

L'amoretto di Bari.

Già Soria è nell'emiciclo, seduto sulla scranna dei testimoni, pallido ma sereno. Subito, per invito del presidente gli si muovono diverse contestazioni. Pel primo l'avv. Pozzi gli osserva: — Stamane ella raccontò come avesse cercato di dissipare le fisime dalla testa della signora Cifariello e disse che queste fisime ella le aveva avute per avere inteso delle pretese relazioni del marito con una signorina di Bari, relazioni che ella diceva risultata da dicerie che erano corse. Conferma tutto?

Teste (energico). — Confermo di avere detto proprio così....

Avv. Pozzi. — Sa il teste se a Bari siano corse queste dicerie?

— Non so niente! — risponde il teste concisamente.

Avv. Pozzi. — E' vero che la signora voleva provocare uno scandalo?

Teste. — La signora mi disse di avere consegnato all'avv. Gregoraci documenti importanti sui motivi della separazione e mi disse pure: io parto per Bari e vado a fare uno

scandalo. Nei motivi della separazione la signora Cifariello accennava a dissidi e sevizie alla separazione di corpo che già esisteva, alle gelosie per la pretesa relazione del marito colla signorina di Bari.

Avv. Romualdi. — Sa se la signora Cifariello avesse delle lettere della signorina di Bari?

Teste. — Non so.

Avv. Romualdi. — In che cosa consistevano le dicerie che la signora diceva correre a Bari e che formarono la ragione principale della sua domanda di separazione coniugale?

Teste. — Non ricordo.

Avv. Romualdi. — Il teste è parente della famiglia Re David?

Teste. — Sono amico di quella famiglia, che mi onoro di stimare.

Avv. Romualdi. — Ma ammette o esclude di essere parente della famiglia Re David?

Teste. — Se fossi stato parente non avrei detto amico. Può essere che tra la mia famiglia e quella famiglia ci sia una lontanissima parentela, di cui lo stesso non so rintracciare le origini.

Avv. Romualdi: — Vide il teste nella festa dell'inaugurazione del monumento a Bari la moglie di Cifariello?

Teste. — Nel momento dell'inaugurazione io ero nell'interno del recinto e non vidi dove fosse la signora. Prima però la scorsi al braccio del comm. Re David e dopo al braccio del direttore del *Corriere delle Puglie*. Non mi trovai però quando si fecero i gruppi fotografici.

Avv. Romualdi. — Quale fu la scena per cui la Cifariello gettò via l'anello nuziale?

Presidente. — Ma l'abbiamo già domandato! È inutile ripetere questa domanda!

Cifariello, che finora si è mantenuto abbastanza calmo, prorompe in una risata ironica:

— Ma, che importa, lasci, lasci compiere anche questo delitto, signor presidente....

Il *Presidente*, severo, rimprovera l'imputato:

— Non mi dia consigli e non mi interrompa.

Ma Cifariello scatta:

— Sì, sì, è un delitto contro una famiglia che è grandemente stimata.....

Avv. Romualdi. — Le domande che noi facciamo non intendono dare vita ad un delitto, ma a fare un po' di luce sul retroscena della tragedia, di cui ci occupiamo. Prego perciò il Presidente di rivolgere la domanda al teste...

Teste. — Non ricordo quanto mi si chiede.

Avv. Romualdi. — Quando disse alla signora di non andare a Bari a fare uno scandalo, il teste o la signora hanno distrutto qualche documento in base al quale la signora voleva fare lo scandalo?

Teste. — Non ricordo quello che è avvenuto durante quel dialogo: la cameriera che era presente potrà dare qualche schiarimento su tale circostanza.

Avv. Romualdi. — Conferma il teste la frase contenuta nella deposizione scritta che cioè Cifariello usava in presenza della moglie un linguaggio molto libero? Può dirci qualcosa su questo linguaggio?

Teste. — Non posso precisare: posso dire però che Cifariello usava, in presenza della moglie un linguaggio molto libero, tanto che a Bari si diceva che non c'era da fare le meraviglie, poichè si trattava di artisti da Caffè-concerto....

Alla ricerca delle prove dell'adulterio.

Pozzi. — Ammette, o nega il teste d'essersi fatto fotografare in gruppo colla signora?

Il *teste* esita: prima dice di non ricordare; poi ricorda, ed avendo poi il *Pozzi* detto che esibirà una fotografia, si meraviglia e protesta veementemente contro questa minacciata esibizione, dicendo che nessuno può andare mostrando fotografie in pubblico.

A domanda dell'avv. *Zurlo*, il *teste* dice:

— Il giorno 9, alle 5, venne nella mia camera il Cifariello. Verso le 8 facemmo colazione; poi scendemmo insieme a Napoli, e ci separammo.

Avv. Panzini. — Nella corrispondenza epistolare colla signora vi è un accenno ai motivi della separazione?

Teste. — Sicuramente. Queste erano cose molto delicate, che non si scrivevano nelle lettere...

On. Panzini. — Ma ne ha parlato con qualcuno?

Teste. — No.

On. Panzini. — Quando affittò e perchè un appartamento a Roma?

Teste. — Lo affittai ai primi di luglio: un appartamentino in via Porta Pinciana, per pochi giorni, come dissi nella mia deposizione scritta, e lo affittai per motivi professionali. Il fitto lo pagato da me. Non ricordo chi mi procurò quell'alloggio.

On. Panzini. — Precedentemente affittò altri appartamenti a Roma?

Teste. — Tanto quando ero studente, come più tardi per affari professionali, ne affittai in via Avignonesi, in via della Croce, ecc., ed è impossibile ricordare tutte le camere da me affittate.

Cifariello — Ha conosciuto la signora Tomassetti, che abitava nell'appartamento in via Porta Pinciana?

Teste — Ho sentito questo nome, ma non ho conosciuto la signora.

Ad istanza dell'avv. Speirino, il presidente legge il rapporto della Pubblica Sicurezza, da cui risulta che nell'appartamento di via Porta Pinciana vi si recava spesso la signora Cifariello e vi rimaneva col Soria. Il rapporto dice che l'appartamento fu preso in affitto al 1o giugno, ed il 18 agosto conteneva ancora gli effetti del Soria.

Cifariello, livido, guata il testimonio, il quale, pallido, esclama: — Questo verbale è spudoratamente menzognero! Nel giugno non mi mossi da Bari, come possono attestare numerose persone!

Avv. Manfredi — Ricorda di aver domandato lei un anellino alla signora?

Teste — No, mai!

Manfredi — Ricorda di averle donato una fotografia?

Teste — No! Una volta tal caldo dal portafogli una fotografia per un biglietto ferroviario, la signora Cifariello la raccolse, ed io ignoro se sia rimasta nelle sue mani.

Avv. Manfredi — Nei reperti c'è un medaglione con una fotografia con dei capelli e qualche cosa di analogo. Voglio mostrare, signor presidente, tale reperto al signor teste.

Presidente — Mi dispiace, ma non posso. I reperti non sono ancora giunti. Ho telegrafato per farli venire.

Avv. Manfredi. — Vuole dirci il teste come avvennero le pratiche di separazione?

Teste (recisamente). — Non rispondo per dovere e segreto professionale.

Manfredi (seccato). — Il teste talora risponde, talora no, trincerandosi dietro il segreto professionale. Io ritengo che il teste abbia diritto di invocare il segreto professionale, ma non già per dire cose gli aggradano: egli doveva serbare il segreto sulla domanda di separazione non doveva dire i motivi accennati dalla signora, ma tacere tutto. Questo no ne consentaneo. Prego quindi il Presidente di rivolgere al teste le domande a cui non ha risposto.

Il *Presidente* rinnova le domande ed il Soria risponde con molti: non ricordo, non so. Tra l'altro esclama:

— Non ricordo che la signora Cifariello mi avesse mostrato dei documenti che dovevano stare a base della domanda di separazione. Non ricordo di aver visto fra i documenti una lettera della signorina di Bari, non ho mai detto essermi recato a Napoli per conferire colla signora, e darle le informazioni sulla relazione del Cifariello colla signorina di Bari.

Il *Presidente*, da buon stratega quale egli è, per tema che sorgano nuovi conflitti, dato il contegno eccitato dell'imputato, licenzia il testimonio dicendo:

— Per oggi basta: riprenderemo giovedì. Ella ha diritto di riposare.....

Soria si alza, s'inchina e sollecito s'avvia per uscire.

Cifariello gli getta uno sguardo di profondo odio: poi nasconde il volto nelle mani.

Un avvocato.

Sale sulla pedana il teste avv. *Nicola Bonari*. Egli così narra:

— Incontrai a Roma Cifariello, nel 1890, e qualche sera mi divertii assieme a lui recandomi alle «Variétés», dove conobbi quella signorina, per la quale poi Cifariello prese una vera passione, e che sposò, nonostante che io cercassi di dissuaderlo da quel matrimonio.

Presidente. — Sapete se la signora Cifariello fosse gelosa?

— Non potrei dirlo: so che egli era geloso di lei. Prima dell'inaugurazione del monumento a Bari, per incarico di Cifariello mi recai a Roma, presso sua moglie per rassicurarla che l'incidente di Bastianelli non era così grave. Il Cifariello frequentava la famiglia Re David, come un galantuomo, frequenta una famiglia per bene. Poi venuta la signora a Bari, frequentò anche essa la famiglia Re David, cosicchè rivedendola le chiesi, se le fossero passate quelle tale fisime dalla testa. Mi parve che ella annuisse, sorridendo. Della signora Cifariello avevo un buon concetto, e cioè che fosse molto bene educata ed elevata di cultura. Giudicai bene la sua serietà di donna, allorchè, pur accennando ai dispiaceri di famiglia ed ai dissidi col marito, ne attribuiva la causa alla nevrastenia, che tormentava lo scultore....

P. M. — Che opinione gode il Soria a Bari?

Teste. — Prego il Pubblico Ministero di esonerarmi dal rispondere, perchè il Soria è collega, e poi, perchè ci sono tanti altri fatti, che è inutile dire.

L'avv. *Romualdi* chiede che il teste non usi questa reticenza offensiva per il Soria, ed insiste per avere spiegazioni.

Teste. — Ed allora parlo. Il Soria gode sempre buona opinione, ma dopo questo processo si discute molto sopra di lui.

A domanda di Cifariello, il *teste* risponde che lo scultore, nel tempo in cui ebbe a sposare, non era in condizioni agiate, ma neppure in ristrettezze. — Quando poi Cifariello sposò — aggiunge il teste — avendo avuto occasione di recarmi da lui, in casa sua, invitato a pranzo, notai che la casa era sfarzosamente addobbata, e poi sono sicuro che Cifariello trattasse bene la famiglia.

Ad altra domanda fatta da *Cifariello*, se nella vertenza sua col Comitato del monumento, egli pretendeva solo il contributo che doveva la Provincia ed il Comune, oppure di più, il *teste* risponde che pretendeva solo il contributo del Comune e della Provincia.

L'udienza, molto più breve dell'antimeridiana, è rinviata a domani.

La Bonetti chiede la libertà condizionale.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 8, ore 22,50.

La *Tribuna* ha il seguente fonogramma da Torino: Ho saputo che è stata inviata al Ministero di Grazia e Giustizia a Roma una domanda a favore della Bonetti che ebbe tanta parte nel processo Murri, perchè le sia concessa la libertà condizionale. Perciò mi sono recato da persona in grado di essere bene informata la quale mi ha detto: «L'istanza che chiede la libertà condizionale per la Bonetti è stata inviata a Roma e credo sarà esaudita. La Bonetti si trova nelle condizioni prescritte dalla legge per ottenere questo beneficio.

— Costoriè, interuppi, ecco la seconda grazia dopo il processo Murri!

— No, no!, mi disse. Non si tratta di un'altra grazia. Il caso è diverso.... perchè è bene distinguere l'istituto della grazia da quello della libertà condizionale. La concessione della grazia costituisce una prerogativa sovrana che può esplicarsi senza limitazione di sorta e la legge da facoltà al ministro Guardasigilli di proporla. Invece per la Bonetti si chiede la liberazione condizionale e la liberazione condizionale è un istituto giuridico disciplinato dal Codice Penale, il quale consente che si possa ad un condannato diminuire una parte della pena, mai però superiore a tre anni e purchè egli ne abbia già scontati i tre quarti o la metà, secondo che si tratti di reclusione o semplice detenzione ed abbia tenuto tale condotta da far presumere il suo ravvedimento. Quando queste condizioni vi siano, quando la Direzione del carcere, la Procura del Re e la Sezione di Accusa abbiano espresso la loro opinione circa il ravvedimento del condannato è da presumersi che non sorgono difficoltà per parte del Ministero per emettere il provvedimento che può ritenersi al tempo stesso di equità e di giustizia. La Bonetti ha appunto già scontato tre quarti della pena ed i pareri delle Autorità carcerarie e giudiziarie richiesti in simili casi sono concordemente favorevoli. Quindi, concludeva il mio interlocutore, è a credere che la domanda della Bonetti possa essere accolta dal Ministero di Grazia e Giustizia ».

Fin qui la corrispondenza torinese alla *Tribuna*. Il giornale per conto suo aggiunge: « A palazzo Firenze ci hanno confermato che è infatti giunta in questi giorni un'istanza della Rosina Bonetti colla quale essa chiede di essere posta in libertà condizionale, e che su tale domanda il Ministero non avrebbe tardato a prendere una decisione non appena avesse avuto a sua disposizione tutti gli elementi necessari.

« Oltre questo non ci è stato possibile ottenere altre comunicazioni. Notiamo che si tratta di una domanda di liberazione condizionale il cui esito, anche secondo la costante giurisprudenza ministeriale, dipende dall'accertamento delle condizioni prescritte dall'art. 16 del Codice Penale. Se queste condizioni esistono nel caso della Bonetti, ci sembra che tale istanza debba essere considerata e trattata nè più nè meno che come tutte le altre innumerevoli che [illegible] ogni giorno a quel Ministero e che costituiscono atti di ordinaria amministrazione [illegible] compiuti dall'ufficio competente e generalmente conformi al parere delle autorità locali ».

Diciassettemila scioperanti tumultuano per le vie di Napoli

Si assaltano i trams e si tenta incendiarli.

La forza spara rivoltellate in aria.

(Per telegrafo alla Stampa).

Napoli, 8, ore 21

Lo sciopero degli operai metallurgici annunciato ieri ha preso oggi una forma così violenta che comincia ad impensierire. Se nel corso della giornata non si sono dovuti deplorare casi sanguinosi questo non dipende certo dal contegno degli scioperanti che meritavano una repressione assolutamente più radicale di quella che la disponibilità delle forze ha permesso. Questa mattina alle 5 si sono formate nel locale della Borsa del lavoro, le prime squadre di vigilanza. Appena queste furono formate, uscirono dalla Borsa del lavoro insieme a tutti gli operai scioperanti che erano venuti ad assistere alla loro formazione. Da questo punto un grande corteo si è formato e percorse tutte le vie della città, dove si potevano trovare degli operai inscritti alla lega. In breve la dimostrazione giunse allo stabilimento Godono in Sant'Anna della Palude, ove attraverso i cancelli chiusi gli scioperanti videro che alcuni operai lavoravano. In meno che non si dica le squadre degli operai ciclisti accorsero ad avvisare il grosso del corteo, che subito si portò intorno allo stabilimento e subito le prime pietre cominciarono a descrivere le loro funeste parabole. La forza pubblica cercò di disperdere gli scioperanti, ma non essendo stata prevenuta in tempo, non era abbastanza in numero per poter far fronte alla grande massa minacciosa che tumultuava sotto le finestre dello stabilimento. Poco dopo, visto che la resistenza era perfettamente inutile, anzi dannosa, gli operai dello stabilimento fecero di necessità virtù ed uscirono. La folla degli operai che nel frattempo si era ingrossata, si riversò per le strade adiacenti. Si calcola che gli operai dimostranti in quell'ora fossero circa sei mila.

Presso il commissariato di sezione Pendino, una colonna di scioperanti incontrò il primo tram, che venne immediatamente fermato e preso d'assalto. Una fitta sassaiola venne lanciata contro i vetri, che caddero in frantumi. Anche i vetri di alcuni magazzeni vicini subirono la stessa sorte.

Un grande panico si diffuse nelle persone che si trovavano nelle vie adiacenti. I negozi vennero immediatamente chiusi e la via restò deserta. La folla esasperata intanto assaliva due altri trams che erano sopraggiunti sul luogo. Ad essi toccò la medesima sorte del primo. Tutti i vetri venivano frantumati e tanto i conduttori che le persone che vi si trovavano, furono costrette ad allontanarsi immediatamente per tema di peggio. Ad un tram si tentò di appiccare il fuoco. Già i sedili ardevano ed il motore stava per essere incendiato, quando il sopraggiungere di buon numero di agenti mise termine alla barbara scena, riuscendo non senza sforzi a spegnere l'incendio.

I globi della luce elettrica vennero distrutti. La forza pubblica non potendo disperdere i dimostranti fattisi minacciosi, suonava continuamente squilli senza ottenere alcun risultato. Gli scioperanti si sono poscia recati in via Dattilio, rompendo altri vetri e compiendo ogni sorta di vandalismi. Gli agenti in qualche punto dovettero sguainare le daghe. Gli scioperanti allora si lanciarono furibondi contro di essi, ed allora i carabinieri si trovarono costretti a sparare qualche colpo di rivoltella in aria. Altre squadre di scioperanti imboccarono la salita Museo e la via Foria, assaltando altri trams e rompendo altri vetri. Queste squadre si ingrossavano man mano che facevano uscire gli operai degli stabilimenti, davanti ai quali si recavano a dimostrare. Alle 15 gli scioperanti ammontavano a 17 mila. Per domani fu necessario l'intervento della truppa, che portò un valido aiuto agli agenti. Le squadre degli scioperanti sono state sbandate e l'ordine, dopo alcune ore è stato ristabilito. Sono stati operati molti arresti. Si teme che i tramvieri facciano causa comune coi metallurgici.

Stasera il gruppo sindacalista si è riunito alla Borsa del lavoro, allo scopo di concretare con tutti gli operai l'assistenza in favore degli scioperanti.

I casi Ranzi e Testa

giudicati dalla Commissione ministeriale dei ricorsi

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 8, ore 22.

La Commissione nominata dal Ministero della Guerra per esaminare se si fosse incorso in qualche irregolarità nella trattazione del ricorso del capitano Fuzio Ranzi dinanzi alla quarta Sezione del Consiglio di Stato ed, in caso affermativo, per accertare le eventuali responsabilità, ha presentato una elaborata relazione che viene pubblicata nella *Gazzetta ufficiale* perchè tutti possano avere precisa conoscenza di quanto è in essa contenuto.

La *Gazzetta ufficiale* pubblica inoltre la relazione della Commissione sul caso Testa.

La Commissione, dopo aver riassunto lo stato della questione Testa ed esaminato il contenuto dei due documenti essenziali della vertenza, cioè la nota 4 aprile 1904 con cui si convocava il Consiglio disciplinare contro il capitano Ranzi ed il dispaccio del 15 aprile col quale il ministro della Guerra promuoveva il secondo procedimento disciplinare contro il Ranzi, così prosegue:

« Per l'esecuzione dell'incarico affidato alla Commissione di inchiesta non è necessario il giudizio se i due precedenti documenti avessero, o no, eguale estensione per quanto rifletteva le indagini da eseguirsi dal Consiglio di disciplina sul contegno del signor Ranzi; ma al Ministero non doveva sfuggire che per il dispaccio del 15 aprile il Consiglio di disciplina era chiamato a giudicare soltanto se il Ranzi dovesse essere rimosso dal grado per mancanze contro l'onore, mentre per la nota 4 aprile il Consiglio stesso era eventualmente chiamato a giudicare inoltre se il Ranzi dovesse essere revocato per gravi mancanze disciplinari. Era quindi evidente la maggiore estensione del giudizio che si richiedeva colla nota 4 aprile, ma soprattutto, come già si è rilevato, non doveva sfuggire al Ministero che la detta nota 4 aprile non era stata comunicata nè al Consiglio di disciplina nè al signor Ranzi. Vero è che all'udienza del 13 marzo 1908 al Consiglio di Stato fu la nota 4 aprile 1904 che venne opposta al Ranzi come atto in forza del quale si era promosso l'esercizio dell'azione disciplinare, ma è vero pure che, impugnata la validità della nota e rinviata la discussione del ricorso all'udienza del 27 marzo, il Ministero della Guerra con dispaccio del 23 marzo stesso trasmise alla Regia Avvocatura Erariale parecchi documenti e fra essi anche il dispaccio 15 aprile 1904. Senonchè la Regia Avvocatura non reputò necessario di produrli alla quarta Sezione sulla considerazione che ciò non occorreva ai fini essenziali del giudizio di cui si trattava, mentre poi anche a suo avviso la nota del 4 aprile ed il dispaccio del 15 erano equivalenti. Dagli stessi atti dell'amministrazione militare risulta però escluso che siasi voluto occultare il dispaccio 15 aprile 1904 e sostituire ad esso la nota del 4 aprile 1904. Invero, sin dal tempo del procedimento disciplinare, il dispaccio del 15 aprile era stato comunicato al signor Ranzi come da sua ricevuta del 8 marzo 1904. Di più nei documenti prodotti dalla Regia Avvocatura Erariale al Consiglio di Stato, e cioè nell'ordine del Comando della divisione militare per la convocazione del Consiglio di disciplina e nel verbale della seduta del Consiglio, si trova espressamente notato che il Consiglio era stato convocato in esecuzione del dispaccio 15 aprile 1904, e quindi non dalla nota 4 aprile 1904, di guisa che l'errore dell'amministrazione militare anzichè occulto poteva facilmente rilevarsi dal confronto dei documenti prodotti dall'amministrazione stessa.

« Per le esposte considerazioni la Commissione, concludendo su questa prima parte dell'incarico ricevuto, esprime il parere che nell'azione spiegata dall'amministrazione militare per la trattazione del ricorso Ranzi vi fu un imperfetto esame degli atti del procedimento disciplinare e così un errore sulla loro precisa valutazione.

« Quanto poi all'ultima parte dell'incarico giova premettere l'indicazione di alcune circostanze di fatto:

« Lo Gallo si è annunziato la Regia Avvocatura Erariale, con foglio 29 febbraio 1908, aveva domandato al Ministero della guerra alcuni schiarimenti sui motivi di gravame proposti dal signor Ranzi. A tal fine il 7 marzo 1908 fu compilato da un impiegato del gabinetto civile un dispaccio di risposta ove, senza osservazioni sul compito se più o meno ampio conferito al Consiglio di disciplina e per ciò senza il bisogno di consultare l'incartamento, il Ministero accennava alla posizione militare del Ranzi ed ai legami di esso colla disposizione del regolamento di disciplina militare. Portato il dispaccio alla firma di Sua Eccellenza il sotto-segretario di Stato, egli mosse al capo del gabinetto civile che il dispaccio si diffondeva in argomentazioni giuridiche le quali erano di competenza della Regia Avvocatura Erariale, soggiungendo inoltre che, avendo egli l'impressione di non essere il giudizio disciplinare limitato alla cognizione delle due sfide a duello, era utile piuttosto esaminare l'incartamento per vedere se tale tesi fosse sostenibile. Il capo del gabinetto civile riesaminò gli atti ed i documenti e gli parve che la tesi trovasse appoggio nella nota del 4 aprile 1904 e nel verbale della seduta del Consiglio di disciplina: così, per ordine di Sua Eccellenza stessa, il predisposto dispaccio del 7 marzo non venne spedito e fu invece rimesso alla Regia Avvocatura il dispaccio 9 marzo 1908. Pochi giorni dopo l'udienza del 13 marzo, nella quale si verificò il noto incidente, il rappresentante della Regia Avvocatura Erariale si recò al Ministero della guerra ed esaminò l'incartamento, ma egli, fermo nel convincimento della equivalenza dei due atti, non credette chiedere delucidazioni nè gli impiegati del Ministero pensarono darghene.

« Ciò posto la Commissione osserva che, tenuto conto del brevissimo tempo dal 7 al 9 marzo che l'urgenza di provvedere lasciava disponibile, ed essendo stabilito il deposito dei documenti al 10 e l'udienza al 13 marzo, era cosa ardua un calmo e ben ponderato studio di tutti gli atti, specialmente se si avverte che occorreva esaminarli da un particolare punto di vista per imprimere alla discussione del ricorso un nuovo indirizzo, e perciò conforme ad equità che la preparazione e la redazione del dispaccio del 9 marzo 1908, contenenti erronei apprezzamenti sulla nota 4 aprile, non siano elevati a motivi di responsabilità. Per altro, spedito il dispaccio alla Regia Avvocatura Erariale non veniva meno il dovere di seguire le vicende della discussione del ricorso al Consiglio di Stato. Certo in questa materia il lavoro dell'Amministrazione militare si restringe di regola a predisporre il materiale degli atti e dei documenti, spettando poi alla Regia Avvocatura Erariale di apprezzarne il valore legale in relazione al giudizio. Ma in un caso delicato per sè e divenuto di una gravità eccezionale quando all'udienza del 13 marzo si impugnò di falso un atto dell'Amministrazione militare, era necessario che gli impiegati del Ministero della guerra, capo del gabinetto civile e capo della Sezione secondo che erano allora in carica, interessati al buon nome dell'Amministrazione cui appartengono, avessero mostrato una cura più operosa informando debitamente la Regia Avvocatura Erariale perchè rimediasse alla mancata produzione del dispaccio del 15 aprile ed ai conseguenti effetti senza tardare, puramente ad invocarlo il dispaccio.

« Esaurito così l'incarico avuto, la Commissione rassegna all'Eccellenza Vostra la presente relazione e l'incartamento avuto in comunicazione ».

***

E passiamo al caso Testa: un altro dei casi intorno a cui si è fatto negli ultimi tempi tanto rumore.

Il tenente-colonnello Testa, attualmente sempre nella riserva, da parecchi anni si lamentava con pubblicazioni dei provvedimenti cui era stato sottoposto. L'attuale ministro Casana volle ritornare sul caso Testa per vedere se qualche cosa occorresse ancora fare in riparazione del passato in più di ciò che già era stato fatto dai suoi predecessori. L'on. Casana, anche sorpassando sulla forma delle pubblicazioni ispirate dal tenente-colonnello Testa, nell'intento di definire una buona volta tale questione, ne rimise l'esame alla Commissione dei ricorsi da lui istituita con decreto del 9 aprile 1908, che è composta del generale Tarditi, presidente, dell'on. Bertarelli, consigliere di Stato, e del comm. Russo, capo-divisione al Ministero della guerra, Commissione che già in molte occasioni corrispose con molta benemerenza alla fiducia in essa riposta dal ministro. La Commissione aveva presentato la sua relazione, contenente benevoli proposte a favore del tenente-colonnello Testa, prima che questi pubblicamente usasse un linguaggio molto vivace a carico di antichi suoi superiori, fra i quali un valoroso generale morto da qualche mese. Per quelle affermazioni e per i suoi giudizi, il tenente-colonnello Testa non poteva essere disciplinarmente colpito, perchè ormai iscritto solamente nella riserva, ma la sua intemperanza avrebbe secondo il ministro della guerra, potuto giustificare l'abbandono di quelle benevoli proposte precedentemente fatte dalla Commissione dei ricorsi a favore di lui. Ciò nonostante il ministro volle dar seguito ai provvedimenti che erano stati consigliati prima dalla Commissione, deciso a mitigare ogni conseguenza di quegli atti passati che la Commissione aveva ritenuto improntati a troppa severità.

Ecco testualmente la relazione della Commissione d'inchiesta sul caso Testa:

« *Eccellenza.* — Il giudizio di non idoneità all'avanzamento del tenente-colonnello Testa fu pronunciato regolarmente dalla competente Commissione, i cui membri avevano avuto occasione di esaminare nei minimi particolari la questione disciplinare che fu la causa precipua della esclusione stessa. Una grave mancanza di disciplina il Testa aveva commesso inviando al generale San Martino, ministro della guerra, il noto Memoriale, che nella sostanza e nella forma era scorrettissimo. Egli credette di difendersi sostenendo che aveva esercitato un diritto nascente dalla inviolabilità epistolare. Questo il Testa osservò, e, se si potesse ammettere, sconvolgerebbe ogni principio di disciplina. Il comandante del Corpo d'armata giudicò severamente quel Memoriale, affermando che, redigendolo, il Testa aveva commesso una mancanza contro l'onore. Si imponeva quindi la convocazione di un Consiglio di disciplina, e questo Consiglio fu convocato e, come ha anche riconosciuto il magistrato amministrativo, procedè regolarmente. Il suo verdetto mise la questione nei suoi veri termini. Esclusa la mancanza contro l'onore, ritenne, a maggioranza di tre voti contro due, la mancanza contro la disciplina. Il ministro credette nel suo incensurabile potere di mitigare le conseguenze di quel verdetto, e sostituì la sospensione alla revocazione.

« Fino a questo punto tutto è legittimo e regolare e non eccessivo, e il Testa non potrebbe muovere lagnanza alcuna giacchè il Ministero, che poteva legalmente revocarlo, si limitò a sospenderlo. Senonchè accadde che nella motivazione della punizione di aspettativa si fece rivivere ciò che il Consiglio di disciplina aveva negato. La motivazione del Regio Decreto che sospese il Testa è tale che contiene gli estremi di una mancanza contro l'onore. Questo il Consiglio di disciplina aveva escluso. Comunque, a questa illegalità si è riparato determinando di modificare la motivazione. Il Testa esasperato dalla grave motivazione prima redatta chiese il collocamento in ausiliaria. In seguito, per la sua condotta e per il clamore fatto a mezzo della stampa e per gli irriverenti apprezzamenti contenuti in un suo ricorso al Consiglio di Stato, fu collocato a riposo di autorità con l'esclusione dai quadri della riserva. Il Ministero poi, come si è detto, ravvisando eccessiva questa misura, concesse l'iscrizione nei ruoli della riserva. Certamente il contegno del Testa fu sempre riprovevolissimo. Così il fatto che egli giudicò come coalizzati a suo danno il suo colonnello e gli ufficiali del suo battaglione, il Comandante della brigata e i comandanti di due Divisioni, di un Corpo d'Armata, due Ministri, i generali di San Martino e Pedotti. Ora si esprime poco riguardosamente sulla correttezza del generale Baldissera. La sua è una ossessione che lo spinge a tutto considerare come una persecuzione e che trova riscontro in alcuni giudizi che in passato furono dati di lui da altri superiori. Tuttavia la questione ha appassionato la coscienza pubblica ed ha assunto tale importanza che dove essere risoluta; nè il Ministero [illegible] limitarsi ai soli atti compiuti, alla sostituzione cioè della motivazione della aspettativa. E' ormai opinione generale e non infondata che l'eccesso commesso dal Ministero, esasperando il Testa, sia stato occasione degli atti inconsulti da lui commessi. Pertanto tutti i provvedimenti posteriori alla aspettativa sarebbero viziati. Per queste considerazioni i sottoscritti sono d'avviso che effettivamente sia opportuno ed equo provvedere alla risoluzione della questione Testa, sulla quale sarebbe superfluo indugiarsi ancora dopo le esaurienti relazioni precedenti.

« Questa Commissione, tenendo anche conto delle proposte fatte nelle succennate relazioni, è d'avviso che la questione potrebbe risolversi nel seguente modo: Lasciare immutata la punizione di aspettativa che fu conseguenza logica e naturale della vertenza disciplinare che era terminata col verdetto di revoca dall'impiego; dare per altro un compenso morale e materiale al Testa, compenso che si potrebbe concedere annullando il collocamento nella riserva e collocando il Testa in posizione ausiliaria dal giorno che raggiunse i limiti di età per tale collocamento. Questa soluzione rispetta anzitutto le esigenze della disciplina: giacchè provvedimenti disciplinari si imponevano ed annullarli verrebbe a recare grave offesa alla disciplina stessa. Se l'operato delle autorità deve essere informato a scrupolosa equità e giustizia, se è bene che questo scrupolo sia portato anche all'eccesso per dimostrare con quanta serenità si proceda nel governo del personale, è bene anche che si mantenga inviolato il principio di autorità in omaggio al sentimento militare dei buoni e degli onesti. La soluzione proposta dai sottoscritti giustificherebbe anche la esclusione dall'avanzamento a colonnello nel personale dei distretti, giacchè l'anzianità perduta dal Testa durante l'aspettativa basterebbe all'uopo. D'altra parte il trasferimento nei distretti non è un diritto nè certamente il Testa, dopo il parere del Consiglio di disciplina, avrebbe potuto essere promosso nei distretti od altrove. Ora, ove Vostra Eccellenza credesse di eseguire le proposte della Commissione riferente, si dovrebbe con un decreto regio revocare il collocamento in ausiliaria, quello a riposo e l'iscrizione nella riserva e contemporaneamente collocare in posizione ausiliaria il Testa, con decorrenza dal giorno in cui fu colpito dai limiti di età stabiliti dalla legge per il grado di tenente colonnello.

Firmati: *I componenti la Commissione* ».

***

L'on. Casana, accogliendo completamente le proposte, ha sottoposto alla firma del Re un decreto con cui, modificando la motivazione del primo decreto di collocamento in aspettativa per sospensione dall'impiego e revocando il precedente decreto per il quale il tenente colonnello Testa era stato rispettivamente collocato in posizione di servizio ausiliario in seguito a domanda, collocato a riposo per anzianità di servizio e poscia iscritto nella riserva, viene ora collocato in posizione di servizio ausiliario dal giorno in cui sarebbe stato raggiunto dai limiti di età ed ammesso a far valere il titolo al conseguimento dell'assegno che a termini di legge possa competergli.

La relazione che accompagna il citato decreto per il tenente colonnello Testa così si esprime: « Il riferente ha pertanto l'onore di rassegnare l'unito schema di decreto alla Augusta firma della Maestà Vostra, non mosso da considerazioni suggerite dall'interesse personale del Testa ma con sicura coscienza di appagare con tale provvedimento a quei sentimenti di equità e di giustizia a cui in qualsiasi circostanza deve uniformarsi l'opera dell'amministrazione, la quale, messa nella posizione della scrupolosa esattezza, potrà tanto più esigere dall'interessato un contegno disciplinare assolutamente corretto. »

La relazione del R. Commissario del Comune di Alessandria.

Fosche previsioni pei bilanci 1908-1909

(Per telefono alla Stampa).

Alessandria, 8, ore 20.

Com'è noto, il R. commissario cav. Bianchi ha redatto una relazione del suo operato, ma il Consiglio comunale, per opera della maggioranza popolare, non ne ha lasciato dar lettura. Eccovene ora un ampio sunto.

Terreni fortilizi — Il comm. Bianchi ricorda la lunga pratica, iniziata fin dal 1900, dell'acquisto dei bastioni, ed ora felicemente portata a termine: il prezzo dell'acquisto dei terreni fortilizi venne stabilito in L. 1,040,000, somma subito versata al Ministero della guerra, valendosi del mutuo contratto con la Cassa depositi e prestiti.

L'igiene pubblica è un problema la cui soluzione si impone senza indugio. Non dovrebbe essere cosa difficile, e con mezzi relativamente limitati, un servizio di pubblica distribuzione d'acqua abbondante e buona sotto l'aspetto chimico e batteriologico.

Ufficio d'igiene — Altri provvedimenti poi occorrono per un completo funzionamento dell'Ufficio d'igiene, e prima di essi l'ampliamento del gabinetto micrografo, indispensabile per la diagnosi di molte malattie infettive.

Il R. commissario suggerisce l'impianto di un ambulatorio di cura per la visita di ammalati poveri, mentre ora sono obbligati a recarsi in casa dei medici.

Servizio veterinario — Il servizio veterinario è deficiente ed incompleto: le condotte dovrebbero essere riordinate ed aumentate di due. I macelli non rispondono più alle odierne esigenze igieniche, sia perchè troppo addentro all'abitato, sia perchè incompleti.

Istruzione pubblica — L'istruzione pubblica corrisponde ai bisogni, ed il Comune vi spende quasi un terzo del suo bilancio.

Case popolari — Il R. commissario ha fatto preparare un progetto per un totale di metri quadrati 4555 di area coperta a tre piani, con 120 alloggi e con un totale di 324 camere, colla spesa di L. 462,000, senza il valore dell'area, importante un affitto da L. 5 84 a L. 6 91 per camera.

Finanze comunali — Il dazio consumo non ha mai dato, dopo l'abolizione della cinta daziaria, la somma che si era preventivata.

Ogni anno si è richiesto a questo cespite una somma che mai si è ottenuta, pur essendo costante l'aumento del gettito. Converrà quindi o restringere a più modesti confini le previsioni o attuare i mezzi per accrescere i redditi.

La tassa di famiglia, che dà al Comune oltre L. 120,000, nel 1906 ha dato L. 111,294, e cioè L. 4204 in più del preventivo e nel 1907 lire 110,893, cioè L. 9106 in meno del previsto.

Il ruolo della tassa di esercizio offre maggior latitudine, e nel 1906 si ebbero L. 11,334 in più e L. 1868 nel 1907. La situazione delle finanze non è delle più rosee, perchè se il conto 1907 si è chiuso con un avanzo di L. 704 42, questo non è effettivo, infatti 25,000 lire di spese per forniture ed altro non avendo potuto trovare posto nella disponibilità di quell'esercizio, vennero pagate sui fondi del bilancio 1908. Il vero risultato, quindi, dell'esercizio 1907 è un disavanzo dovuto al minor gettito di oltre 75,000 lire sul dazio consumo.

Ora la Direzione daziaria, pur pronosticando un miglioramento in confronto del 1907, ha segnalato che anche nel 1908 si avrà un risultato inferiore alle previsioni per una somma di L. 36,000.

Tutto considerato, è da prevedersi che l'esercizio 1908 si chiuderà con un *deficit* di 20,000 lire.

L'esercizio 1909 si presenta difficile: da uno schema di bilancio fatto compilare dalla Ragioneria municipale risulta uno sbilancio che potrà aggirarsi dalle 80 alle 160,000 lire.

Arti e Scienze

L'inaugurazione a Venezia d'un monumento a Riccardo Wagner.

(Per telegrafo alla Stampa).

Venezia, 8, ore 15,30.

Stamane, alle 10, nei pubblici giardini venne solennemente inaugurato il monumento a Riccardo Wagner, pregevole opera dello scultore prof. Fritz Schaper di Berlino, regalata al Comune di Venezia dal signor Adolph Thiem, un fervente ammiratore e cultore dell'arte wagneriana. Alla cerimonia inaugurale intervennero l'assessore ing. Chiggiato per il sindaco, il cav. Calvi in rappresentanza del prefetto, il console germanico Rechsteiner, molti signori della colonia tedesca. Il comandante della nave-scuola tedesca *Victoria Louise* con alcuni ufficiali, il capitano di vascello Bonline per l'ammiraglio Viotti, alcuni assessori municipali, le notabilità cittadine e un pubblico scelttissimo. Su tre gradini sorge la colonna a piramide sulla quale è collocato il busto di Wagner, somigliantissimo; sul fronte della piramide, in alto, sta scritto: « A Riccardo Wagner »: sotto, un pellicano, che nutre i figli col suo sangue, simboleggia la vita del maestro spesa per il conseguimento del suo grande ideale artistico.

Il signor Thiem, consegnando il monumento al rappresentante del sindaco, pronunciò un discorso, accennando specialmente alla vita di Wagner a Venezia, dove giunse accasciato dal dolore, ma dove l'animo suo potè innalzarsi alle stelle del genio per insegnarci l'armonia dei suoni ancora non uditi. Gli rispose l'assessore Chiggiato, ringraziando a nome di Venezia e dicendo essere giusto che nella città nostra si elevi, quale segno di imperituro omaggio, il monumento che Venezia custodisce, superba ed ammirata.

Entrambi i discorsi furono applauditissimi. Alla cerimonia intervenne anche la Banda cittadina, che svolse un concerto wagneriano. Ai piedi del monumento furono deposte due corone: una del signor Thiem e l'altra del Municipio. Finita la cerimonia ebbe luogo una colazione offerta dal Municipio al donatore.

Venezia, 8, ore 22,30.

In occasione dell'inaugurazione del monumento a Riccardo Wagner, oggi, alle ore 15, nella sala maggiore del Liceo civico musicale « Benedetto Marcello », presenti le Autorità cittadine ed un scelto pubblico, il prof. Gualtiero Petrucci di Palermo, raccoglitore dell'Epistolario di Wagner, tenne la commemorazione del sommo maestro. L'oratore, iniziando il suo discorso, porse il saluto a Venezia, culla dorata e dolce tomba ai più grandi ideali: ricordò la schiera degli artisti che a Venezia chiesero riposo ed ispirazione, ed accennò a Tiziano, Veronese, Tiepolo e Byron. Venendo finalmente a parlare di Wagner, che più volte ebbe a ritemprare gli ultimi lampi della sua possente fantasia, esaminò l'arte di Wagner, che dà l'impressione della schietta germanicità nella severa sua poesia, nell'arte co' suoi monumenti e nelle sue speculazioni filosofiche. L'oratore considerò anche la latinità dell'anima di Wagner nell'epica lotta da lui sostenuta per la conquista del pubblico a Parigi. Ricordò poi Bologna che ebbe l'onore di essere la prima fra le città italiane ad accogliere le opere del grande maestro, opere da cui si estrinsecava il suo sogno dell'arte avvenire. Si diffuse a considerare le figure delle opere wagneriane e quindi, nel chiudere la magistrale conferenza, che fu spesso interrotta da applausi ed alla fine salutata da ovazioni, l'oratore elevò un nuovo inno a Venezia, promotrice delle più nobili iniziative per il culto allo sviluppo dell'arte.

La serata Giovannini all'Alfieri.

Il simpatico attore brillante Giovannini dà questa sera la sua recita d'onore col seguente spettacolo: *Zaturone*, commedia in un atto, di G. Cirinini; *Scellerata!*, commedia in un atto, di Gerolamo Rovetta; *Fuoco al convento*, commedia in un atto, tradotta dal francese da Bellotti; *Un'avventura di viaggio*, commedia in un atto, di Roberto Bracco.

Leggete in seconda pagina
L'AVVENTURIERO

SPORT

IPPICA.

Le corse al galoppo a San Siro

Ci telegrafano da Milano, 8, ore 18:

Oggi terza giornata di corse al galoppo della riunione d'autunno. Tempo splendido, pista ottima, numeroso pubblico nel prato e nelle tribune, giuoco animato. Ecco i risultati:

Premio Paris (handicap discendente, a vendere, lire 2000 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese, a vendere per lire 5000; metri 2800). — Giunge 1.o *Onoria* (Kg. 58, Childs), del principe Doria-Pamphili; 2.o *Sea Swell* (Kg. 49, Emery), di Neni De Zara; 3.o *Natalie* (Kg. 45, Biaselt), di Neni De Zara.

Vinto per sei lunghezze; sei lunghezze dal secondo al terzo.

Non piazzati: *Lucina II* (Kg. 44, Crickmore), di Riccardo Sineo; *Sweet Warbler* (Kg. 49, Godard), della Scuderia Siciliana.

Il cavallo, posto all'asta, resta invenduto.

Premio Baggio (corsa di hacks, a vendere, G. R., lire 1200, per cavalli di 3 anni ed oltre qualificati hacks a vendere per lire 4000, metri 1400). Giunge 1.o *Carmen* (kg. 72, proprietario) di Max de Rosa; 2.o *Victor Hugo* (kg. 69, proprietario) di Francesco Simonetta; 3.o *Boule de Neige* (kg. 70, proprietario) di Giulio Coccia.

Vinto per una lunghezza e mezzo; dal secondo al terzo due lunghezze. Non piazzati: *Mecenasia* del tenente Boschi; *Merrimac* di Giuseppe Barsanti; *Button* del conte R. Bastogi; *Gladis* della razza Volta. Il vincitore è ricomprato per lire 3200.

PREMIO LOW — L. 2000 per cavalli di ogni paese, nati nel 1906, che non hanno ancora vinto; distanza m. 900 circa.

1.o *Limera* (3000, 50, Blackburn), di sir Rholand;
2.o *Peschiera* (3000, 52, Emery), di G. M. Gavazzi;
3.o *Camelo* (3000, 50, Lane), di A. Caleidri.

Vinto per mezza lunghezza e tre quarti dal secondo al terzo. Non piazzati:

Baris Del Carretto (54, Rhymes); *Résécame* (3000, 50, Crickmore); *Miss Baba* (1000, 48, Bisasi); *Dea* (3000, 50, Jacobs); *Melò* (46, Smith); *Marmida* (50, Hemming); *Pinkancup* (50, Goddard); *Cliide* (54, Manchester); *Tombola* (3000, Reid).

La vincitrice venne comperata da Simonetta.

PREMIO VARESE (handicap discendente) — L. 4000 per cavalli di tre anni ed oltre, di ogni paese; distanza m. 1600 circa.

1.o *Bridge* (52 1/2, Wickel);
2.o *Aysha* (46, Blackburn), di sir Rholand;
3.o *Montebello* (54, Goddard), di A. Chambra.

Vinto per quattro lunghezze; tre dal secondo al terzo. Non piazzati:

Delia (52, Barbatti); *Graziella* (50, Reid); *Terremoto* (56, Jacobs); *Onteoro* (42, Crickmore); *Contessa Spaghetti* (50, Rhymes).

PREMIO DEL JOCKEY-CLUB — L. 2000, dato dal Jockey-Club, per cavalli di tre anni ed oltre, nati in Italia, che non abbiano vinto nell'annata [illegible] premi di L. 2000 dati dal Jockey-Club, od un premio di L. 20,000; distanza m. 1400 circa.

1.o *Fervorea* (50 1/2, Rhymes), di F. Tesio;
2.o *Dardanus* ([illegible]), della Razza di [illegible];
3.o *Regolo* (50, Reid), della Razza Volta.

Vinto per due lunghezze; due dal secondo al terzo. Non piazzato:

Valesso (51, Woodcock).

PREMIO BISSERO (corsa di siepi; a vendere — Lire 3000 per cavalli di tre anni ed oltre, di ogni paese; distanza m. 2600 circa.

1.o *Pastea* (3000, 68, Evans), di Neni De Zara;
2.o *Quartered-Oaks* (3000, 70, Livesore), di Pasquale Perfetti;
3.o *Lost and Found* (3000, 72, Menichetti), di M. Cerisano.

Vinto per due lunghezze; mezza dal secondo al terzo. Non piazzati:

Aghiel (3000, Pozzoli); *Tintoretto* (3000, Chiericoni); *Darlindano* (4000, Woodcock); *Ardengrino* (Rhymes); *Drago* (Manzoni); *Iris* (Cook); *Origata* (Wicker).

La vincitrice fu venduta per L. 6600 al signor Cerisano.

Il Gran premio del Sempione.

Il Gran Premio del Sempione, m. 2400, si correrà domenica, 11. Ecco i partenti probabili e loro monte:

Fiorina (45, Varga); *Pinafore* (56, Spencer); *Kumba* (45, Blackburn); *Nessirine* (53, Jacobs); *Rosette* (47, Reid); *Rosetta* (48, Emery); *Larissa* (47, Beckwith); *Drinia* (55, Bartolotti); *Balham* (51, Wicks); *Qui Vive* (53, Goddard); *Montebello* (49, Crickmore); *Delia* (49, J. Lane); *Demetrio* (53, A. Chiola); *Leopold* (48, X.).

CICLISMO.

La riunione di domenica delle corse ciclo-motociclistiche.

Domenica, 11 corr., alle ore 14 1/2, avranno luogo sulla pista del nostro Motovelodromo Umberto I delle corse internazionali, e cioè:

Una corsa *stayer* su tre prove, con classifica a punti, coll'intervento del campione mondiale Bruni, il quale avrà a competitore Pozzio, che ritorna per l'occasione alla pista; Ingold, campione inglese, già conosciuto su tutte le piste d'Europa ed il vecchio e sempre gran campione Jacquelin.

Sarà questa una corsa interessantissima, che eserciterà una grande attrazione per tutti gli *sportsmen* e che certamente finora non fu mai vista in Italia.

Si disputerà pure un *match* ad inseguimento fra quattro dilettanti torinesi e quattro milanesi.

Infine una corsa motociclette con motori di qualunque forza, nella quale si troveranno di fronte i corridori Borgo e Rava, e probabilmente il gran campione conte Masserano e l'asso motociclista Maffeis di Milano, ed altri dei quali si attendono le iscrizioni.

AUTOMOBILISMO.

Il Congresso di Parigi.

Fra pochi giorni si aprirà in Parigi il I.o Congrès de la Route, al quale interverranno le rappresentanze dei principali Governi e quelle di tutte le Società automobilistiche e turistiche.

L'Automobile-Club d'Italia aveva naturalmente disposto perchè alcuni suoi delegati intervenissero a rappresentarlo alle interessantissime riunioni, e si iscriveva anzi quale membro « donatore » del Congresso. Ma essendo venuto a sapere che il Governo italiano, contrariamente alle sue prime intenzioni, non sarebbe intervenuto per ragioni speciali, l'A. C. I. credette suo dovere di imitare nell'astensione il R. Governo, dal che disdice, con motivazione, ossequiosa alla Presidenza del Congresso.

PODISMO.

Audax Italiano.

Domenica scorsa venne fondata a Cuneo la Sezione dell'Audax Podistico.

Vi parteciparono gli aspiranti Ferrati Massimo, Bruno Giuseppe, Audisio Michele, Bellino Carlo, Bongini Italo, Dario Alessandro, che compirono egregiamente la marcia, diretta dal signor Bottala Ludovico per incarico della Direzione generale.

TIRO A VOLO.

Il tiro al piccione a Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 8, ore 20:

Eccovi il risultato definitivo del tiro al piccione: *Premio San Marco* (L. 10,000), [illegible] negli Stani del Lido — 1.o, con medaglia d'oro, Petrosini, di Fiastano; 2.o Pellacini, di Milano; 3.o Guerrieri, di Milano; 4.o e 5.o divisi fra Petronesi, di Sabbionaggiore, e Massaro, di Palermo; 6.o Arrivabene Miola, di Thiene; 7.o Longhi, di Mantova; 8.o Bersetti, di Bologna; 9.o Gnecchi, di Milano; 10.o e 11.o divisi fra Bortolozzi, di Delo, e Salvagnini, di Stanghella.

ALPINISMO.

Importante ascensione.

Il 5 ottobre l'alpinista Ettor Allegra riuscì alla salita del Gridone per le difficili roccie della parete nord.

Percorse quindi tutta la cresta assai frastagliata, discendendo al villaggio di Palagnedra per il colle del Boreale.

Questa montagna dirupatissima ed aspra forma un massiccio isolato a confine dell'Ossola, della Valle Cannobina e del Canton Ticino (Centovalli) e merita di essere visitata dagli alpinisti amanti delle forti emozioni.

La rovina di una Banca per mal riuscite operazioni di Borsa.

Spezia, 8, ore 21.

Giunge da Sarzana che da ieri l'altro la Banca Cooperativa lunense ha chiuso i suoi sportelli e fu messa in liquidazione dai suoi amministratori. Questa Banca era ritenuta solidissima e la improvvisa chiusura produsse grande impressione in tutto il circondario, tanto più che fu costituita ed amministrata da dieci distinti professionisti facoltosi di Sarzana con carature di lire 5000, che sono conservate dai fondatori ed amministratori, quindi non vi sono azionisti.

Lo sbilancio oltrepassa le 400,000 lire: la causa del dissesto si dice che furono operazioni di borsa mal riuscite. Le attività sono costituite da titoli industriali che sono molto deprezzati e da un portafoglio buono.

Tra le passività vi sono circa 900,000 lire di correntisti, i quali naturalmente sono molto allarmati. Data la condizione sociale ed i mezzi dei componenti la Banca, è certo che i correntisti saranno pagati.

La Banca esercitava anche le esattorie di Massa e Sarzana. Questa, sorta con capitale modesto, rendeva servizi ai piccoli commercianti del circondario.

Vengo ora informato che i promotori della Banca chiederanno il concordato preventivo sulla base dell'80 per cento.

CRONACA

Un ingente furto all'officina Carte-Valori.

Nova mila lire rubate in biglietti da L. 5.

L'audacia dei ladri.

Un furto audacissimo fu consumato ieri, nel pomeriggio, all'Officina Carte-Valori, in via Carlo Alberto.

I ladri dovettero dar prova di una spavalderia senza pari per arrischiarsi a commettere la loro losca impresa di pieno giorno in quel luogo sorvegliatissimo, dove tutte le precauzioni sono prese per impedire la fuoruscita delle carte monetarie che vi vengono fabbricate.

Tuttavia essi misero in pratica l'unico sistema che permetta di effettuare i più arrischiati tentativi: quello della semplicità.

Per comprendere in qual modo gli ancora ignoti malfattori agirono, occorrono alcune parole di spiegazione intorno all'ubicazione dei locali, alle abitudini d'orario e ai regolamenti in vigore nell'importante officina.

Il palazzo di via Carlo Alberto, dove ha la sua sede lo stabilimento, è un vecchio edificio, nel quale non può raccapezzarsi chi non lo conosca per lunga pratica. I corridoi, le scale, gli anditi d'ogni genere si succedono e s'intrecciano in modo da sbalordire chiunque vi si avventuri per la prima volta.

L'officina è divisa in reparti, ognuno dei quali occupa una serie di uffici a sè disimpegnati da un apposito corridoio. Il reparto, dove si finiscono i biglietti da cinque lire, dopo l'antecedente lavorazione, è contrassegnato col N. 4. Un ampio corridoio, semi-illuminato da strette feritoie aperte nell'alto, dà adito ai varii uffici e alle sale di lavorazione. Come è noto, l'officina impiega complessivamente 500 operai, tra uomini e donne. Il reparto N. 4 occupa una piccola parte di questi, scelti però fra i più abili. Un'aula più vasta delle altre è destinata alla finizione dei biglietti. Questi vengono disposti in larghi fogli, simili ad altrettante pagine di giornali, di cui ciascuno contiene 45 carte da cinque franchi. Al termine del lavoro, gli operai depositano al suolo, ammonticchiati l'uno sull'altro, i diversi fogli e ne fanno varii gruppi, che dovranno poi essere consegnati all'amministrazione, e da questa catalogati e spediti altrove.

Ieri appunto si erano ultimati molti dei suddetti fogli, e verso il mezzogiorno, all'ora d'uscita degli operai, furono preparati i mucchi e lasciati al suolo. Quando nella sala non vi è più nessuno, questa viene ermeticamente chiusa con un cancello di ferro dalle sbarre vicinissime e forti. Tale cancello non mette però direttamente nel corridoio, poichè dopo di esso è ancora una porta di legno costruita assai debolmente, in modo che i battenti non offrono troppo solida resistenza. Pertanto chi dal corridoio voglia penetrare nella sala deve aprire prima questa porta, e quindi spalancare il cancello. Simili difficoltà furono leggermente superate, come vedremo, dagli abilissimi ladri.

Prima di addentrarsi nell'interessante racconto della loro manovra, è bene ancora premettere un particolare indispensabile.

I lettori non ignorano qual'è il rigoroso metodo di sicurezza preventiva stabilito dal Governo contro i possibili tentativi di furto.

Ogni operaio od operaia, all'atto del suo ingresso nell'officina, distacca da un apposito quadrante esposto nell'atrio d'entrata, una medaglietta corrispondente ad un numero che corrisponde a sua volta, sopra un registro, al nome di lui. Quando nell'interno ferve il lavoro, e gli operai sono entrati tutti, la tabella dev'essere vuota, tutte le medagliette essendo state ritirate.

All'uscita, a mezzogiorno, ogni operaio rimette a posto la medaglietta. Se qualcuno perciò rimanesse nell'interno sarebbe subito notato dai sorveglianti, i quali non vedrebbero sulla tabella la sua medaglia.

Oltre a queste precauzioni d'indole — diremo così — interna, altre ne vengono prese, ottime, ad esempio, quella del picchetto armato in permanenza.

Ieri, dunque, a mezzogiorno, tutti gli operai e le operaie, debitamente controllati per mezzo delle targhette, erano usciti. Terminata una rapida rassegna di tutti i locali, i sorveglianti si ritirarono e tutto il grande edificio cadde nel silenzio più assoluto. Il bersagliere di guardia dichiarò più tardi che nessuno era passato e penetrato ieri là entro.

Eppure, alle 15, quando la vita dello stabilimento ricominciò, fu dato l'allarme di un gravissimo furto accaduto poco prima.

Accorse tutto il personale d'amministrazione e sopraggiunse tosto il vice-direttore ing. Nicolazzi (in assenza del direttore commendator Thiabaud).

Ecco che cosa si era verificato: i primi ad entrare nella stanza del reparto N. 4 (secondo piano), dove si ingommano — come già dicemmo — i biglietti da cinque, videro con raccapriccio come uno dei mucchi fosse assai alleggerito. Al suolo presso la cancellata alcuni fogli si trovavano sparsi e perforati nel centro, come se un ferro qualsiasi li avesse attraversati.

Fatti i conti su subito constatato come i fogli mancanti fossero quaranta, rappresentanti la somma di novemila lire!

Dapprima tutti rimasero perplessi. Nessuno sapeva darsi una ragione qualsiasi dell'accaduto, poichè era quasi assurdo il pensare che dei ladri avessero potuto introdursi sin là. Venne pertanto avvertita d'urgenza la Questura.

L'avv. Tarantola e molti agenti della squadra mobile si recarono subito sul posto. Dopo una rapida inchiesta, essi poterono con precisione ricostruire il furto.

Infatti, sebbene il cancello fosse chiuso, la porta esterna fu trovata aperta e presso ad essa si rinvenne una lunga pertica fatta con alcuni manici di scopa legati insieme, all'estremità era stato infisso un chiodo ad uncino. Senz'altro si suppose che i ladri avevano con questo strumento trascinato dal mucchio sino al cancello i preziosi fogli, dei quali quindi si erano impossessati allungando le mani tra gli interstizi delle sbarre. La prova di ciò stava in quei fogli perforati che giacevano al suolo.

La porta di legno, data la sua poca resistenza, era stata probabilmente aperta con una spinta.

Una simile operazione, d'altra parte, non poteva essere stata compiuta che da persone assolutamente a giorno dei lavori eseguiti nell'Officina e dell'ubicazione dei locali: cioè da operai.

Ma come potevano questi essere rimasti nell'interno dell'edificio, senza farsi scorgere, ed eludendo il controllo, il cui funzionamento abbiamo spiegato?

L'unica ipotesi plausibile è la seguente: un operaio, complice dei ladri, uscendo a mezzogiorno, attaccò alla tabella — con mossa lestissima — oltre alla sua, anche le medaglie degli amici rimasti nell'interno; usando poi lo stesso stratagemma, quando rientrò, alle 14.

Se così è, i fogli rubati non possono ancora essere lontani dall'officina, e la Questura spera di trovarli nascosti in qualche angolo, entro la giornata d'oggi. Essa è dunque sulle buone traccie.

Ieri, intanto, tutti gli operai e le operaie del reparto furono perquisiti.

I biglietti scomparsi appartengono alle serie 458, 459, 462: ed ogni serie è contraddistinta dal numero 004451 al numero 004490.

Il furto ha prodotto vivissima impressione in tutta l'Amministrazione e il personale dell'Officina. Ma è generale la speranza che i colpevoli possano essere presto scoperti.

Altri particolari.

La Questura ha proceduto nelle prime ore di questa mattina a perquisizioni domiciliari presso a varii addetti alle Officine carte-valori, ma il risultato riuscì negativo. Nel sospetto che i quaranta fogli fossero stati messi fuori dello Stabilimento dalla finestra comunicante nella strada del sotterraneo in cui si immagazzina il cartone, un funzionario fece questa mattina una visita sul posto, ma dovette convincersi che per quella via non passò alcuna cosa, perchè i vani dell'inferriata sono quasi completamente riempiti di ragnatele intatte. Si conferma quindi sempre più il sospetto che i quaranta fogli siano stati nascosti in qualche angolo appartato dell'officina. Ciò che è argomento di meraviglia è la relativa poca sorveglianza a cui sono sottoposti gli ingenti valori monetari che abitualmente sono nei magazzini. Di notte le porte interne dei reparti sono sorvegliate da sentinella, ma di giorno, dalle 12 alle 14, non vi è che la sentinella all'ingresso esterno, e nell'interno vi rimane un solo portinaio. E nemmeno le serrature sono solide; cosicchè la minor fatica fatta ieri dai ladri fu certamente quella di aprire la serratura dell'uscio del magazzino.

Un'altra circostanza va pure messa in rilievo. Il mucchio di fogli di biglietti deposti sul suolo viene, per così dire, coperto da una lastra di ferro pesante. Orbene, nel mucchio dei biglietti depositati ieri non fu posta questa lastra. Si tratta di una fortuita dimenticanza? Certo è che se la lastra vi fosse stata, i ladri non sarebbero riusciti, col debole sussidio dei bastoni di cui erano muniti, a rialzarla, ed il furto non avrebbe potuto effettuarsi.

A complemento di cronaca rileviamo che i fogli da biglietti da L. 5 in cui erano quelli rubati ammontavano complessivamente alla somma di un milione.

La scoperta di un'associazione a delinquere.

13 arresti.

In recenti note di cronaca abbiamo fatto cenno a servizi organizzati dalla Questura per sorprendere gli autori di furti vandalici che ignoti ladruncoli effettuavano in danno della Società del gas mediante la rottura dei fanali pubblici, allo scopo di impossessarsi dei cupolini, che, essendo di rame, rappresentano un certo valore. Questi atti vandalici venivano effettuati specialmente nelle località deserte o poco frequentate, e cioè nel Parco del Valentino, in Val Salice, sullo stradale di Cavoretto, in corso Cairoli, ecc. Gli appostamenti fatti dalle guardie di pubblica sicurezza e municipali per sorprendere i ladri non diedero alcun risultato. Le Società, a loro volta, avevano vivamente interessato i rispettivi agenti a voler esercitare un'attenta vigilanza per venire alla scoperta degli ignoti. Finalmente nella notte del 3 corrente l'accenditore Cocchiani Settimio, al servizio della Società Consumatori, mentre si trovava nel Parco del Valentino, sorprese due individui nell'atto in cui abbattevano appunto il cupolino di un fanale.

Il bravo agente, obbediente al suo dovere, affrontò i due vandali e riuscì ad afferrarne uno, che tradusse alla sezione, ove fu identificato per certo Cambursano Stefano, d'anni 18, muratore. Interrogato costui, si venne a sapere che l'amico suo, salvatosi colla fuga, era certo Maggiorotti Antonio, d'anni 19, pure muratore; ed anche costui fu in seguito arrestato.

Poco a poco il questore, comm. Carmarino, che personalmente si era molto interessato di questo servizio, ed il vice-commissario Serra, a cui venne specialmente affidata l'inchiesta in proposito, poterono così raccogliere le fila di un'associazione a delinquere, che si era venuta formando fra alcuni giovani scapati ed oziosi. La giovanile banda si dedicava a furti di ogni genere. Così, ad esempio, una notte, non trovando di meglio, abbatterono e si impossessarono della scure di bronzo che era in mano della statua decorativa simboleggiante la Libertà del monumento a Garibaldi. Altri oggetti di bronzo tolsero pure in altra notte alla fontana monumentale. Quando se ne presentava il destro, non trascuravano di fare una visita nelle tasche dei dormienti sulle panche. Di tanto in tanto poi facevano delle ricognizioni ladresche anche nel circondario, e di queste loro scorrerie lasciarono ricordi a Borgone di Susa ed a Pecetto. Tutti i componenti della banda furono a poco a poco arrestati.

Essi sono: Gianfalà Augusto, di anni 20, venditore ambulante; Frecchia Giuseppe, di anni 17, muratore; Tesla Giuseppe, d'anni 20, muratore; Bonno Gaetano, d'anni 17, detto *Tatò*; Trivelli Oreste, d'anni 17, detto *Toro*; Romero Vittorio, fucinatore, d'anni 16, detto *Carmagnola*; Boggero Luigi, d'anni 16, detto *Bergna*; Marchisio Carlo, d'anni 18, panettiere, detto *Pollin*; Porro Giovanni, d'anni 16, detto *Garbo*; Pertinaggio Eugenio, d'anni 17, muratore.

Nel corso delle indagini risultò altresì che gli oggetti rubati venivano acquistati per pochi soldi da due ricettatori, certi Dedominicis Giuseppe e Levi Paolo, e naturalmente vennero anch'essi arrestati e denunziati entrambi all'Autorità giudiziaria per complicità.

Colpito da quattro coltellate.

Certo Carlo Giacolli, d'anni 30, abitante in via Tortona, N. 30, ebbe una questione in via San Massimo con un individuo da lui conosciuto soltanto di vista. Quest'ultimo, ad un tratto, nell'impeto dell'ira, estrasse un coltello e colpì l'avversario per ben quattro volte, producendogli ferite al gomito sinistro e alla nuca.

Il Giacolli fu accompagnato subito all'Ospedale di San Giovanni, dove il dottor Campora lo medicò diligentemente, così da potergli assicurare la guarigione entro quindici giorni.

Il feritore è ricercato attivamente dalla Questura.

Le vittime del lavoro.

Venne ieri ricoverato al nostro San Giovanni il dirozzatore Altarini Antonio, da Padova, abitante a Collegno. Il poveretto mentre, martedì scorso, lavorava nel Cotonificio Bollo in Collegno, cadde da una scala a pioli e riportò la frattura del cranio, con conseguente commozione cerebrale. Il dottor Costero lo giudicò in pericolo di vita.

— L'operaio Francesio Antonio, d'anni 25, da San Benigno, abitante in strada di Circonvallazione, N. 156, nel lavorare si colpì il piede destro con un piccone e riportò una ferita lacero-contusa, che il dott. Longo, del San Giovanni, giudicò guaribile in dieci giorni.

— Marzianti Domenico, d'anni 36, padre di sei figli, mentre lavorava nel Cotonificio Subalpino, ebbe la mano destra orribilmente lesa da una macchina cardatrice, e dovette essere ricoverato al San Giovanni.

Infortunio

In via Pozzino il muratore Ignazio Bamarelli, di anni 32, abitante in corso Principe Oddone, N. 30, era intento al lavoro sopra un ponte in legno da muratore per incarico del signor Luigi Viola, quando cadde improvvisamente, riportando una ferita lacero-contusa alla faccia e la distorsione del [illegible] destro.

Da un compagno fu trasportato all'Ospedale di San Giovanni, dove il dott. Campora lo dichiarò guaribile in dodici giorni, salvo complicazioni.

I ladri.

Il signor Paganini Antonio denunziò il furto di una bicicletta che aveva deposta nelle officine della «Spa».

— Tre ignoti penetrarono negli uffici dell'Impresa trasporti postali, in strada di Circonvallazione, N. 322, e vi rubarono cent. 30. I ladri furono però disturbati e quindi dovettero abbandonare l'impresa.

— Pel furto di una bicicletta fu arrestato certo Golzio Mario, d'anni 29.

La scomparsa di un giovinetto.

Da quattro giorni è scomparso dalla sua abitazione il giovane tredicenne Oddone Vittorio Cesare, nato ad Ivrea ed abitante con la madre nella nostra città, in via Finanze, N. 31. Il giovinetto è vestito con pantaloni grigi di cotone, giacca bleu di lana, berretto di velluto con visiera, maglia nera e zoccoli. Sembra che il giovane abbia manifestato il pensiero di dirigersi verso l'Argentina.

Chi sapesse darne notizia alla madre, compirebbe opera meritoria.

Un congresso di laringologia e otologia.

I giorni 23, 24, 25 ottobre si terrà in Torino un Congresso di laringologia e otologia, durante il quale si avranno importanti relazioni scientifiche. Interverrà pure il prof. Onodi, di Budapest, il quale presenterà pure una serie di proiezioni luminose.

Il Congresso si terrà in una sala dell'Accademia di Medicina.

La libertà condizionale a Rosina Bonetti.

Da fonte sicurissima apprendiamo che stamane è stata concessa a Rosina Bonetti la liberazione condizionale, in base all'articolo 16 del Codice penale, il quale permette ad un condannato alla reclusione per un tempo superiore ai tre anni e che abbia scontati i tre quarti della pena, di ottenere la libertà, sotto condizione che il condannato mantenga buona condotta in avvenire. Per ottenere tale libertà condizionale il condannato deve far presumere il suo ravvedimento. Rosina Bonetti ha scontato già i quattro quinti circa della sua pena, essendo stata arrestata nel settembre 1902, ed essendo stata condannata a 7 anni e qualche mese di reclusione.

La libertà, che in base all'art. 16 C. p. competeva alla Rosina Bonetti, è stata motivata anche dalle sue precarie condizioni di salute e dalla buona condotta tenuta in reclusorio. Il ricorso era stato firmato dai suoi antichi patroni, avvocati Levi e Bernasconi.

Nè Tullio Murri, nè Pio Naldi potranno essere mai liberati condizionalmente, perchè da tale beneficio sono esclusi i condannati a 30 anni di reclusione. Potrà invece l'art. 16 essere applicato tra qualche anno al dottor Secchi.

L'epilogo delle feste di Borgo Nuovo.

A Giovanni Granero, presidente effettivo del Comitato Pro Borgo Nuovo, a cui si deve la riuscita delle recentissime feste, numerosi amici e ammiratori residenti nel Borgo offrirono ieri sera un banchetto nella grande sala del *Ristorante del Cairo*. Il pranzo era pure stato indetto in onore del presidente onorario, on. Albertini, ma questi non potè intervenire per indisposizione.

L'adunanza gastronomica riuscì lieta e numerosa. Vi parteciparono, fra gli altri, accanto al Granero, i vice-presidenti del Comitato: Borello cav. uff. Gaetano, Dariola dott. Mario; il segretario Rocci; il cassiere Cigna; il segretario Vinone; i membri: Barbavara di Gravellona, Pipino, Accossato, Tabasso, Ferrero, Navarini, Peire, Bottini, Boosta, ecc., Bortini, Musso Buffa; i vice-presidenti del Comitato d'onore: Matteo Cinzano e Dario Secondo.

Era pure presente il senatore Cibrario, anch'egli del Comitato d'onore.

Vi notammo poi alcune gentili signore, tra le quali la consorte del presidente, signora Maria Grosso, le signore Vinone, Cigna, Bonetti, Basivi, Pipino, Presbitero e Tabasso. E intorno alle lunghe tavole moltissimi altri abitanti di Borgo Nuovo.

Al *dessert* il signor Borello comunicò le adesioni, tra le quali notevoli quelle dell'on. Albertini, dell'avv. Rossi, del dott. Bozzolo, dell'ing. Pouba, ecc. Quindi dissero due geniali brindisi in elogio del signor Granero il dott. Bertola e il senatore Cibrario, che rivolse applauditissime parole alle rappresentanti del gentil sesso, e soprattutto alla consorte del festeggiato.

Il Granero ringraziò tutti con un discorso in cui riepilogò le fasi fortunate delle feste del Borgo, ricordandone i principali cooperatori.

Un rappresentante del Rowing-Club, che ebbe notevole parte nelle feste, portò l'adesione di quel Circolo, leggendo una lettera del vice-presidente Torretta.

Infine il senatore Cibrario presentò al Granero un *album* contenente le firme degli intervenuti e degli aderenti, che il festeggiato dichiarò di voler serbare sempre fra le più care e gradite memorie della sua vita.

Così si chiuse la simpatica adunanza, che fu seguita da una serie di danze famigliari nelle sale concesse dal proprietario dell'albergo, signor Cartelli.

I risultati finanziari delle feste di San Secondo.

Il beneficio netto delle recenti feste di Borgo San Secondo fu di L. 2708.20, che furono completamente versate al Patronato scolastico Rignon.

I Sovrani a San Rossore.

Domani mattina, sabato, con treno speciale, i Sovrani e i Principini lascieranno Racconigi per recarsi alla villeggiatura reale di San Rossore, dove trascorreranno qualche settimana prima di far ritorno definitivamente a Roma.

Il Conte di Torino.

Ieri mattina, alle ore 6.40, proveniente da Firenze, è arrivato il Conte di Torino, il quale alle 13.50 proseguì per Parigi e Londra.

Stato Civile di Torino

8 Ottobre 1908.

NASCITE: 21, cioè maschi 11, femmine 10.

MATRIMONI: Beggio Ulrico con Ranella Adele — Massa Guerino con Gonizzi Alice — Bragante Roberto con Massa Natalina — Ferrero Augusto con Golè Barbara — Scarpa Cirillo con Boccadoro Domenica — Torba Ferdinando con Carbonazzi Teodolinda — Bertorino Adolfo con Marasso Maria.

MORTI: Riva Giovanni, d'anni 40, di Chivasso, conciatore, via San Donato, 85.

Longhi Bettina n. Cabibi, id. 41, di Torino, casalinga, via Sant'Anselmo, 28.

Bolei Giacomo, id. 67, di Racconigi, lattoniere, via Monferrato, 7.

Onelline Antonia, id. 64, di Avigliana, Vercesa, cont., strada Casale, 373.

Casaro Antonio, id. 44, di Rosazzo, fontaniere, via S. Paolo, 3.

Chêne Cav. Didier Giuseppe, id. 65, di Bourget du Lac (Francia), agiato, strada Mongineyro, 195.

Ferro Rosa, id. 56, di Chieri, religiosa.

Bua Giovanni, id. 58, di Cuneo, manovale.

Dusnasco Giuseppina n. Flecchia, id. 75, di Torino, negoziante.

Magnetti Ernesto, id. 57, di S. Maurizio Canavese, impiegato.

Più 2 minori d'anni sei.

Totale complessivo 12, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 4. Non residenti in questo Comune 1.

Borsa di Torino.

9 Ottobre.

Rendita italiana 3 75 0/0 netta per contanti 103 42 1/2.

CAMBI A VISTA

Francia 3: denaro 100 05, lettera 100 15.
Svizzera 3 1/2: denaro 100, lettera 100 10.
Germania 4: denaro 123 20, lettera 123 30.
Londra 2 1/2: denaro 25 15, lettera 25 16.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE:

Azioni Banca d'Italia 1247 50, 1247.
» Commerciale 793, 792, 791 50, 791.
» Bancaria Italiana 101, 101 50.
» Meridionali 652, 650 50, 651.
» Mediterranee 397.
» Cotonifici Vicenza 390 50, 390.
Obblig. Cr. F. S. Paolo 3 1/2 % 494 75.
Mercato incerto e inattivo.

Mercati delle uve.

(Dispacci della Camera di commercio di Torino).

9 Ottobre.

Acqui. — Uvaggio Mg. 2000, da L. 1 05 a 1 50 — Barbera Mg. 2000, da L. 1 25 a 1 40.

Alessandria. — Uvaggio Mg. 8000, da L. 0 75 a 0 90.

Asti. — Barbera ed uvaggio Mg. 70.000: il primo da L. 1 a 1 75; il secondo da L. 0 75 a 1 45.

Casale Monferrato. — Uvaggio Mg. 11.000, da L. 0 90 a 1 25.

Ceva. — Dolcetti Mg. 4000, da L. 1 10 a 1 20; media L. 1 15.

Chieri. — Freisa Mg. 23.000, da L. 0 65 a 1.

Fossano. — Uvaggio Mg. 2000, da 0 90 a 1 10.

Nizza Monferrato. — Moscato Mg. 850, da L. 1 45 a 1 70 — Uvaggio Mg. 3000, da L. 1 05 a 1 40 — Barbera Mg. 34.000, da L. 1 40 a 1 85.

S. Damiano d'Asti. — Barbera Mg. 35.000, da L. 1 15 a 1 50 — Uvaggio Mg. 9000, da L. 0 75 a 1 05.

TORINO (compreso il dazio di L. 0 70 il Mg.) — Uvaggio Mg. 2550, da L. 1 70 a 2 15.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Riposo.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia drammatica di Ermete Novelli), ore 20,45: *Shylock o il Mercante di Venezia*, dramma in quattro atti, di Shakespeare — L. 1.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana Virgilio Talli), ore 20,45: *Notturno*, commedia in un atto, di Guido Civinini; *Stelle cadenti*, commedia in un atto, di Gerolamo Rovetta; *Fuoco al convento*, commedia in un atto, tradotta dal francese di Bellotti; *Un'avventura di viaggio*, commedia in un atto, di Roberto Bracco. Serata d'onore dell'attore Alberto Giovannini — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia drammatica italiana Vitaliani, diretta dall'artista Carlo Duse), ore 20,45: *Le ciarlade d'amore*, commedia in tre atti, di Valabrègue — L. 0 70.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese Quniberti), ore 20,45: *L' ciocch rcndel*, commedia in tre atti, di G. Zoretti — L. 0 50.

TEATRO TORINESE (Compagnia dialettale «La Torinese», diretta dal cav. Gemelli), ore 20,45: *[illegible]*, commedia in tre atti, traduzione dal francese, di Amerio (prima rappresentazione) — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Toniesi): Riposo.

ULTIME NOTIZIE

Le grandi dimostrazioni anti-austriache della Serbia.

L'Austria domanda soddisfazione.

(Per telegrafo alla Stampa)

I serbi chiamano gli slavi alla riscossa! Alcuni fatti sintomatici.

Belgrado, 9, ore 7.

Una grande dimostrazione ha avuto luogo dinanzi al Ministero degli esteri, per protestare contro il tono di moderazione della Nota del Governo. Il presidente della Camera, Niuha Jovanovic, ha diretto alla dimostrazione un discorso, nel quale accusava il Governo di non essere nella sua Nota rimessa ieri alle Potenze, all'altezza dell'opinione pubblica, facendo apparire la necessità assoluta di formare un Governo di difesa nazionale, che difenderà più energicamente la causa serba. La stampa di Vienna e di Budapest spande tendenziosamente delle notizie sull'assassinio di re Pietro. Al contrario i dimostranti acclamarono il Re durante tutta la giornata.

Una legione di volontari ha preso il nome di legione di Peter Markovic, nome sotto il quale nel 1878 re Pietro condusse una frazione degli insorti di Bosnia ed Erzegovina. Nessun incidente è accaduto. A mezzogiorno è arrivato tutto l'esercito, che ha passato cinque giorni in manovre. La popolazione gli è andata incontro.

LA GRANDE DIMOSTRAZIONE SERBA antiaustriaca. Il discorso di re Pietro.

Belgrado, 9, ore 10,15.

Ecco qualche altro particolare importantissimo della dimostrazione serba di ieri sera. Le truppe, ritornanti iersera dalle manovre, furono oggetto di un'entusiastica dimostrazione da parte degli abitanti di Belgrado. Numerosi gruppi di dimostranti percorsero le vie acclamando il Re e il Principe Ereditario e l'esercito, emettendo grida ostili all'Austria-Ungheria. Una grande folla, riunitasi dinanzi al Palazzo Reale, chiese insistentemente che il Re si presentasse al balcone. Il Re apparve col Principe Ereditario, accolti da un'entusiastica ovazione. Il Re tenne il seguente discorso: «Fratelli! Sono profondamente commosso dell'ovazione fattami. Siate convinti: adempierò pienamente col mio Governo il mio dovere. Vi prego di sciogliervi con calma». La folla salutò nuovamente il Re con fragorose acclamazioni. Il Re si ritirò e i dimostranti si sciolsero in perfetto ordine».

Il re di Serbia confida nella Francia.

Parigi, 9, ore 7.

Il Matin ha diretto un telegramma a re Pietro di Serbia, pregandolo d'esprimergli la sua impressione ed i suoi sentimenti. Ebbe in risposta il seguente telegramma:

«Belgrado, 8. — Sua Maestà re Pietro è tanto più commossa della simpatia che si esprime in Francia al popolo serbo, inquantochè questa espressione viene in un momento in cui la Serbia passa prove penose. Sua Maestà ha egualmente incaricato di dirvi che è felice che la prima eco amichevole venga dal paese che è stato la sua seconda patria, i cui sentimenti di generosità ed equità non hanno mai fatto difetto ad una causa giusta. Perciò la Serbia continua a collocare in lui piena fiducia. — Firmato: Il capo del gabinetto del Re».

L'Austria domanda delle spiegazioni alla Serbia.

Parigi, 9, ore 10,30.

Il *Gaulois* dice che, secondo un'informazione assolutamente sicura, il gabinetto di Vienna pregò il Governo francese di fare dei rimproveri amichevoli al Governo bulgaro e di dargli dei consigli di moderazione e di prudenza affine di prendere le misure necessarie per fare cessare l'agitazione che potrebbe divenire pericolosa per la tranquillità e la pace dei Balcani. D'altra parte il *Gaulois* ha intervistato l'ambasciatore di Austria che dichiarò che il gabinetto di Vienna domandava delle spiegazioni a Belgrado e nel caso che queste non fossero soddisfacenti avrebbe deliberato le misure da prendere.

Un impressionante movimento di marinai austriaci.

Vienna, 9, ore 5.

La Magyar Hirlap annunzia che il comandante della flottiglia del Danubio a Budapest ha ricevuto l'ordine di mobilizzare le sue unità. Alle 3.30 i quattro monitori stazionati a Budapest hanno levato l'ancora e sono partiti nella direzione di Belgrado.

A tale proposito si dichiara, d'altra parte, che queste quattro navi non si sono spostate che per eseguire delle manovre.

Si annuncia da Pola che un gran movimento di marinai ed ufficiali fu notato ieri. I permessi sono stati ritirati. Un grosso distaccamento di marinai cannonieri ha ricevuto l'ordine di partire stamane per Budapest, ove si imbarcherà sopra bastimenti da guerra della flotta del Danubio, che sono già pronti.

L'opinione pubblica in Austria per l'agitazione serba.

Vienna, 9, ore 10,40.

Come indice dell'opinione pubblica in Austria per le recentissime dimostrazioni anti-austriache, vi comunico alcuni commenti dei giornali.

La *Neue Freie Presse* dice che il partito della guerra in Serbia conta sull'aiuto delle Potenze estere. L'Austria-Ungheria considera con sorpresa l'accesso violento di megalomania serba, ed attende che i consigli di uomini saggi prevalgano a Belgrado.

La *Wiener Allgemeine Zeitung* dice che la Serbia può essere certa che, se si getta in una avventura pericolosa, essa non troverà l'approvazione di alcuna Potenza.

Non si è ancora consegnata la Nota turca all'Austria. Preparativi militari. I turchi boicottano tedeschi e austriaci.

Costantinopoli, 9, ore 8,30.

Tutti i negozianti di Stambul, riuniti, hanno deciso il boicottaggio delle merci tedesche ed austriache. Le Case di questa nazionalità sono messe all'indice.

Telegrammi da Atene, annunzianti che i candioti hanno proclamato la loro annessione alla Grecia, hanno prodotto una impressione non favorevole. I turchi sperano che, dopo i segni di simpatia dati dai greci, il Governo reale non accetterà la decisione presente. Il ministro di Grecia ha dichiarato a Tewfik pascià che il suo Governo è totalmente estraneo a questa proclamazione.

Il gabinetto si è riunito stanotte presso Kiamil pascià ed ha deciso di attendere qualche tempo prima della consegna di una Nota di protesta contro l'Austria per far ben notare la differenza che vi è tra la annessione della Bosnia e la proclamazione bulgara e prendere energicamente tutti i provvedimenti necessari. Nel timore che la guerra divenga inevitabile l'invio di munizioni e di materiale continua. Sette batterie a tiro rapido, sono state comperate in Germania e spedite ad Adrianopoli ed a Mustafà pascià. La stampa turca approva unanimemente la proposta del Congresso ed attende con febbrile impazienza il risultato delle negoziazioni europee.

I giovani turchi non vogliono guerra per non compromettere i loro interessi.

Costantinopoli, 9, ore 9.

La stampa continua ad insistere sulla necessità della pace.

L'Ikdam, nel suo articolo di fondo, dopo aver descritto la politica dell'Austria e dell'Ungheria, entrambe brutalmente aggressive, dice al popolo ottomano di abbandonare l'idea di una guerra, di cui non approfitterebbero che i suoi nemici, ed aggiunge: «Noi ottomani ci siamo battuti un tempo contro quasi tutte le nazioni d'Europa, e nessuno ci accuserà di temere un piccolo Stato come la Bulgaria. Quale profitto potremmo ritrarre da una guerra? Ammettendo che entrassimo trionfalmente in Bulgaria, coloro che conoscono la diplomazia europea ci dicono che torneremmo colle mani vuote. E quali sarebbero le nostre perdite? Dobbiamo astenerci dalle ostilità finchè l'esercito bulgaro non traverserà la frontiera. La nostra deve essere una politica difensiva e non perdiamo nulla a motivo dell'indipendenza bulgara. La Bulgaria è stata a lungo praticamente uno Stato indipendente. Ha molto profittato della sua posizione, ed ora ha ottenuto un titolo, e nulla di più. E' perciò che non vediamo ragione alcuna di mettere in pericolo i nostri interessi più importanti per una semplice questione di amor proprio».

Ferdinando I non risponde agli *ultimatum* turchi. Entrerà domani a Filippopoli.

Filippopoli, 9, ore 8.

Lo tsar Ferdinando, invece di continuare il suo faticoso itinerario, si è fermato coi suoi ministri a Kazanlik nella valle delle Rose, passando la notte colà e soltanto stasera arriverà a Stara Zagora. L'ingresso a Filippopoli quindi è rinviato a domani, alle 14, nel pomeriggio. Sembra che stavolta sia irrevocabile perchè le convocazioni e gli inviti sono già stati distribuiti. Alla stazione e sulla strada che seguirà il corteo si preparano archi di trionfo rustici più graziosi nella loro semplicità che le fastose decorazioni delle città più avanzate. Si commenta naturalmente questo misterioso viaggio dello Tsar e questo ritardo portato al suo ingresso nella sua capitale. Posso assicurarvi che martedì mattina Ferdinando I non ha aperto alcun corriere e gli affari sono riservati. Ora ieri spirava l'ultimatum turco per la consegna delle ferrovie alla Compagnia orientale. Ferdinando I stima certamente che il tempo sia il miglior medico politico e che il vero calmante contro la febbre degli ultimatum sia di non rispondere. Qui nessuno crede alla possibilità di una guerra e le precauzioni sono così ben prese e si ha una tale anticipazione sulla Turchia che si considera la Bulgaria in perfetta sicurezza. Si dice qui che i serbi si agitano ad un tempo contro l'Austria e contro la Bulgaria.

L'ambasciatore austriaco comunica agli Stati Uniti il fatto compiuto

New York, 9, ore 7,15.

Telegrammi da Washington al New York Sun annunciano che Hegel Muller, ambasciatore d'Austria, andato nel pomeriggio d'oggi al Ministero degli affari esteri, ha informato Root, ministro degli affari esteri, dell'annessione per parte dell'Austria della Bosnia e dell'Erzegovina, spiegando le cause che avevano condotto il Governo a prendere un tale provvedimento. Dopo la visita dell'ambasciatore, il funzionario del Ministero ha dichiarato che, non avendo gli Stati Uniti alcun interesse nei Balcani, questo Governo si contenterebbe di seguire attentamente lo svolgersi degli avvenimenti, senza prendervi la menoma parte.

L'Austria non rifiuta una conferenza ma vuol conoscerne l'estensione.

Londra, 9, ore 10.

Il corrispondente dello *Standard* a Parigi ha intervistato l'ambasciatore di Austria-Ungheria in questa città. «Sembra — ha detto l'ambasciatore — che non si sia ben compreso ciò che io ho detto ieri al redattore del *Journal des Débats*. Il mio Governo non ha mai rifiutato di prendere parte ad un Congresso o ad una Conferenza, e non pone alcuna condizione alla sua possibile partecipazione. Da quattro giorni il ministro Isvolski mi ha partecipato la sua idea di una Conferenza. Io ho risposto che, prima di accogliere una proposta qualunque in questo senso, volevo essere informato su due punti: 1.o l'oggetto della Conferenza, 2.o il luogo in cui si terrebbe.

«Isvolski mi ha risposto in modo generale che l'oggetto della Conferenza sarebbe la revisione del trattato di Berlino, ma che non vi era nulla di deciso circa la città in cui si riunirebbe».

L'ambasciatore continuò: «Noi non faremo delle obbiezioni ad una riunione di questa Conferenza, ma noi vogliamo essere dapprima assicurati dell'estensione delle sue deliberazioni. Io credo che la maggior parte delle grandi Potenze saranno del mio parere. Pichon mi ha detto ieri che la Francia era favorevole ad una regolarizzazione della situazione.

Il corrispondente del *Daily Mail* a Vienna dice sapere da buona fonte che, se la Nota russa domanda semplicemente che l'Austria-Ungheria consenta a prendere parte ad una conferenza, la risposta sarà affermativa, ma se la Russia presenta un programma per questa conferenza la questione prenderà un aspetto diverso.

Parigi, 9, ore 10,45.

Intervistato dal *Petit Parisien*, Pichon dichiarò che l'idea di una conferenza internazionale non è minimamente abbandonata. Noi ci incamminiamo al contrario verso di essa, non ne dubitiamo, ma bisogna esaminarne e limitarne il programma ed è quindi naturale che nulla di definitivo sia ancora stato fatto a questo riguardo. Pichon non prevede altre complicazioni all'infuori di quelle che potrebbero risultare dalle manifestazioni anti-austriache della Serbia e dalle ambizioni dei bulgari. E' certamente da questa parte che bisogna evitare il pericolo. Le grandi Potenze cercano di prevenire o calmare i movimenti che sono a temersi. Agiamo in questo senso per quanto ci è possibile a Sofia ed a Belgrado. La Russia, l'Inghilterra e gli altri Governi sono con noi. Noi non abbiamo che uno scopo: la pace e la pace che riposa sui diritti. La giovane Turchia ha tutte le simpatie dell'Europa.

Il testo del dispaccio del principe Ferdinando al Sultano annunciante la proclamazione dell'indipendenza bulgara

Costantinopoli, 9, ore 10

Ecco il testo del dispaccio che il Principe di Bulgaria ha inviato al Sultano in occasione della proclamazione dell'indipendenza bulgara:

«Sire,

«La sincera devozione alla persona della Vostra Maestà Imperiale per la vostra benevolenza a mio riguardo, mi impone il dovere di informare Vostra Maestà che, guidato dall'irrevocabile desiderio del popolo bulgaro di vedere una volta per sempre eliminate le cause che avevano finora suscitato i sospetti e le diffidenze fra l'Impero e il Principato e che ponevano con ciò ostacoli allo sviluppo e alle relazioni di sincera amicizia imposte dai loro reciproci interessi, oggi per obbedire al desiderio del popolo ho proclamato la Bulgaria a Regno completamente indipendente. Il popolo bulgaro ed io siamo profondamente convinti che Vostra Maestà Imperiale non rifiuterà la sua benevolenza a nostro riguardo, approvando questo fatto del popolo; oso assicurarlo che io e il mio popolo le conserveremo sentimenti di profonda simpatia e di sincera amicizia verso il popolo ottomano. — Firmato: FERDINANDO».

Il gran visir rispose col seguente telegramma:

«Il Sultano, mio augusto Signore, volle comunicare alla Porta il telegramma con cui Vostra Altezza Reale esposegli i motivi che la condussero a dichiarare l'indipendenza e l'erezione del Principato di Bulgaria in Regno; pure apprezzando le assicurazioni di devozione e di sincera amicizia che avete voluto dare verso il Sultano e il popolo ottomano, credo dovere mio di esprimere il pieno stupore che lo Stato e il popolo ottomano non mancano di provare per i fatti che si allontanano profondamente dalle relazioni contrattuali stabilite fra l'Impero e il Principato. Vostra Altezza Reale non ignora che la situazione effettiva dei due paesi si trova definita nei termini espliciti del trattato di Berlino e di altri atti internazionali, e che questo passo fa sì che solo la Bulgaria cade, con un atto unilaterale, in un completo disaccordo colle decisioni esistenti. Il Governo imperiale non può fare altro che riservarsi i diritti lesi dal tale atto, attendendo che intervenga una decisione basata sull'apprezzamento dei suoi propri interessi, d'accordo colle Potenze firmatarie dei trattati relativi alla situazione del Principato.

«Firmato: Gran visir KIAMIL*».*

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Iersera, dopo lunga e penosa malattia, munito dei conforti della nostra S. Religione, rendeva la sua bell'anima a Dio il

Cav. Luigi Negro

d'anni 75

Affranti dal dolore, ne danno il mesto annunzio i figli CARLO colla consorte ANNA PASQUIS e figlia JOLANDA, e AMALIA col consorte FELIX BOSCO e figlia BIBUCCIA, unitamente ai parenti e congiunti tutti.

I funerali avranno luogo sabato, 10 corrente, alle ore 9, partendo da via Zecca, 7.

Torino, 9 ottobre 1908. c 27361

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

8 Ottobre.

Godimento dal 1.o luglio.

Rendita 3 75 0|0 netto: corso medio legale 103 65.
C. d. m. in L. 103 70, 103 72 1/2, 103 75 f. c.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 103 70.

Rendita 3 75 0|0 (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 103 75.

Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 103 75.

Rendita 3 1/2 % netto: prezzi nomin. 102 65.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140), prezzi nominali 102 75.

Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 102 75.

Godimento dal 1.o ottobre.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 69 75.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in L. 1246, 1247, 1248 50, 1248, 1247 50, 1248 f. c.

Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in L. 791 50, 791, 791 50, 792, 792 50, 792 f. c.

Az. Soc. Bancaria Italiana — Contr. d. m. in L. 100 50, 101 f. c.

Obbl. Soc. Ferrov. Meridionali — Contr. del m. in L. 655, 654 f. c.

Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabb. conc. chim. — C. d. m. in L. 380, 380 50, 380, 381, 381 50 f.c.

Cambio Ufficiale.

Francia 3: denaro 100 05, lettera 100 15.
Svizzera 3 1/2: denaro 100, lettera 100 10.
Germania 4: denaro 123 20, lettera 123 30.
Londra 2 1/2: denaro 25 13, lettera 25 15.

Prezzi dei valori per fine corrente:

Azioni Banca d'Italia 1248 1/2, 1248,
» Banca Commerciale 791 1/2, 792 1/2, 793, 792.
» Credito Italiano 561.
» Bancaria Italiana 100 50.
» Meridionali 655.
» Mediterranee 398.
» Beni stabili 383.
» Concimi Vicenza 380, 381 1/2.
Obblig. Cr. F. S. Paolo 3 1/2 % 494 75.

Mercato nuovamente incerto ed inattivo. Tra i Bancari resistente " Banca Italia.

Prezzi nominali 8 ottobre.

Debiti redimibili

Prestiti.

100 Cattolici (Roma 1860-64) 5 ojo . . . . — —
100 Blount (Pontificio 1866) 5 ojo . . . . — —

Obbligazioni.

100 Asse Ecclesiastico 5 ojo . . . . . — —
500 Ferroviarie 3 ojo emesse per lo Stato dalle Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89). Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3ª 388 5

Certificati.

— Nomin. definitivi trentennari per spese di costruzioni ferroviarie . . . . — —

Obbligazioni.

500 Strade ferrate Romane (delle comuni) 3 ojo 384 —
500 Strade ferrate del Tirreno 5 ojo . . . 517 —
500 Ferrovia Maremmana 5 ojo . . . — —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 ojo . — —
500 Strade ferrate Novara 5 ojo . . . 380 5
500 Strade ferrate Cuneo 3 ojo . . . 367 50
400 Id. id. id. 5 ojo . . . 404 —
250 Strade ferrate Genova-Voltri 3 ojo . . — —
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 ojo . 380 —
500 Strade ferrate Udine-Pontebba 5 ojo . . — —
400 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 ojo (Emissione 1856) — —
400 Id. id. 3 ojo (Emissione 1864) — —
400 Id. id. 3 ojo (Emissione 1880) — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 ojo 367 —
500 Strade ferrate Livornesi serie *A* 3 ojo . 360 —
500 Id. id. id. serie *B* 3 ojo . 362 —
500 Id. id. id. serie *C* 3 ojo . 360 —
500 Id. id. id. 1ª serie *D* 3 ojo . 360 —
500 Id. id. id. 2ª serie *D* 3 ojo . 36- —
500 S. ferr. Cent. tosc. Asciano-Grosseto s. *A* 5 ojo 5/6 —
500 Id. id. id. id. s. *B* » — —
500 Id. id. id. id. s. *C* » — —
500 Obbligazioni dei canali Cavour 5 ojo . . 505 —
500 Id. per i lavori del Tevere 5 ojo . 517 —
500 Id. per i lavori edilizi Roma 3 ojo 512 —
500 Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 ojo 517 —

Azioni.

500 Privilegiata della Soc. per le ferr. del Monferrato emessa pel tronco Cavallerm.-Bra 5 ojo 300 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Canale, Castagnole, Mortara 100 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (dalle nuova Emissione 1879) (R. decreto 6 agosto 1879) 3 ojo . . 360 —
500 Id. id., serie C (1.a emissione 1882) . 361 —
500 Id. id., serie C (2.a emissione 1883) . 367 —

Prestito.

150 Unificato della città di Napoli 5 ojo . . 105 75

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 ojo . . 493 —
500 Credito Comunale e Provinciale . . 507 —
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 ojo . 508 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrigazione Agro Vercellese . 490 —
500 Ferrovie Meridionali 651 50
500 Id. Secondarie Sardegna . . . 510 —
200 Id. Sarde, serie *A* . . . . 317 —
500 Id. id. id. *B* . . . . 360 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 ojo oro Em. 1889 5 6 —
500 Id. id. id. 1891-98 518 —
500 Id. id. id. 1899 5 5 —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche 510 —
500 Officine di Savigliano . . . . . 515 —
500 Società Siderurgica di Savona . . . 505 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche . 505 —
500 Società Carburo di calcio (Roma) . . 490 —
500 Id. Miniere di Montepromina . . . 470 —
500 Id. Manifattura Lane Borgosesia . . 495 —
500 Id. Miniere e Elba . . . . . 501 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici 511 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni 490 —
500 Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2 496 —
25 Unione Esercizi Elettrici . . . . 475 —
500 Prestito Provincia Alessandria . . . 444 50
500 Id. Provincia di Lucca . . . . 496 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 75 ojo	— —	500 Istituto Italiano Credito Fondiario 4 1/2 ojo	514 —
Id. id. 4 1/2 ojo	494 75	500 id. id. id. 4 ojo	508 —
500 Fond. Banca d'Italia 3 75 ojo	503 —	500 id. id. id. 3 1/2 ojo	485 —

TITOLI SPECIALI.

Bancarie.

500 Banca d'Italia . . . . . . — —
500 Banca Commerciale Italiana . . . . — —
500 Credito Italiano . . . . . . 560 —
100 Società Bancaria Italiana . . . . — —
100 Banco di Roma . . . . . . 104 —
100 Banca di Torino (stampigliate) . . . 5 —
100 Società Finanziaria e Industriale Torinese 115 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali . . . . — —
250 Id. id. Secondarie Sardegna . . 281 —
500 Id. id. Sicule . . . . 580 —
500 Id. id. Mantova-Modena . . . 419 —
250 Id. id. Biella . . . . 505 —
250 Id. id. Pinerolo (1.a emissione) . 480 —
250 Id. id. id. (2.a id. . 480 —
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt. 391 —
250 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie economiche 350 —
300 Società Anonima Tramways Vercellesi . . 400 —
100 Id. Ferrovie del Vomero . . . . 20 —
175 Id. Romana Tramways-Omnibus . . . — —
100 Id. Navigazione Alta Italia (Torino) . . 125 —
250 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova) . — —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

100 Società Italiana per il Gas 330 50
100 Id. Consumatori Gaz-Luce . . . . 200 —
500 Id. Officine di Savigliano . . . . 1140 —
250 Id. Elettricità Alta Italia . . . . 641 —
100 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma) — —
200 Id. Id. Ferriere Italiane (Roma) . . 215 —
250 Id. Elettricità già Cruto . . . . 17 —
150 Id. id. di applicazioni elettriche . 147 —
250 Unione Elettr. tecnica Italiana (Milano) . 160 —
500 Società Anonima Officine già Diatto . . 350 —
50 Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna) — —
100 Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C. 125 —
500 Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.) 821 —
100 Id. Siderurgica di Savona . . . . — —
10 Id. Fabbriche Italiane di Lime . . . 90 —
100 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma) . 44 —
500 Id. Acciaierie di Terni . . . . — —
100 Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T. . — —
25 Id. R. Züst, costruz. autom. (Intra) (n.) — —
25 Id. Automobili Rapid . . . . . — —
25 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio — —
25 Id. Automobili « Brevetti Fiat » . . . — —
25 Id. Officine Sesto S. Giovanni (Camona) 26 —
25 Id. Junior (Fabbrica Automobili) . . . — —
100 Id. Officine Turkeimer per autom. e vel. — —
25 Id. Fiat-San Giorgio . . . . . — —
25 Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova) — —
25 Id. « Fides » Fabbrica automobili (Roma) — —
25 Id. Fabbr. autom. e cicli « Luz » (Torino) — —
25 Id. Fabbrica automobili « Itala » Torino 71 —
50 Id. Officine elettriche genovesi . . — —
50 Id. Italiana dei Forni (Genova) . . — —
50 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova) . — —
50 Id. Alti forni Gregorini . . . . — —
50 Id. Milanese industrie meccan. (Milano) — —
500 Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio — —
100 Id. Unione Esercizi Elettrici . . . 80 —
50 Id. Industrie Metallurgiche « Torino » . 16 —
50 Id. Fonderia Poccardi . . . . 38 —
25 Id. Fonderie e Smalterie ed affini . . — —
25 Id. Cerrano Auto-mobili « Scat » . . — —
100 Id. Carrozzeria Automobili Taurus . . — —
100 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp. . . . — —
25 Id. Piemontese Automobili S. P. A. . — —
100 Id. Officine Napolet. per mat. ferr. e tram 300 —
100 Id. Stab. G. Forneris e C. . . . 18 —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acqua potabile di Torino . . . 655 —
250 Id. Gen. immobiliare Agricola (Roma) . 161 —
250 Id. Anon. Agricola Ind. « La Codigoro » 200 —
125 Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma) — —
50 Id. Italiana del Ghiaccio artificiale . 33 —
100 Id. « Eridania » di Genova . . . — —
250 Id. Distillerie Ferraresi . . . . 252 —
50 Id. Romana Fabbrica Zucchero . . . — —
25 Id. Stabilimento Fratelli Marasch . . 25 —
100 Id. Fabbrica ciocc. e conf. Vacchi e C. 116 —
25 Id. Torinese panificazione e pasticceria — —
100 Id. Distillerie Italiane (Milano) . . — —
125 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia) — —

Industrie varie.

175 Società Cartiera Italiana . . . . . 656 —
250 Id. Cartiere Meridionali . . . . 675 —
250 Id. Manifatture Lane Borgosesia . . 40 —
150 Id. Calci Casale . . . . . . 1 8 —
200 Id. Anonima Pellami e Calzature . . 155 —
100 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma) — —
200 Id. id. Tessuti stampati (Milano) . — —
100 Id. Istituto Romano di beni stabili . 283 —
100 Id. Miniera Solf. Trezza Albani (Bologna) — —
250 Unione Ital. cons. e fabbr. prodotti chimici — —
250 Società Miniera di Montepone . . . . 100 —
100 Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano) . — —
100 Id. Fabbrica sorbetti Paramatti . . 70 —
100 Id. Amideria Italiana (Milano) . . — —
100 Id. Giovanni Gilardini . . . . — —
100 Id. Cotonificio Piemontese . . . . 167 —
100 Id. Conceria Italiane Riunite . . . — —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borse Italiane

Corsi di chiusura dell'8 ottobre 1908.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. it. 5 0/0 p. c.	103 65	103 60	103 56	— —
» » f. m.	103 70	103 70	103 65	103 70
» 3 1/2 0/0 p. c.	102 65	102 65	102 65	102 70
» 3 0/0	— —	70 10	— —	— —
Banca d'Italia	1250 —	1147 —	— —	1250 —
Meridionali	6.3 —	651 —	651 —	[illegible]
Mediterranee	398 50	398 —	397 —	398 50
Banca Generale	— —	10 —	10 —	— —
Lanificio Rossi	— —	— —	1600 —	— —
Cotonif. Cantoni	— —	— —	301 61	— —
Nav. Gen. Italiana	394 —	391 —	393 —	— —
Raffin. Zuccheri	335 —	— —	338 50	— —
Cassa Sovvenzioni	— —	— —	71 —	— —
Società Veneta	— —	— —	193 —	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	352 50	— —
» Ferr. Ital.	— —	— —	351 75	— —
Cr. Fond. B. It. 4 0/0	— —	— —	503 25	— —
» » 4 1/2 0/0	— —	— —	— —	— —
Cassa Rispar. 5 0/0	— —	— —	515 57	— —
» » 4 0/0	— —	— —	510 10	— —
Acqua Marcia	— —	1670 —	— —	— —
Immobiliare	— —	100 —	— —	— —
Società Tranvia	— —	254 —	— —	— —
» Gas	— —	1076 —	— —	— —
Condotte Acqua	— —	320 50	— —	— —
Banco Roma	104 —	104 75	104 —	104 —
Credito Italiano	563 —	561 —	561 —	— —
Ist. It. Cred. Fond.	— —	549 —	— —	— —
Soc. Ital. Carburo	— —	761 —	— —	— —
Banca Commerc.	791 —	791 —	792 —	— —
Azioni Terni	1316 —	— —	1303 —	— —
» Edison	— —	— —	539 —	— —
Risanamento	— —	51 —	— —	— —
Soc. Ital. Bancaria	— —	— —	100 50	— —
Eridania F. Zucch.	145 —	— —	— —	— —
Ansaldo-Armstr.	770 —	— —	— —	— —
Cr. F. Cart. 3 1/2 0/0	— —	— —	— —	— —
CAMBI:				
Francia	100 05	100 12	100 10	100 15
Londra	25 13	25 13 75	25 14	25 14
Germania	123 17	123 25	123 20	123 25

Tendenza sostenuta.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 8, ore 17:

Borsino del mattino, ore 12. — Il mercato è incerto e con qualche accenno a reazione, ma con oscillazioni però di poca importanza. Difatti le Terni ebbero transazioni a 1295, 1323; la Banca d'Italia fece 1246 50, 1248; la Commerciale 791, 793 50, 792; le Elba 423, 424 50; i Concimi 380 e 382; le Edison 633, 639; la Ceramica Richard-Ginori 386 ex dividendo di lire 10 da oggi pagabile. Meno ferma la Rendita a 103 62 fine mese. Ancora pesanti le Rubattino a 381, 382. Cambi pressochè immutati.

Borsa ufficiale, ore 16. — L'insieme delle notizie politiche di nuovo meno rassicuranti fece sì che la prima riunione fosse improntata ad alquanto pessimismo, ma nel pomeriggio, conosciute alcune piazze migliori e principalmente Parigi, le disposizioni qui si fecero più ferme e gli affari più animati e il risultato fu una ripresa generale abbastanza notevole. Difatti le Terni progredirono da 1298 a 1316; la Banca d'Italia a 1246 50, 1249 50; la Commerciale a 792, 794 50; le Edison 638, 642; la Raffinerie L. L. 330 50 e 334; i Concimi a 380, 383; le Elba a 423, 427; la Savona a 362 50 e 365. La Rendita a 103 60 e 13 56 per fine mese. Cambi a 100 10 circa.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 8, ore 20:

Rendita 3 3/4 cont. 103 63.

Banca d'Italia 1251 — Credito Fondiario 546 — Banca Commerciale 796 — Credito Italiano 561 — Banco Roma 104 3/4 — Ferrovie Meridionali 655 — Navigazione Generale 379 — Tramways 253 — Acqua Marcia 1480 — Gas 1010 — Condotte d'Acqua 330 — Elba 425 — Ansaldo 169 — Ferriere Italiane 217 — Metallurgica Italiana 115 — Piombino 202 — Antimonio 106 — Miniere Lignitifere 73 — Montecatini 99 — Immobiliare 251 — Beni Stabili 285 — Imprese Fondiarie 84 60 — Fondi Rustici 150 — Carburo 764 — Kerka 377 — Valberina 150 — Prodotti Azotati 167 — Elettrochimica 73 — Prodotti Chimici 164 — Forni Elettrici 87 — Romana Solfati 50 — Estrattive 56 — Zuccheri Romani 75 — Molini Pantanella 53.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 8, ore 16:

Rendita 103 65 — Banca 1248, 1249 — Comit 794 — Credito 563 — Bancaria 101 — Meridionali 652 — Mittel 397 — Rubattino 384 — Raffinerie 335 — Industrie 266 — Eridania 746 — Terni 1314 — Armstrong 171 — Elba 426 — Savona 366 — Molini 135 — Semolerie 136 — Carburo 764 — Kerka 380 — Imprese 94 — Italo 25 — Officine 466 — Voltri 359 — Becco 107

Borse Estere

Borsa di Parigi, 8 (Chiusura).

Rendita franc. 3 ojo ammortizzabili	— —	Rend. Spagn. estera	94 45
Id. franc. 3 ojo perp.	96 12	Banca Ottomana	683 —
Id. franc. 3 1/2 ojo	— —	Argento fino	87 5
Rend. Ital. 3 75 ojo	103 15	Credito Fondiario	— —
Cambio su Londra a vista	25 11	Suez	— —
Consol. ingl. 2 75 ojo	85 —	Lotti Turchi	161 50
Obbligaz. Lombarde	280 —	Ferr. Merid. a term.	640
Cambio sull'Italia	99 15/16	Rend. Russa nuova	78 60
Turco nuovo	38 —	Nuovo prest. russo	96 10
Banca di Parigi	1472 —	Rend. portogh. 3 0/0	65 40
Tunisino	459 —	Banca di Francia	— —
Egiziano 4 ojo fond.	102 50	Cambio su Madrid	31 0
Rend. Ungher. 4 ojo	91 75	Banca Commer. Ital.	784 —
		Rendita Serba	73 75
		Rio Tinto	1673 —

Tendenza pesante.

Borsa di Berlino, 8.

Cambio su Londra	20 30	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	70 30
Cambio su Parigi	81 2	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	81 05	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	197 10	Ferr. Meridionali	129 —
Rendita Italiana	102 80	Ferr. Mediterranee	— —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Prussa. 4 0/0	93 40	Russo (contanti)	814 20
Rend. Turca 1 0/0	29 80		

Tendenza debole.

Borsa di Vienna, 8.

Credito Austriaco	600 —	Lire italiane (carta)	93 8
Lombardo	112 75	Rend. austriaca (arg.)	95 80
S. Anglo-Austriaca	292 50	Id. in carta	95 15
Austriache	672 —	Union Bank	548 50
B. Austro-Ungarica	1761 —	Rend. Austr. in oro	114 05
Napoleoni d'oro	19 13	Ungherese 4 0/0	91 50
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	81 40
Cambio su Parigi	95 45	Banca Paesi Bassi	472 —
Cambio su Londra	239 15		

Tendenza debole.

Borsa di Londra, 8 (Chiusura).

Consol. inglese	85 1/16	Russo	70 —
Rendita Italiana	102 3/4	Uruguay	70 —
Argento fino	23 13/16	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	— —
Spagnuolo	93 —	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	50,000
Turco nuovo	95 —		
Egiziano 1883	102 1/4		
Giappone	83 —		

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

dell'8 Ottobre 1908.

Grano di Piemonte al quintale da L. 28 50 a 29; id. buoni mercantili di Piemonte da 28 a 28 50; id. id. fini di altre provenienze nazionali da 30 a 31; id. id. buoni mercantili id. id. da 29 50 a 30; id. esteri teneri di forza da 31 a 31 50; id. id. id. comuni del Danubio da 30 a 31 50.

Granoni. — Granoni fini di Piemonte da 18 a 19; id. mercantili id. da 16 75 a 17 75; id. esteri fini da 19 25 a 19 75.

Segale nazionale da L. 21 a 22.

Mercato sostenuto nei grani, segala e granoni. Affari difficili.

Farine di grano tenero N. 1, da L. 37 50 a 38; id. id. id. marca B superiore da 36 75 a 37 25; id. id. id. marca B comune da 36 — a 36 50; semola di grano duro 96 da L. 43 50 a 44 50; semolino di grano turco da 24 — a 24 50; farina di grano turco da 21 — a 21 50; crusca di grano tenero da 16 — a 16 50; cruschello id. da L. 16 — a 16 25; farinaccio da 16 50 a 17.

Mercato senza affari.

Avena nera di Piemonte da 19 25 a 20; idem comuni di Piemonte da 18 50 a 18 75; id. id. estere da 19 50 a 20.

Fave da L. 21 a 21 25.

Farine postrali da L. 22 a 22 50.

Riso Camolino Originario 1.a qualità da L. 42 75 a 43 75; id. Camolino nostrale 1.a qual. da 39 25 a 40; id. Bertone Originario da 38 a 38 50; id. Bertone nostrale da 36 75 a 36 50; id. bianco mercantile nostrale da 33 50 a 34; id. Camolino giapponese da 33 50 a 34; id. id. mercantile da 32 a 32 75.

Grano da semina (Veneto) da L. 33 a 34.

Mercato sostenuto. Affari calmi.

Avena riso fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Prezzi accertati dal 19 settembre al 5 ottobre:

Fieni. — Prezzi medii al Mg. dei foraggi di 1.a qualità, dazio compreso, in lire 0 10, imballaggio escluso.

Maggengo L. 1 03; Ricetta 0 58; Terzuolo 0 72.

Paglia (dazio compreso) in L. 0 05, imballaggio escluso) L. 0 75 al miria.

La Commissione pei foraggi.

SOCIETA' TORINESE

per la stagione ed Ammaggio della ex già Bertoldo e C.
Operazioni del 8 ottobre 1908.

Organzini	C.	5	Kg.	172,57
Trame	»	—	»	—
Greggie	»	14	»	1427,45
Lana	»	8	»	206,31
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale	C.	27	Kg.	2060,04
Sete pesate	»	—	»	—
Lane pesate	»	8	»	306,10
Totale	C.	35	Kg.	2377,14

Colli entrati nel mese a tutt'oggi:

Stagionati	N.	111	Kg.	13123,39
Pesati	»	55	»	5387,10

Bestiame.

ASTI, 7 ottobre.

Buoi N. 30; Vacche N. 120; Vitelli N. 371; Vitelli lattanti N. 66; Cavalli N. 12; Muli N. 2; Asini N. 4; Maiali N. 18; Capre N. 4 — Totale N. 627.

CASALE MONFERRATO, 6 ottobre.

Carne di vitello di 1.a qualità al chilo L. 1 90.

CHIERI, 6 ottobre.

Buoi e manzi al miria da L. 9 a 9 80; Vitelli id. da 9 40 a 11.

Prezzo della carne per chilo L. 1 62.

Cereali.

CASALE MONFERRATO, 6 ottobre.

Grano all'ettolitro L. 21 30; Meliga 12 54; Avena 9 10.

Farine, pane, paste e riso.

CASALE MONFERRATO, 6 ottobre.

Riso nostrano all'ettolitro L. 30 65.

CHIERI, 6 ottobre.

Prezzo del pane per chilo L. 0 42.

Frutta e Verdura.

CASALE MONFERRATO, 6 ottobre.

Fagiuoli comuni all'ettolitro L. 18 57.
Fave all'ettolitro L. 15.

MONDOVI', 6 ottobre.

Castagne fresche al miria da 0 00 a 0 85.

Legna e Carbone.

CHIERI, 6 ottobre.

Legna forte al miria da L. 0 27 a 0 35; id. dolce da 0 25 a 0 31.
Fascine da 0 24 a 0 30.

Pollame, uova e burro.

CHIERI, 6 ottobre.

Polli alla coppia da L. 2 50 a 4 80; Capponi da 6 a 7 50; Galline da 4 a 5 40; Galline faraone da 3 50 a 5; Piccioni da 1 15 a 1 50; Tacchini da 10 a 14; Anitre da 3 10 a 4 10.
Burro al miria da L. 30 a 37.
Uova alla dozzina da 1 25 al 30.

Vino.

CHIERI, 6 ottobre.

Vino 1.a qualità all'ettolitro da L. 22 a 25; id. 2.a qualità da 9 a 10.

Mercati esteri

(Telegrammi commerciali).

Farina e frumento.

PARIGI, 8 ottobre (sera).

Farina 12 marche pel corrente fr. 30 10 — Idem per novembre fr. 3 30 — Id. per novembre-dicembre 30 45 Idem a 4 mesi da novembre fr. 30 61.

Tendenza sostenuta.

Caffè e zuccaro.

PARIGI, 8 ottobre (sera).

Zuccaro rosso 88 disponibile fr. 24 15 — Idem raffinato disponibile fr. 59 75.

Mercato sostenuto.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 28 — Idem a novembre fr. 28 12.

Mercato fermo.

HAVRE, 8 ottobre (sera).

Caffè venduti sacchi 4.000.

Mercato calmo.

MAGDEBURGO, 8 ottobre (sera).

Zuccaro di barbabietole — Mercato sostenuto.

Idem per gennaio Hank 12 25 — Idem per 4 mesi ultimi Hank 19 15.

Cotone.

HAVRE, 8 ottobre (sera).

Cotoni venduti balle 5.000.

Mercato calmo.

LIVERPOOL, 8 ottobre.

Chiusura.

Tendenza cotoni: Americani, sostenuta; Brasiliani, sostenuta; Egiziani, pesante; Surata, invariata.

Cotoni. Domanda pel mercato in generale moderata. Vendite della giornata balle 4.000, di cui per la speculazione balle 300. Importazione balle —.—.

Cotoni americani futuri tendenza sostenuta; domanda moderata.

Corrente 4,71.

Ottobre-Novembre 4,62 — Dicembre-Gennaio 4,55 — Febbraio-Marzo 4,54.

Fallimenti.

Torino — Venne omologato il concordato conchiuso dal fallito Civetta Giovanni, negoziante in romebachi in Torino, via San Secondo, 10, al 100 0/0, col beneficio di legge.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 9 ottobre — Per gli stanziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100.00** (giornaliero).

Genova, 8 ottobre. - Media ufficiale dei cambi: Francia 100 07 1/2; Londra 25 13 1/4; Germania 123 17 1/2; Svizzera 100; Italia e 99 92 1/2, Austria 1-6.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 5 — Aggio dell'oro 17 1/4.
Buenos Aires, 5 (sera) — Pezzi carta 227 27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 5 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 89 25.
Londra, 5 — Argento prezzo 23 1/16 all'oncia — standard di grammi, titolo 925 millesimi.
Nuova York, 5 — L'argento si quota a contanti di dollari 51 7/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 8 ottobre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura. — Ore 9: 742 2 ore 15: 741 6; ore 21: 740 8.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali
Massima + 20,0 Minima + 11,5

Piazza Castello — Nelle sinele al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 8 . . + 20 6
Temperatura minima della notte dal 7 all'8 + 10,0

10 ottobre — Il sole nasce alle ore 6, min. 41; tramonta alle ore 17, minuti 53.

Giorno della luna 15°

Stazione Termometrica Bardelli (Corso Dante).
Temperatura massima del giorno 7 . . + 18,6
Temperatura minima della notte dal 7 all'8 + 3,8

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperature nelle 24 ore mass.	Temperature nelle 24 ore min.	Cielo	Stazioni estere	Tempe-ratura
Genova	25.9	18 1	sereno	Pietroburgo	6.2
Milano	21.8	11.5	»	Odessa	—
Brescia	20.7	11 3	»	Amburgo	6.6
Venezia	18.6	11.4	1/4 cop.	Vienna	9.8
Bologna	18.6	13.0	»	Trieste	11.4
Ancona	25.6	14.0	sereno	Madrid	—
Livorno	25.6	11.0	»	Alessandria	21.9
Firenze	21.2	11.2	»	Parigi	20 0
Roma	9.0	10.0	»	Nizza	17.8
Bari	19.2	14.8	»	Ginevra	10.5
Napoli	24.8	16.5	»	Costantinopoli	10.8
Palermo	23.0	16.5	1/4 cop.	Malta	20.0
Messina	20.0	18.0	»	Tunisi	—
Cagliari	28.0	11.6	sereno		

Società Italo-Svizzera di Costruzioni Meccaniche

Anonima per Azioni
BOLOGNA

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria e Straordinaria pel giorno di Venerdì, 30 Ottobre 1908, alle ore 14, alla Sede Sociale in Bologna, fuori Porta Lame, n. 20, per trattare il seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio di Amministrazione;
2. Relazione dei Signori Sindaci;
3. Bilancio al 31 Luglio 1908;
4. Modificazioni agli articoli 26 e 27 dello Statuto.
5. Nomina di Amministratori;
6. Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti e fissazione della loro retribuzione.

Il bilancio al 31 Luglio e la relazione dei Signori Sindaci saranno, a norma di legge, a disposizione dei Signori Azionisti nella Sede Sociale. I Signori Azionisti dovranno depositare i loro titoli almeno cinque giorni prima dell'Assemblea Generale:

a BOLOGNA: presso la Sede Sociale
» » la Banca Commerciale Italiana
» » la Banca Popolare di Credito
a TORINO: » la Società Bancaria Italiana
» » il Banco Kuster & C.
a MILANO: » la Banca Commerciale Italiana
a COMO: » la Società Bancaria Italiana
a GINEVRA: » il Bankverein Suisse
a ZURIGO: » la Schweizerische Kreditanstalt

Nel caso che l'Assemblea di prima convocazione non fosse valida per mancanza di numero legale, l'Assemblea Generale Ordinaria e Straordinaria di seconda convocazione avrà luogo il giorno 12 Novembre, alle ore 14.

Bologna, 5 Ottobre 1908.

Il Consiglio d'Amministrazione.

Cristalli Jodati Italiani (Jodosalina) di VETTOR PISANI - NAPOLI

Questi cristalli sostituiscono con enorme vantaggio tutte le cure di sali e di acque alcaline e salsojodiche naturali e ciò per la mancanza di cloruri che tutte quante contengono in grande quantità, i quali sono irritanti e lesivi della funzione renale. I cristalli jodati italiani di **VETTOR PISANI** hanno da tempo incontrato il favore dei più Illustri Clinici i quali li hanno sperimentati sui loro ammalati traendone la convinzione che essi rappresentano il **Rimedio Sovrano** in tutti i sottosegnati stati morbosi.

Come infatti essi sono stati trovati efficaci:

Nelle forme *tutte* dell'*Artritismo, Litiasi biliari, Uricemia, Litiasi urica, Ossaluria, Polisarcia, Gotta, Diabete*

Come hanno visto:

Cardarelli, De Renzi, Senise, Castellino, Fede, Cicconardi, Biondi, Calabrese, Cacciapuoti, Montefusco, Fazio, Bruschini, Grossi, Bucco, Jacontini, ecc.

Nelle malattie del *Fegato* e del *Rene*

Secondo le osservazioni di:

Senise, Fede, Biondi, Bruschini, Candia, ecc.

Guardarsi dalle innumerevoli Contraffazioni

Nella *Dispepsia*, nel *Torpore intestinale*, nella *Malattie uterine*, nella *Nevrastenia*, nella *Scrofolosi torpida*

Come hanno sperimentato:

Senise, Fede, Ria, Calabrese, Montefusco, Fazio, Bruschini, Candia, Grossi, Novi, Lauro, Lutzenberger, Biondi, ecc.

Nella *Diatesi urica, in rapporto a catarro secco dell'intestino*

Come autorevolmente attesta:

Schrön.

In quanto a Tolleranza, come è da tutti i medici riconosciuto, essi possono usarsi in qualunque stagione, anche nel colmo dell'estate, allorchè le cure jodiche in genere sono assolutamente da evitarsi perchè non sopportate. — Questi Cristalli preparati con il massimo accorgimento scientifico, rappresentano la medicina IDEALE in tutte le forme morbose dipendenti dalle deviazioni del ricambio materiale. — Il consenso di TUTTI I CLINICI del MONDO, i benefici arrecati a legioni di infermi, la diffusione da essi guadagnata ne sono la prova più lampante.

I SOLI e VERI CRISTALLI JODATI ITALIANI, prescritti dai più illustri clinici sono quelli di VETTOR PISANI, fabbricati sotto direzione scientifica negli stabilimenti dell'Istituto Nazionale Medico Farmacologico con Sede in Roma, Via Nazionale, 54. — ESIGERE SEMPRE SOLTANTO i Cristalli Jodati Italiani di VETTOR PISANI, che si vendono al prezzo di L. 3.50 il flacone presso le principali Case Medicinali, Farmacie, e nelle Sedi del concessionario per la vendita in Italia Istituto Nazionale Medico Farmacologico. Deposito Generale: Sig. VETTOR PISANI, Via Depretis, 62 - NAPOLI.

"PICCOLI AVVISI,,

Annunzi di indole commerciale centesimi 20 ogni parola
Annunzi di carattere privato „ 15 „ „
Altri Annunzi „ 10 „ „
"Non si accettano francobolli in pagamento,,
(Minimo dieci parole).

Avvisi di indole Commerciale.

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

A prezzo d'occasione vendesi salone. — Ravoiretto Gini, fa-egnime, via Volta, 1. e 27447

ABILE [illegible] disponibile domicilio, via Becca, 27, p. 3° - C. P. e 27404

ACQUISTATE Senegal - Circompolash - Leydo - Orientale - [illegible] — Milano, Romano. 53 M

ARCHIMEDE Torchio per vinacce insuperabile. Chiedete catalogo. — Giuseppe Barbieri, Modena. 26223 M

AMATORI Lotto. — Scrivete a V. D. C. posta restante Parma, riceverete gratis importante regola. e 27364

APPARECCHI [illegible] — Rivolgersi [illegible], via Pietro Micca, 15. e 27175

CERCO ovunque persone, [illegible] — Palotta, [illegible], Laterano, 31, Roma. e 27469

CESSIONI Quinto — Ufficiali, impiegati governativi, [illegible], ferrovieri, anticipo immediatamente denaro. Lanpo [illegible] a [illegible]. — Marcori, Saccbi, 12, Torino. e 27137

DIABETE, gotta, artrite, arteriosclerosi, varici, guariscono con Cura Contardi. Opuscoli, [illegible] gratis. — Lombardi-Contardi, Napoli. e 19459

OCCASIONE vendonsi: Una caldaia verticale, tipo Field, superficie riscaldamento mq. 10,00, completa; Una caldaia idem, superficie riscaldamento mq. 4,35, quasi nuova, completa; Una caldaia verticale tubolare completa, superficie riscaldamento mq. 1,45; Un motore a gas Langen Wolf, 1 HP. — Scrivere cassetta 1051 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 27142

PARTECIPAZIONE — Le più belle carte di sono [illegible] — Via Cavour, 12. e 27451

PROPRIETARI fabbricati — Ufficio ingegneria [illegible] amministrazioni case. — Scrivere Arturo Zanaboni, Torino. 27053

SETTIMANALMENTE pagansi lire cinquanta per facile [illegible] — Ostuno, corso Oporto, 2. e 27357

SAPETE! Le più belle cartoline sono [illegible] Via Cavour, 12. e 27432

TELEGRAMMA — Bellissime cartoline [illegible] sono [illegible] Magazzini via Cavour, 12. e 27433

Lezioni e Traduzioni.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BERLITZ School, via Roma, 45, mista nuovi corsi inglese, francese, tedesco. 27374

GIOVANE [illegible] — Scrivere fermo posta, Sindaco 155. e 27244

INSEGNANTE Computisteria, Ragioneria, offresi a lezioni serali. — Casella postale 75. e 27115

LEZIONI [illegible], francese, tedesco, [illegible] — Via Passalacqua, 4. e 27211

LINGUE moderne — Lezioni, diurne, serali, individuali, collettive. — Istituto Linguistico, Arcivescovado, 1 bis. e 27334

LEZIONI, ai giovani e adulti, preparatorie ginnasio, elementari, tecnica, maturità. Ripetizioni. — Prof. S. Quintino, 55. e 27429

MAESTRO Piemontese [illegible] — Scrivere cassetta 1037 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 27421

STENOGRAFIA, Dattilografia, Ragioneria [illegible] 15 lezioni, diurne, serali. — Madama Cristina, 46. e 27327

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE lavorante tailleur e aiutanti [illegible] cercansi da Sorelle Conti, via Arcivescovado, 1. e 27342

ANTICHE e [illegible] ricerca di Assicurazione Vita, [illegible] [illegible], cercano produttori e ispettori ed ispettore [illegible] congruo stipendio. — Scrivere cassetta 1101 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 27176

APPRENDISTA per lavori d'ufficio cercasi da importante Casa Commerciale. — Offerte con referenze cassetta 1080 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 27380

APPRENDISTA cercasi per lavori d'ufficio. Esigesi bella calligrafia. — Scrivere di proprio pugno, indicando età e studi, a XL-510, posta, Torino. e 27164

AVVOCATO Penale-Civile assumerebbe praticante serio, diligente, volonteroso carriera. — Bruni, edicola, Giardino La Marmora. e 27265

CERCO casalinga francese. L. 50 mensili. — Rivolgersi C. Dollinger, piazza Vittorio, 1. 27275

CERCO donna di compagnia per [illegible] — Presentarsi Bighoro, via Po, 58, Torino. e 27342

CERCO donna per lavori d'ufficio, L. 150 mensili. Cauzione. — C. Dollinger, piazza Vittorio, 1. e 27370

CERCASI giovane [illegible] conoscenza francese, bella calligrafia. — Rivolgersi Libreria Bocca, via Po, 11, Torino. e 27241

CERCASI direttore per importante Società Commerciale, tecnico nel ramo drapperia e forniture per sarti. Richiedonsi referenze ineccepibili e certificati di ottima capacità. Occorre cauzione. Stipendio 3600 annue. Ritenesi corrispondenza sino a tutto 12 corr. — Scrivere cassetta 1066 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 27159

CERCASI Intorino [illegible], bella presenza, [illegible] con l'abilità propria [illegible] — Posta, Alfonso, Torino. e 27260

CERCANSI ricamatrici a macchina e lavoranti di [illegible], contabili e [illegible]. — Presentarsi Vittoria, via Giannone, 1. e 27234

CERCASI giovane diciottenne, perfetta conoscenza francese, dopo prova, [illegible]. — Posta, Richard, Torino. 27372

CERCASI contabile, conoscenza perfetta partita doppia, mensile L. 150. Unire buone referenze. — Scrivere cassetta 1063 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 27106

CERCASI chauffeur operaio, meccanico, che abbia [illegible] in case signorili. Inutile scrivere senza serie referenze. — Cassetta 1100 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 27473

CERCANSI 4 o 5 buoni operai falegnami. — Rivolgersi: Rossa, [illegible], Monte Carlo. e 27491

CERCANSI abili chauffeurs a servizio pubblico. Buone condizioni. — Dirigersi dalle 10 alle 12 corso Magenta, 57-2, Genova. 27403 G

CONTABILE provetto è ricercato subito da Società Anonima. — Scrivere cassetta 1094 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 27427

DONNA di servizio cercasi con ottime referenze, disposta seguire famiglia all'estero. — Rivolgersi alla Portinaia di corso Oporto, n. 33. e 26859

GIOVANE diciottenne, [illegible] cercasi per ufficio Registro; intelligenti, condotta irreprensibile. — Scrivere A. 52, posta, Torino. 27196

IL Consorzio Valle di Susa, [illegible] per lo Stabilimento di Torino [illegible] Capo di Cardiera che [illegible] la preparazione del [illegible]. Esigonsi ottime referenze e seri certificati. — Indirizzare offerte alla Sede del Consorzio in corso Re Umberto, 8, Torino. 27201

IMPORTANTE Fabbrica di Cotone, in Piemonte, cerca abile capo meccanico. Nella domanda indicare stato di servizio, età, referenze e pretese. Scrivere cassetta 1052 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 27149

LE Officine già Fratelli Diatto, Barriera Orbassano, Torino, fanno ricerca di abili operai Lattonieri. e 27495

LEGATORE libri, pratico confezione campionari articoli guarnizioni, trova posto importante Stabilimento tessile. Indicare offerte e pretese. — Scrivere cassetta 1079 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 27237

MACCHINISTA (Cernoly), cucinatrici e apprendiste cercansi. — Cattaneo, via Conte Verde, 2. e 27121

PASTICCIERE abile è ricercato urgente da importante Ditta di Napoli, ottime condizioni. — Presentarsi domenica dal signor Kiefer, corso Vittorio, 76, Torino. e 27335

PRIMARIA Casa Commerciale cerca giovane per [illegible] — Scrivere indicando referenze, cassetta 1092 H., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 27245

PROVETTI e pratici commessi in chincaglierie e biancheria sono urgentemente ricercati. — Scrivere con referenze a Z. V. 150, posta, Torino. 27274

URGE segretario contabile, corrispondente italiano e francese, con ottimi precedenti e serie garanzie. — Offerte con pretese alla cassetta n. 1078 C., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 27241

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILISSIMA dattilografa, perfetta conoscenza francese, pratica lavori ufficio, referenze ineccepibili, cerca posto. — Scrivere cassetta 1017 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 26344

AGRICOLTORE, vignaiuolo espertissimo, disposto [illegible] economia [illegible]. — Negro Giuseppe, posta, Rivoli. e 27507

BALIA sana, primo latte, robusta. Angela Mussa, via Montevecchio, 21, Torino. e 27471

CAPO contabile aziende industriale, ottimi certificati, referenze, offresi. — Scrivere cassetta C. 26751 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 26751 M

CORRISPONDENTE (Tedesco), conoscendo quattro lingue, dattilografia, contabilità commerciale ed industriale, [illegible] amministrazione in genere, cerca adeguata posizione stabile presso primaria Ditta. Disponibile Aprile, accettando anche prima. Non rispondesi ad anonimi. — Scrivere cassetta 1095 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 27326

CONIUGI Quarantenni cercano portieria signorile o stabilimento. Primarie referenze. — Cassetta 1540 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 26074

DIPLOMATO, perfetto contabile, trentacinquenne, 4 lingue, offresi. — Nunzior, posta, Genova. 27132 G

DIRETTRICE primario laboratorio [illegible] di oltre un decennio, cerca pari posizione in altro atelier, ottima [illegible]. — Scrivere cassetta 1061 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 27401

DISEGNATORI — L'Associazione Generale fra Disegnatori in Torino cerca collocare disegnatori d'Arte edilizia, tessile e meccanica. — Scrivere cassetta 1069 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 26794

DISPONENDO ore giornaliere serali, assume lavori contabili, segreteria, [illegible], corrispondenza italiana, francese. — Sampiero 13, Posta. e 27408

DONNA vedova cerca occuparsi giornalmente. — Scrivere posta F. M. 110. e 27299

ELETTRICITA' — Capo Montatore tecnico, pratico impianti ed esercizi elettrici d'ogni genere, offresi. Referenze ineccepibili. — Scrivere Marcacci G., via Lagrange, 14. e 27345

GIARDINIERE, fattore, custode Ville, specialista frutta e verdure primaticce, ammogliato senza figli, cerca impiego: miti pretese, ottimi certificati. — Scrivere Pogliano, Principe Oddone, 47, Torino. e 27354

GIARDINIERE abile, occorrendo anche fidato, cerca posto, serie referenze. — Scrivere cassetta 1085 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 26510

GIOVANE serio, bella presenza, cerca posto da cassiere-contabile, dispone cauzione. — Biglione, via Po, 56. e 27335

GIOVANE corrispondente perfetto francese, tedesco, inglese, pratica commerciale, desiderando formarsi posizione, offresi per impiego di concetto a Ditta di primo ordine. Dispone referenze ineccepibili, eventuale cauzione. — Scrivere cassetta 1057 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 27166

MEDICO trentacinquenne, lunga pratica condotta, bella presenza, disposto prestare servizio Società, Assicurazioni, Fabbriche, entrare società Sanatorio. — Scrivere cassetta 1174 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 27135

PRESSO serio ufficio cerca posto da fattorino ragioniere intelligente, istruito, [illegible] referenze ottime. — Scrivere C. 3319, fermo posta, Torino. e 27222

SEGRETERIA di casa cercasi da ingegnere. Ottime referenze. — Offerte: Ingegnere, posta, Torino. e 27417

SIGNORINA milanese emancipata cerca posto con [illegible] — Scrivere Mary 705, fermo posta, Torino. e 27430

SIGNORINA corrispondente, dattilografa, ottime referenze, [illegible], presso certa Ditta. — Bando, fermo posta, Torino. e 27471

SIGNORINA tedesca, conoscenta perfetta italiano, francese, dattilografia, cerca occupazione. — Stefano 15, posta. 27472

SIGNORINA collocherebbesi damigella governante, [illegible] Costanzi [illegible] — Isee, posta, Torino. e 27415

SIGNORINA capace lavorare, buon carattere, [illegible] compagnia presso [illegible] — Scrivere Aurora, posta. e 27217

TRENTENNE, diplomato Scuola Enologica Alba, [illegible] anni presso importante Stabilimento Vinicolo Piemontese, desiderando migliorare, riceverebbe [illegible], amministrazione Tenute. — Casella postale 331, Torino. e 27381

UOMO cinquantenne, pratico di commercio, assumerebbe qualsiasi impiego presso industrie od uffici privati, [illegible] referenze ed occorrendo garanzia. — Scrivere G. V., fermo posta. 26825

Cessioni Società, Rilievi e Cessioni d'aziende. 3

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

A [illegible] con [illegible], via Zona [illegible], valore circa [illegible] — N. 1515, posta, Torino. e 27304

BUONE condizioni cedesi, causa partenza, ufficio [illegible], informazioni commerciali. — Posta 1835, Genova. 27404 G

COMUNI — Farmacista aprirebbe farmacia, purchè paese con numerosa clientela. — Bombilus, posta, Torino. e 26736

CONFEZIONI per Signora — Serio laboratorio, posizione centralissima, ricco, numerosa clientela Torino e fuori, cederebbesi per desiderio ritiro. — Rivolgersi signor Moutani, via XX Settembre, 57. e 27460

FARMACIA, grosso paese Canavesano, reddito 10000, vendesi. — Brià, Galliari, Torino. 26423

FARMACIA, centro Torino, reddito lordo annuo 100 000. — Brià, Galliari, 10. e 26422

LIRE 3000 cerco dietro 1ª ipoteca. — Scrivere cassetta 1063 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 27290

OFFICINA ferro da rimettere, ritiro dal commercio, 30 anni vita. Via Barbaroux, 26. e 27466

PANATTERIA con forno d'affittare in Moncalieri. — Rivolgersi da Morello Celestino, [illegible], n. 17, Torino. e 27364

PER cambiamento domicilio cedesi favorevolissime condizioni negozio orologeria, oreficeria, avviatissimo, in Roma, posizione centralissima. Capitale [illegible] — Per trattative Scrivere Circoli Enrico, fermo posta, Desenzano-Garda. e 26891

RIMETTESI Albergo primario in Città del Piemonte. — Offerte cassetta 1076 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 27229

SE trouve en vente une mine de cuivre dans Saint Marcel, Vallée d'Aoste. Rosa Augustin, propriétaire. e 27265

VITALIZIO farei con signora o signore solo, che possedesse almeno 15.000, obbligandomi pagare [illegible] 100 mensili. — Cassetta 1310 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 27343

30 000 — Industria in pieno sviluppo cerca 20-30 mila. Condizioni a stabilirsi. — Scrivere cassetta 1061 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 27154

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

BRILLATOIO da riso presso Vercelli, ampi fabbricati con meccanismi, affittasi o vendesi al presente, condizioni vantaggiosissime. — Cav. geometra Mazza Basilio, Vercelli. e 25122

BENEVAGIENNA — Posizione centrale vendesi, affittasi casa, annessa panetteria, tutte comodità. — Rivolgersi proprietario Sampò Giacomo. e 27216

CASA elegante vendo 120,000, bella posizione, a riscaldamento termosifone, luce elettrica. — Corsari, via Palazzo, 5, Torino. e 27353

COMPREREI subito, Barriera Torino, piccola casa, [illegible], dieci stanze, con giardino. — Rivolgersi Sig. Lorenzini, via Ospedale, 4 bis. Scrivere indicando prezzo. Escluso intermediari. e 27357

COMPRASI, affittasi palazzina signorile di 10-14 ambienti, con giardino. — Scrivere cassetta 1028 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 26826 bis

PICCOLA, distinta famiglia prenderebbe in affitto per vari anni piccola casa su collina Torinese, con giardino o frutteto. — Scrivere cassetta 1065 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 27156

SI desidera comperare campagna sull'alta Italia. Indicare prezzo, posizione, estensione, ecc. Non si accettano mediatori. — Rispondere a Giacomo Pazienza, piazza Emanuele Filiberto, n. 1, Torino. e 27170

TERRENO — Grandi e piccoli lotti entro e fuori barriera. — Talmone, 17, via Balbis. 25014

VENDESI, S. Secondo (Pinerolo), cascinetta, tavole 750. — Scrivere A. 52, posta, Torino. e 27197

VENDESI Borgo Crimea, vicino Ponte Umberto, terreno fabbricabile, mitissimo prezzo. — Luciano Manara, 10. e 27246

VILLA ammobigliata da affittare, sul Lago di Garda. — Rivolgersi al Sig. Giuseppe Cadorini, Salò. e 27192

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI vasto locale uso magazzino o studio, via Po, 5. e 27319

AFFITTANSI, in via Roma, n. 17, grandiosi locali al 1° piano (11 vani con due balconi verso via) ad uso ufficio o magazzeno. e 27016

AFFITTASI al presente, corso Francia, 26, alloggio signorile, primo piano, nove ambienti, riscaldato e giardino. Locale magazzino mq. 70 o per garage. e 27425

AI proprietari di case è indispensabile la pubblicazione fra i « piccoli avvisi », degli alloggi vuoti. 010

ALLOGGIO signorile di sette vani da affittare al presente in via Della Rocca, 32. e 27168

ALLOGGIO, 4-5 ambienti, non troppo eccentrico, non oltre 2° piano, casa civile, cerco subito. — Offerte Stellica, posta, Torino. e 27467

CERCO studio da pittore. — Scrivere fermo posta, Orazzi Riccardo. e 27282

CERCASI pel 1° Novembre alloggio di 3-4 camere con cucina. — Scrivere cassetta 1084 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 27254

CERCASI alloggio, 5 o 6 ambienti, vuoto o mobigliato, indipendente, ottima esposizione, entro perimetro Vinzaglio, corso Vittorio, Umberto, Garibaldi. Mancia L. 20 a chi lo procura. — Scrivere cassetta 1086 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 27412

CERCASI, prima Aprile, alloggio, 10-11 camere, comodità moderne, non oltre secondo piano, preferibilmente su corso o palazzina. — Indirizzare offerte cassetta 1095 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 27432

DA affittare al 1° Aprile 1909 grandioso appartamento fino a 16 camere, in casa signorile, di nuova costruzione, angolo via Valperga Caluso, Madama Cristina, Riscaldamento a vapore. — Dirigersi Ingegnere Guastalla, via della Rocca, 28. e 27301

D'AFFITTARE cameroné al 1° piano, di mq. 160, via Aosta, 52. e 27143

INDUSTRIALI — D'affittare grandi locali mq. 200, con alloggio, cortile chiuso. — Via Pinerolo, n. 19, angolo corso Vercelli. e 27405

RIMESSA per automobili cercasi presso corso Vittorio Emanuele e Vinzaglio o vicinanze. — Scrivere cassetta 1066 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 27311

SUBAFFITTASI in corso Oporto, 19, vasto locale al piano terreno di circa 500 mq. per uso magazzino all'ingrosso. — Rivolgersi al Portinaio. e 27310

VIA Nizza, 119, d'affittare locale già occupato negozio macelleria. e 27448

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CAMERA mobiliata, tranquilla, cerca signore o [illegible] — Rossi, posta, Torino. 27314

CAMERA e salotto, situati nei pressi di piazza Solferino, balcone verso strada, calorifero, luce elettrica, con ingresso libero, affitta famiglia rispettabilissima. — Rivolgersi Sig. Faustino Basilio, macelleria, via Pietro angolo via Pietro Micca, accanto all'Hôtel Florina.

CERCASI camera grande o camera, salotto, ingresso libero, presso famiglia distinta. — Scrivere: Ranieri 12, posta. 26776 R

CERCASI, 1° Novembre, appartamentino, due camere [illegible], cucina, in borgo S. Secondo, preferibilmente S. Salvario. — Scrivere Trentini, fermo posta, indicando prezzo. e 27280

CERCASI alloggio mobigliato elegantemente. — Scrivere subito dettagliatamente, termidamento, comodi, cassetta 1086 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 27463

CERCASI camera con salotto mobigliati, entrata libera pianterreno, situate fra Ferrovia e via Po e fra piazza Castello fino oltre sponda del Po. — Scrivere indicando prezzo, fermo posta, N. A., Torino. e 27437

CERCO elegante camera ammobigliata per metà Ottobre. — Enrico 87, posta. e 27395

DISTINTA famiglia affitterebbe a persona seria due camere ammobigliate. — Scrivere cassetta 1062 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 27280

DISTINTA famiglia affitterebbe a signore solo, agiato, stabile Torino, appartamentino elegantemente ammobigliato, comodità moderne. — Portinaia, via Legnano, 1. e 27451

OFFRO camera, pensione, cure famigliari, riscaldamento calorifero, presso Veterinaria, edifici universitari, ambiente serio, civile. — Baiza, posta. e 27420

PER famiglia signorile cercasi elegante alloggio, 8 ambienti, ammobigliato. — Rossi, piazza Carignano, 4. e 27463

STUDENTE Università cerca pensione distinta famiglia inglese, tedesca. — L. R., posta, Alba. e 27488

STUDENTE d'ingegneria cerca bella camera ammobigliata. — Scrivere cassetta 1092 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 27421

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 10

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ASSICURAZIONI — Ottima Compagnia Vita Infortuni istituisce Agenzie Milano, città principali, elevata provvigione; Ispettori anticipo provvigione, cauzione. — Scrivere cassetta 185 R., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 27232 M

CERCASI abile piazzista, ottima provvigione. Indispensabili serie referenze. — Offerte: Argon Pietro Micca, n. 10. e 27304

DISPONENDO tre viaggiatori, assumerebbesi [illegible] Rappresentanze provincia Como o Sondrio, prodotti alimentari e generi correnti, macchine agricole, industriali, Prodotti chimici, agricoli e industriali. Serie referenze. Conoscenza perfetta della piazza. — Scrivere Agricola, Como. 27520

MAGLIFICIO cerca serio ed esperimentato viaggiatore per tutta Italia, buon stipendio. — Scrivere cassetta 1099 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 27470

RAPPRESENTANTI o viaggiatori visitanti uffici, amministrazioni, banche, sono ricercati in ogni Capoluogo di Provincia da importante Casa commerciale per la vendita a rate mensili di incomparabile macchina per scrivere. Accorderebbesi Rappresentanza di altri articoli di ottima novità da cattarsi presso la stessa clientela. — Scrivere cassetta 1090 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 27330

PER Torino e Provincia cerco Rappresentanze generi alimentari Droghieri, Salumieri, Commestibili. — Scrivere cassetta 1081 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 27283 T

TRENTENNE, pratico formaggi, conserve, zone Piemonte, Savoia, buone referenze, disponibile Novembre. — Offerte, con accenno, Viaggiatore, Liquoreria Carpegna, via Quattro Marzo, 15, Torino. 27067

VIAGGIATORE con clientela affezionata, Carticarte Italia, disponibile subito. — Scrivere cassetta 1097 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 27449

Annunzi varii.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BABYNA — Ricevo quinta. Inquieto, pregoti calmarmi non lasciarmi solo. Come è crudele, in certi frangenti, il dover soffrire in silenzio, quando il cuore chiederebbe uno sfogo, e vorrebbe dividere le ansie ed i più veri dolori! Immutabilmente tuo e con te. e 27492

BOLOGNA-Roma — Mancanza tue notizie mi priverà anche piacere rivederti in settimana. Lunedì, Martedì prossimi sarò di nuovo Milano. Sperando, Scrivo. Affettuosissimi. e 27439

DIRETTO Venezia-Milano, signora bruna, ammirata salone Wagon-Restaurant, biondo argento giglio Firenze, abito tailleur, pregasi possibilitare corrispondenza ammiratore seduto vicino ufficiale, indirizzando Alfredo seguito apostivo colore corrispondente lavoro veduto jacquette ridessia viaggio; fermo posta Magdeburgo, Germania, ove recasi per breve soggiorno. 27366

ELSA — Nulla ancora. Inquietissimo, temerò avere notizie, mi riuscirò? Quanto si tormenta sconde e mi accuseri: [illegible] scriverti: sei il mio pensiero costante, di te più che mai in cuore e non vivo che per te: spero ti giungano queste linee con tanti affettuosi saluti e tenerezze senza fine. e 27410

FURTO, quasi nuovo, 8 Enobitri, vendo L. 26. — Rivolgersi Portinaio, via Massena, 66. e 27444

GIGLIO adoratissimo, dimentico parti importando parte maggiore anima disgrazia, profumo persona, ricordo persone, incancellabile amore immenso, profondo. Da questo sorretto, occitato, lavorerò avvenire te sognato. Leggerò *Stampa*: ricordati ceo unteí, ventura, se meglio. Cambiamo! Io anche vogliamo! Bobo manda fortissimi. e 27485

MARIO N...a — Martedì ritornerò Firenze. Perchè procurarmi sua visita? Immutabile. e 27496

NERINA adoratissima — Grazie, scrivi fermo posta. Spero mia cara gioia, quello momento di vederti, passare ore indimenticabili. Ricorda infinite bontà antica. 37455

OCCASIONE — Vendesi sala cinesica in ferro, alta metri 3.50 — Via Sesia, 13. e 27479

SIGNORA seducentissima, salita in treno Finalmarina, martedì, 6 corrente, pregata indicare mezzo ricevere. Scriva Manl., fermo posta, Genova; aggiunga nome stazione dove Ella discese. Ritirerò non più tardi di giovedì venturo giornaliera. e 27453

VERTIGE 35 — Ritiro, indirizzo convenuto, eseguita lettera posta. Lunghissimi saluti. e 27458

La MUTUELLE LYONNAISE

Società di Previdenza e di Mutua Assicurazione Vita
fa ricerca per **TORINO** e **Circondario** omonimo di ottima persona cui affidare propria ***Rappresentanza.***

Non trattasi con anonimi.

Scrivere offerte alla Direzione della MUTUELLE LYONNAISE in MILANO, Via Solferino, N. 20. 27460 M

LE PASTIGLIE DIGESTIVE DISSETANTI LEONE

Sono preparate in modo speciale e gradevolissime al palato.

Hanno un'azione energica ed efficace, e sono la fusione di varie sostanze aromatiche.

Preparate alla MENTA - MENTA e FERNET - ANICE - CANELLA - GAROFANO - MIRRA e MENTA - RABARBARO, sono *digestive.*

Preparate alla VIOLETTA - AMPOLA - ARANCIO - LIMONE - VANIGLIA, sono *dissetanti.*

Preparate alla CAMOMILLA, spiegano pronta efficacia nei disturbi nervosi, perchè confezionate con vera camomilla vegetale.

AROMATICHE « *Principe di Napoli* » per il loro delicato aroma correggono il cattivo alito.

Sono riconosciute le migliori e godono fra tutte le marche il primato.

Contano oltre 20 anni di ottimo successo, e sono consigliate dai sanitari.

Si trovano presso le principali confetterie, farmacie e drogherie.

Ottennero vittoriosi trionfi contro gli imitatori e speculatori.

Sono di forma rotonda, e portano l'impronta della *Marca di Fabbrica depositata*, da ritenersi quale unico segno di autenticità.

Contro le cattive digestioni, i crampi allo stomaco, i disturbi nervosi, si consigliano le

Pastiglie Leone al puro Fernet

Si raccomandano pure le

Pastiglie Leone alla Genziana

LE PASTIGLIE *digestive-dissetanti* LEONE ottennero le più alte onorificenze

GRANDE ESPORTAZIONE - SCONTO AI RIVENDITORI

Pronta spedizione di scatola pastiglie assortite, con elegante scatoletta metallo, tascabile, contro cartolina-vaglia di lire una.

PREMIATA CONFETTERIA L. LEONE (Provv. di S. A. R. il Duca di Genova) - Corso Vittorio Emanuele II, N. 78 - TORINO

DIFFIDA

La sleale concorrenza che viene fatta al nostro Liquore Strega da speculatori disonesti e privi della benchè minima iniziativa, c'impone il dovere, tanto nell'interesse dei Signori Consumatori quanto nel nostro, di metterli in guardia contro le innumerevoli falsificazioni, imitazioni e contraffazioni eseguite su vasta scala da piccoli e grossi rivenditori con mezzi illeciti e disonesti.

Ad evitare in parte la continuità di tali frodi anche con giudizi, appena ci saremo forniti degli elementi necessari, consigliamo i Signori Consumatori che desiderano il nostro Liquore Strega genuino, imbottigliato accuratamente nel nostro Stabilimento, di pretendere costantemente che le bottiglie siano munite:

Delle lettere Ditta G. Alberti-Benevento, in rilievo sul vetro. Della Marca di garanzia n. 15 del Controllo Chimico Permanente Italiano applicata sulla capsula.

Della firma dell'inventore Giuseppe Alberti, dello stemma di S. M. il Re d'Italia sul collo della bottiglia.

DITTA GIUSEPPE ALBERTI.

4346